

QUARTA PARTE
DEL BEATO ALANO DELLA RUPE
RIPORTATO ALLA VITA
SERMONI E PICCOLI TRATTATI DEL MEDESIMO.

CAPITOLO I

Primo Sermone inaugurale di FRA ALANO della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, nella Provincia di Francia, Bretone di nascita, nel raggiungimento del suo Baccalaureato sul Terzo libro delle Sentenze (di Pietro Lombardo), nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino nell'anno 1470.

TEMA:

*Colui che trasforma la pietra in lagune di acque
e la rupe in fonti di acque. Salmo 113.*

Onorevole Signor Dottore, emerito Professore della Sacra Pagina e Veneratissimo Decano della facoltà Teologica di Rostock; Maestro, Tutore e Difensore; eccellentissimi Maestri, Dottori, Baccellieri, tanto religiosi che secolari, e altri graduati, proprio vive sorgenti nella roccia e fondati sulla rupe di Cristo, sempre a me carissimi.

O lettore, questo Sermone, scritto con cura molto diligente dal BEATO ALANO restituiamo alla parola: ho riunito gli altri con uno stile abbastanza comprensivo, se non che ho raccontato gli esempi annessi più esplicitamente.

ESORDIO

L'illustrissimo dottor Pietro Blesense, in un Sermone sulla Vergine Maria, dice: *Ella è la Roccia, da cui il peccatore succhia il Miele e persino anche il Burro, come medicina salutare dell'anima e del corpo: l'acqua viva per la purificazione facilissima delle macchie, ossia dei peccati, per la sazietà della sete e per l'esito felice di ogni uomo, che fa salire alla vita eterna dopo questa miseria.*

Volesse il Cielo che dunque io, Fratello ALANO DELLA RUPE, insignito del titolo a me indegnissimo del Baccalaureato, dalla roccia teologica, intorno a questo fondamento del terzo libro delle Sentenze, sia capace di portare l'acqua della sapienza agli ascoltatori, di purificare gli impuri dall'impurità, di saziare la sete negli assetati e di guarire la malattia nei malati. Poiché, come attesta il Beatissimo Agostino, nostro padre, di cui oggi ricorre l'ottava: *L'acqua della Sapienza della salutare dottrina dà la vita ai morti, guarisce gli infermi, purifica gli impuri e sana i malati*, per il momento ricorro a codesta dolcissima Roccia, la Vergine Maria, che ha generato per noi la fonte della Sapienza, il Figlio di Dio, del quale si dice: *Io, Fonte della Sapienza, risiedo nei luoghi più elevati.*

Salutando lei con la Salutatione Angelica, con mente devota, e con gioiosa espressione: *Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei Benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù Cristo: vero uomo e vero Dio, che tu, o Vergine Madre, hai concepito per opera dello Spirito Santo: quando a Gabriele hai risposto questa salvifica parola: “Ecco la Serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola. Amen. Dai a me qui la grazia di iniziare vantaggiosamente, e a costoro la capacità di ascoltare virtuosamente.*

TEMA: *Colui che trasforma la roccia in lagune di acque e la rupe in sorgenti di acque.* Stimatissimo Signor Dottore, Roccia che versi a me l'olio dai ruscelli della tua sapienza, e voi Signori e Maestri, fregiati dalla pietra preziosa della Sapienza della Rupe. 1. La Trinità Beata, nel deserto, per mezzo di Mosè, ha cambiato una durissima pietra in fiumi di acque e ha trasformato una rupe aridissima, citando alla lettera, in sorgenti vive di acque. 2. Allegoricamente poi: lo stesso Cristo è la Roccia, della quale l'Apostolo (dice): *la Roccia dunque era Cristo.* E questa Roccia secondo il linguaggio ordinario fu trasformata in lagune di acque, per mezzo della conversione salvifica di molte genti. E la stessa Rupe fu trasformata anche in sorgenti di acque, secondo le sette sorgenti dei Sacramenti, a detta di Ambrogio nell'opera *I Sacramenti*. 3. E riguardo alla morale, Cristo insieme alla Vergine Maria trasformano i peccatori, duri come la pietra e la roccia, secondo Basilio, in lagune vive e nelle sorgenti di acque del pianto e della penitenza, della vera purezza e della perfetta sapienza. 4. Anzi, anche parlando secondo la natura: sempre dai monti alti scorrono i fiumi, e le rupi sono di qualsivoglia maniera come le sorgenti, secondo Isidoro. 5. Poi in senso mistico, la Roccia Cristo, e la Rupe divina nella gloria, sono trasformate in lagune e sorgenti di acque; quando fa salire le anime, secondo Crisostomo, alla vita eterna, che ha il significato della sorgente d'acqua viva del Paradiso, che sgorga dal Trono di Dio, come vide Giovanni nell'Apocalisse.

ESPOSIZIONE GENERALE. Eccellentissimi Signori, ho voluto approfondire il tema assunto con un quintuplice mezzo: *Colui che converte la roccia in lagune di acque e la rupe in sorgenti di acque.* Ma pure, Signori carissimi, perché, secondo Alberto Magno, la Roccia ha quattro proprietà. Per prima infatti, ha una lodevole fermezza, non è facilmente movibile, ma resiste alle avversità. Per seconda, ha la capacità di stabilire saldamente le altre cose sopra di sé, e costantemente le sostiene. Per terza, subisce un disfacimento, per la debolezza di se stessa e per il logoramento del suolo. Per quarta, ha l'eminenza nell'abbellimento degli edifici e per nascondere le ricchezze. Perciò, anche in questo presente atto (accademico) sulla Rupe, e sulla Roccia Angelica, a favore di Cristo, io, o Fratelli, Alano della Rupe come cristiano di Cristo, dopo il compimento del primo e del secondo libro delle Sentenze, sto per fare il quarto, secondo il consueto costume di quelli che devono diventare Sacri Teologi Baccellieri.

RIPARTIZIONE. I. Mostrerò la lodevole solidità della Teologia, riportando le sue quindici esaltazioni, le eccellenze meravigliose della Rupe della Salvezza Angelica. II. Stando sul punto di disputare, premetto un'attestazione solita quanto fondamentale, che su Cristo Rupe è tutta la forza della presente opera, anche quella (forza) che sostiene la fatica. III. Riferirò l'opinione di alcuni Maestri, che osservano la consumazione e il calpestio di questa Rupe. Parlerò dell'eccelsa dottrina fondata sulla Rupe della Salvezza Angelica: da dove sono uscite tutte le ricchezze del mondo e similmente le eccellenze e le delizie, secondo Bernardo.

Per prima cosa dunque, è da lodare la solidità della Teologia, che fonda sopra di sé tutte le cose, a causa della sua immobilità. Perché ciò diventi più chiaro, mostreremo questo per mezzo delle proprietà della Rupe. Essa, secondo Isidoro, nel libro dell'Etica, possiede quattro proprietà. Per prima, ha un'elevazione solidissima che s'innalza verso il Cielo. Per quel che riguarda questa cosa, c'è il primo libro delle Sentenze, che è sulla Rupe altissima della Divinità, e sull'infinito potere della Trinità, di cui si dice in Rom. 11: *O altezza della ricchezza della Sapienza e Scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i suoi giudizi e impenetrabili le sue vie.*

Per seconda cosa ha l'ampiezza di Rupe immobile, che stabilisce solidamente città e cittadine, che sorregge templi, castelli e palazzi, difficilmente accessibile. E per quel che riguarda questa cosa, c'è il secondo libro delle Sentenze, che è intorno all'ampia Creazione del mondo e intorno al governo e alla conservazione sapientissimi di esso, così pure intorno alla confutazione di tutti i vizi. E ciò si tocca quando si dice: *In lagune di acque.* Alle quali (si accede) per mezzo di Cristo. Si riconosce la natura della totalità delle creature, come a ragione si dice in proposito ciò che si legge in Giobbe: *La sua lunghezza è più vasta del mare.* E nel Salmo: *E' troppo largo il tuo ordine.*

Per terza cosa, la Rupe possiede l'ammirabile chiarezza degli astri; in primo luogo, capace di riversare la luce da lì sulle altre cose, e che possiede in sé lo splendore delle gemme. Questo è trattato nel terzo libro delle Sentenze, sulla quale cosa è il tema. Ciò si tocca con mano, quando si dice *anche Rupe*: la quale Rupe, secondo Agostino e Isidoro, in primo luogo è illuminata dal sole e a causa di esso, da vari effetti celesti; in secondo luogo è reso in preferenza fecondo, per il movimento e l'influenza della luna. Perciò in Giobbe si dice che *l'aquila abita su rupi inaccessibili*, le quali tuttavia l'aquila cerca sempre luminose, secondo Alberto e Bartolomeo.

Per quarta cosa, la Rupe ha la meravigliosa ricchezza di tutte le piante: ha anche la bellezza delle diverse erbe, degli aromi che hanno la forza curativa di Dio e l'abbondanza ricca di indicibili frutti, secondo Ambrogio, la cui ragione, secondo Alberto, è perché attira a sé la virtù della terra che sta all'intorno, ed ha una natura più ordinata, più delicata, resa pura dalla forza degli astri. Oh, su questo i frutti, allora, sono più dolci di quelli che sono nei campi, e le erbe più pregiate, e i vini più sani, secondo Avicenna. Ciò si tocca con mano quando si dice *in sorgenti di acque.* E questo nel quarto libro delle Sentenze del Maestro Lombardo degnissimo Vescovo di Parigi. Perciò per la quarta cosa si può dire giustamente, ciò che è scritto in Giudici cap.18: *Abbiamo trovato lì una terra ricca e fertile*: onde in Ezechiele si dice: *In pascoli molto fertili li pascerò.*

Si è esposto, dunque, riguardo alle (prime) due parti, sul primo e secondo libro (delle Sentenze), ora comunque rimane da esaminare il terzo (aspetto), conforme al terzo libro delle Sentenze secondo la nostra struttura. Esso riguarda lo splendore della Rupe illuminatrice, purificatrice e mirabile, secondo la Sentenza di Dionigi. Questa luminosità, secondo il Beato Anselmo, è triplice: interiore, superiore e umana.

Il primo splendore della Rupe è interiore, e questa è fecondatrice anche delle varie pietre preziose, cioè generatrice delle buone opere. Questa cosa sta nelle quindici distinzioni del Salmo terzo; esse sono sul chiarore della Beatissima Incarnazione di Cristo, nella quale, secondo Agostino: *La luce brilla nelle tenebre e le tenebre non l' hanno accolta (Giovanni cap.1)*. Per mezzo di essa, il Sole di Giustizia si è fatto uomo, illuminando tutta la fiacchezza della nostra mortalità. Secondo quella parola: *Illumini ogni uomo che viene in questo mondo*.

Il secondo splendore poi della Rupe, secondo i medesimi Anselmo e Isidoro, è quella esteriore o umana, dalla quale gli uomini sono illuminati; essa è salda nelle proprie fondamenta, e da lontano si vedono tutte le cose non solo prospere, ma anche avverse. Su questo dunque nella seconda parte del terzo libro delle Sentenze, che è sul chiarore di sette forme della Rupe di Cristo, in sette distinzioni, che sono la Passione, la Resurrezione, la Glorificazione e l'Ascensione di Cristo, dalla sedicesima distinzione, fino alla ventiduesima distinzione inclusa. Su questi argomenti, per quanto riguarda la Passione, la Gloria di Cristo, e l'Ascensione, dice Bernardo, il Dottore da cui scorre miele, che il Sole di Giustizia, Cristo nostro Signore, è sorto di mattina nella natività, ma ha sofferto a mezzogiorno, incendiando tutto il mondo con la fiamma della sua Carità, e cadde morendo a sera. E nuovamente risuscitò all'aurora del terzo giorno, apparendo alle pie donne.

Il terzo splendore della Rupe, poi, è quello superiore, che è comprensivo di tutte le virtù nell'appagata felicità e nella gioia eterna. E di essa si tratta nelle diciotto ultime distinzioni del terzo libro delle Sentenze, dalla ventitreesima distinzione inclusa, fino alla quarantatreesima finale; questo splendore dunque, che è dentro le virtù tanto teologali quanto umane, per mezzo delle quali giungiamo alle superiori, secondo Girolamo, poiché acquisteremo quelle cose, per cui saremo premiati nei Cieli; giustamente con il terzo splendore della Rupe è da preparare la nostra deificazione.

Si può dire poi, intorno alla prima delle tre luminosità, quello che è scritto della Sapienza: *O quanto è bella una generazione pura insieme allo splendore*, come ha un'altra versione. E nell'Esodo si ha: poiché i figli di Israele vedevano il monte fumante, con il fuoco, lo strepito, le luci, ecc.

Intorno alla seconda luminosità si può dire quanto è scritto: *Non ricevo gloria dagli uomini*. E in Maccabei: *Splendette il sole sugli scudi aurei e brillarono i monti a causa loro*, cioè le Rupi, poiché le Rupi sono monti altissimi, secondo Isidoro e Bartolomeo, nel *Libro sulla natura delle cose*.

Ma intorno alla terza luminosità, si può dire quanto scrive: *Diede a lui una gloria eterna*. E nel Vangelo dove si dice *che il Signore fu trasfigurato sul monte Tabor, e che la luminosità di Dio li avvolse di luce*.

Dunque mettendo da parte le due ultime suddivisioni, a motivo di brevità, ora si deve trattare della prima cosa, cioè della luminosità interiore, secondo le quindici luminosità della Teologia, le quali secondo le quindici prime distinzioni del terzo libro, comprendono la generazione temporale del Figlio di Dio. Dunque o onorevole Signor Dottore e voi tutti Auditori appassionatissimi della sacra Teologia, quanto grande ed eccelsa è l'altezza della Santissima Teologia rispetto alla nostra povertà? Oh quanto ora è necessaria alla nostra miseria! Oh, quanto è da amare, desiderare, agognare da parte di tutti i mortali! Ma perché questo? Perché insegna a trovare nelle prime quindici distinzioni del terzo libro l'unica Rupe infinita, che ha tutte le ricchezze, che contiene ogni lucentezza, che possiede ogni virtù, che quando l'avremo ottenuta, abbonderemo di tutti i beni, dopo aver allontanato tutti i mali.

Ma quale è questa luminosa Rupe così magnifica? Ascoltate, per favore, ascoltate sapienti, ascoltate intelligenti, ugualmente sia dotti che inesperti. Questa, dico, è la Salutatione Angelica, che è la Rupe altissima, la Rupe larghissima, la Rupe luminosissima, la Rupe fecondissima, che con la sua altezza solleva tutti alle cose del Cielo, che con la sua larghezza sostiene tutte le cose, che con la sua luminosità illumina ogni cosa nascosta, che con la sua fecondità rinnova e ripara tutte le cose. O felicissima Rupe, presso di te ci rifugeremo e saremo liberi dai mali. Staremo su di te, e non saremo affaticati nella tribolazione, nell'incostanza e nella mutevolezza. Vedremo continuamente te e ovunque splenderemo come stelle del mattino. In te riposeremo nell'apprendere, nell'amare, nell'operare, e abbonderemo della ricchezza della casa di Dio, e la nostra compagnia non sarà in terra, ma nei Cieli.

Concordano con essa le parole dell'Angelico Agostino, nel bellissimo Sermone sulla Salutatione Angelica, ove egli dice: *Che dirò dei monti, dei quali la Sacra Pagina mi parla?* 1. Sul monte Sinai è stata data la legge antica, ma sul monte della Salutatione Angelica è stata data la nuova legge. 2. Sul monte Garizim e sul monte Hebal sono state date le maledizioni terrene, ma sulla Rupe le benedizioni. 3. Sul monte Hor viene sepolto Aronne, ma su questa Rupe Benedetta di Dio, nasce il figlio di Dio. 4. Sul monte del Libano germinano tutti gli aromi, ma su questa Rupe Virginea sono contenute le cose celesti e i medicamenti di tutto il mondo. 5. Sul monte Moria è stato fondato il Tempio di Dio, ma su questa Rupe Benedetta il figlio di Dio si è fatto uomo. 6. Sul monte Tabor è apparsa la gloria della Trinità, ma su questa Rupe Benedetta, si è realizzata per la prima volta, l'umanità (di Cristo), la quale ha accolto la gloria della Trinità. *Perché dunque sugli altri monti sui quali ascendo con difficoltà, vengo meno, soprattutto per la fame e la sete, e sui di essi, ammalato infine muoio, come Mosè e Aronne, più infinitamente grandi di me? Ma su questa Angelica Rupe progredisco, affaticato mi riprendo, ammalato sono guarito, morto sono risuscitato, affamato e assetato sono rifocillato; e come Giacobbe che sta per contemplare le cose divine, attraverso una scala, ed ivi rimarrà felicemente per l'eternità, con forza e con sicurezza salgo, giammai in futuro soffrirò danno.* Queste parole ha detto lui. Questa chiarissima Rupe della Salutatione, cioè Mariana, possiede quindici parole principali significative e tre significative insieme ad altre (parole), e cioè *Con Te, Fra, E* ecc.

Da esse è possibile comprendere che qui devono essere posti i quindici *Pater Noster*, e le cinquanta *Ave Maria*, che fanno centocinquanta, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide.

Questa dunque è la degnissima Rupe della Trinità, nella quale ci sono quindici miniere di pietre preziose, secondo i quindici generi migliori di pietre preziose. Poiché è stato detto della Vergine Maria, *che è ornata di tutte le pietre preziose*. E come nel Salterio Angelico, sono centocinquanta le *Ave Maria*, così vi sono tre corone di fiori delle quali, la prima è in riferimento alla Divinità, da cui *“Il Signore è con te”*; la seconda è in riferimento all’Incarnazione, quando si dice, *“Fra le donne”*; la terza corona di fiori si riferisce alla Passione, quando si dice, *“E Benedetto è il frutto”*, colui cioè che è appeso sull’albero della Croce. Queste tre corone di fiori si hanno per mezzo delle tre parole significative con altre, dette prima. Infatti la prima *“Con te”* è detta in riferimento alla Divinità, poiché a lei il Signore si unisce. La seconda cioè *“Fra”* in riferimento all’Incarnazione, poiché si riferisce alle donne che generano. La terza poi, cioè *“E”* si ha in riferimento alla Passione, poiché a lei si aggiunge il *“Benedetto il frutto”*. Questa benedizione e fruttificazione, non sono state realizzate compiutamente, se non nella Passione.

Pertanto poiché, come si è detto, lì ci sono tre Cinquantine, e in qualsiasi *Ave Maria* di quelle cinquantine ci sono quindici parole, cioè pietre preziose, ossia: *“Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù Cristo. Amen”*. Lì ci saranno quindici volte dieci, cioè centocinquanta Ruppi Angeliche, che in qualunque Salterio si offrono alla Madre di Dio, le quali, prese congiuntamente, in sé contengono duemiladuecentocinquanta pietre preziose. Tante infatti sono le parole principali nelle centocinquanta Salutazioni Angeliche. Qualsivoglia pietra preziosa di esse, devotamente offerta alla Vergine Maria, vale più di ogni pietra preziosa di tutto il mondo. Anzi o Signori eccellentissimi e servi devotissimi di Maria Vergine, come in qualsiasi *Ave Maria* ci sono quindici parole, così nelle tre cinquine ci sono pietre¹ preziose, se qualsiasi *Ave Maria* compone una Corona alla gloriosa Vergine, intessuta di quindici pietre preziose. E così saranno centocinquanta Corone Regali in qualsiasi Salterio. Una qualsiasi di esse, anche la più piccola, varrà più di tutte le corone dei Re, delle Regine, degli Imperatori e di qualunque bene, affinché i servi di Maria Vergine nel suo Salterio siano giustamente Re e Regine, che ogni giorno coronano di tante Corone la Regina della Gloria.

Forse che dunque non è grande, o dolcissimi Salmodonti di Maria Vergine, la lode della Teologia? Senza dubbio è grandissima, insegnandoci a trovare una così grande Rupe, nella quale ci sono così estese quindici miniere di pietre preziose, e offrire la (pietra preziosa) trovata alla Beatissima Madre di Dio, e incoronare con la (pietra preziosa) offerta, la stessa Regina Maria, centocinquanta volte al giorno, e adornarla dopo averla incoronata, con duemiladuecentocinquanta pietre preziose: la più piccola delle quali, vale più di tutto lo stesso mondo corporeo. Ma poiché, in generale, gli atti (d’ossequio) diminuiscono, anzitutto quelli morali, soprattutto ora, attraverso tutte e singole le parole da pronunciare, quelle quindici parole devono essere ricollegate alle pietre meravigliose, utilissime e sommamente necessarie della Teologia.

¹ Riteniamo che il termine “pides” sta per “lapides”, come più giù nella stessa frase si può vedere.

Giustamente, dunque, Dio *trasforma la roccia in lagune di acque e la rupe in sorgenti di acque.*

PRIMA CINQUANTINA.

Da offrire in dono: I) il Diamante dell'Innocenza; II) il Rubino della Sapienza; III) la Perla della Grazia; IV) il Diaspro della Pienezza; V) lo Zaffiro della sovranità.

Dunque la prima lode di tutte, o appassionatissimi innamorati e discepoli della Vergine Maria, è proprio della Sacra Pagina, che nella prima distinzione del terzo libro, sull'Innocenza della necessarissima Incarnazione del Figlio di Dio, tanto da parte di Dio che da parte dell'uomo, ci insegna ad offrire alla Vergine Maria, Regina d'innocenza, la prima pietra preziosa della prima miniera della Rupe Angelica, cioè *la Pietra indomabile*². Essa è detta pietra dell'innocenza, e si offre quando devotamente si dice alla Vergine Maria "Ave". Infatti Ave secondo Agostino, si dice in quanto *senza i guai*³ della maledizione ovvero della colpa: in questa cosa, l'Innocenza di Maria è dichiarata in modo chiarissimo. Secondo Isidoro poi: *La Pietra indomabile, da nessun materiale è infranto, da nessuna cosa è vinto, da nessuna cosa è contaminato, o inquinato. Con il solo sangue del capro infrange.* Ed è la pietra del massimo amore e capace di mettere in fuga il demonio. Alcuni la chiamano *Diamante* proprio come l'amore di due (sposi), che raccoglie e distribuisce. *L'amorevolissima gloriosa Vergine Maria Vergine*, poi secondo Anselmo, è *Colei che deve splendere di così grande purezza, di cui non si può trovarne una maggiore al di sotto di Dio.* Perciò nel Cantico dei Cantici: *Tutta bella sei amica mia, e in te non c'è macchia.* Ma con manifesta ragione si fa vedere, con ogni diritto, che una così grande pietra debba da parte di tutti essere onorata devotamente: perchè ha in sé una somma innocenza, sia effusa verso tutti, sia del tutto conservata, sia guida nella conservazione di tutte le cose, dico, secondo il diritto divino, naturale ed umano: dunque Maria Vergine è di tal maniera: perché, come dice Ambrogio nel Sermone sull'Assunzione: *Quale lode porteremo a te, o Innocentissima Vergine Maria, per la quale l'innocenza morta è stata recuperata e vivificata? Tu sei infatti l'albero della Vita, fuori del quale tutti i rami sono senza frutto e nella morte.* Queste cose egli scrisse.

Ma forse alcuni di voi diranno: quanto vale questo Diamante detto *Ave*? 1. A questa cosa senza dubbio rispondo, che vale di più di tutte le pietre preziose offerte nel deserto dai figli d'Israele per il tabernacolo, che è assai meraviglioso. 2. Anzi vale di più delle pietre preziose di Salomone, che offrì al Tempio di Gerusalemme, o ebbe nei suoi tesori, cosa questa che è immensa. 3. Anzi vale di più di tutte le pietre preziose, che hanno posseduto Arturo re dei Bretoni, Carlo Magno, Davide, Cisquaso, i tre Re dei Bretoni e qualsiasi altro fedele abbia avuto mai, e che abbiano dato per i Templi e per le Reliquie dei Santi.

Ma di nuovo chiedete: quanto è più grande questo Diamante "Ave" di tutte le innumerevoli cose dette prima? A questo sempre rispondo che è tanto più grande, quanto tutto il cielo è più grande di una sola stella, poiché, secondo Agostino, una minima cosa *dei beni celesti è maggiore del massimo bene corporeo.*

² Preferiamo tradurre Adamas con Pietra indomabile perché poi il testo dirà che alcuni chiamano essa diamas, diamante.

³ Il Beato Alano anagramma la parola Ave con "Vae" (ahi!, Guai!) e con "Eva", per dimostrare il compimento in Maria delle profezie contenute in Genesi al cap.3, e cioè Maria come nuova Eva (Ave - Eva) e Maria come la donna prefigurata in Genesi 3,15, colei che avrebbe schiacciato la testa al serpente, causa di ogni guaio (Ave - Vae).

O voi tutti, dunque, figli devoti della Vergine Maria, ascoltate e rispondete alla mia domanda: Forse che, se io vi dessi, in un giorno qualsiasi, centocinquanta Diamanti, quantunque voi siate miei nemici, non sareste placati da me, e sareste ben disposti alla mie richieste? Anzi: non mi amereste anche di più, abbandonando ogni azione dannosa, ed esternandomi con tutte le forze, la vostra benevolenza? Se ciò è così, chiaramente consegue che, la Vergine Maria, per qualsiasi Salterio a lei devotamente offerto darà cose maggiori. E questo è il diamante dell'amicizia, che scaccia ogni forza del demonio, spezzato dal Sangue di Cristo Agnello Immacolato, quando la spada della Passione trapassò la sua anima. Senza dubbio, dal più piccolo al più grande, occorre accettare per vero, poiché è stato scritto: *Date e vi sarà dato*. Secondo Origene infatti: *Nelle cose mondane si darà il centuplo, nel corpo mille volte di più, nell'anima diecimila volte di più, al momento della morte centomila volte di più, e dopo la morte un milione di volte di più*. Voi dunque che volete arricchirvi, e in breve ricevere l'Innocenza: placate Maria, e realizzate il vostro Regno prezioso, in questo mondo per mezzo della grazia, e in quello futuro per mezzo della gloria. Accostatevi a questa Rupe della Salutazione Angelica, offrendo alla Vergine gloriosa in un giorno qualsiasi, centocinquanta volte il Diamante dell'Innocenza, cioè l'Ave. Perché offrendo in questo modo, saluterete l'Imperatrice di tutto il mondo, che ama molto di più qualsiasi peccatore, e molto di più chiunque la saluti degnamente, di quanto qualsiasi Imperatrice o Regina, mai abbia amato qualsiasi mortale vivente. Anzi più di un intero mondo di Imperatrici, che amano con vigore del tutto naturale. Poiché *la Carità della Vergine gloriosa*, secondo Agostino, *supera l'amore naturale di tutto il mondo: non soltanto corporeo, ma anche Angelico*. Dunque dal più piccolo al più grande, affinché siate senza guai, offrite molto più spesso a Maria il Diamante detto prima. Giustamente dunque *Dio trasforma la roccia in lagune di acque*, per la virtù di queste pietre preziose. La seconda lode della Sacra Pagina: O amabilissimi figli, appartiene a Maria Vergine, ciò che (si trova) nella seconda distinzione del terzo libro dalla Sapienza, che considera il genere di unione tra la natura umana e quella divina: ci insegna in modo assai sapiente, ad offrire a Maria Vergine, Imperatrice della Sapienza, la seconda pietra preziosa della seconda miniera di questa Rupe dell'Angelica Salutazione, cioè un *Rubino*, quando si dice "*Maria*", dal momento che raggiungiamo la Sapienza ed otteniamo splendore dalla gloriosa Vergine, più (con questo Rubino) che se le offriamo tutta la sapienza temporale, ma che non sa di nulla, da renderla acculturatissima. Poiché *la parte più piccola di un'orazione devota*, secondo Bernardo, Segretario Beatissimo di Maria, *è più grande della sapienza dei Filosofi di tutto il mondo, e da ricompensare con un premio maggiore*. La ragione poi di questa offerta è: poiché *Maria*, secondo Remigio e Girolamo, è detta quasi *Illuminatrice* ovvero *illuminata*, perché appartiene alla sapienza, secondo i medesimi.

Ora un Rubino di questo genere, brucia nelle acque, e di notte, come un carbone infuocato, risplende: allontanando i terrori dei fantasmi, conferendo un discernimento sulle cose da fare, e conducendo la mente dubbiosa alla certezza, al meno secondo l'ordine prestabilito, secondo Isidoro e il Lapidario.

Per questo fatto, questa pietra è di incomparabile valore, presso i Re. E queste condizioni possiede in pieno Maria Vergine gloriosa. Poiché, come attesta Bernardo, *ha generato l'eterna sapienza*: perciò, al mondo cieco ha dato la luminosità della sapienza celeste: come la sapientissima Abigail, moglie di Nabal del Carmelo, anzi, assai più immensamente. Ma per un'evidente ragione si manifesta a tutto il mondo, affinché essa possa essere salutata nel Salterio Angelico. Dal momento che tutti gli uomini possiedono la grandissima capacità di offrire, osservare e guidare, da tutti deve essere onorato, come appare dalla testimonianza di Seneca. E la Beata Vergine Maria è in tal modo, come attesta Bernardo, per cui si dice di Lei nel Siracide cap. 24: *Io sono la Madre del bell'amore, del timore, della conoscenza e della santa speranza*. Se dunque volete avere la Sapienza capace di illuminare, più spesso salutate Maria. Poiché, come attesta Ambrogio, *Questa stella brilla più luminosa del Sole nelle menti dei fedeli*: e riceverete il centuplo nel presente. Poiché *la parte più piccola della devota orazione, secondo Anselmo, vale di più di tutta la luminosità corporea del mondo, e dell'umana prudenza*.

Ma per caso tra voi dite: Quanto vale questo Rubino *Maria*? A questa cosa rispondo brevemente. E' di maggior valore, che se tu offrissi alla Vergine gloriosa, per qualsiasi evento, tanti e ugualmente grandi Rubini, quante sono le stelle nel firmamento del cielo, come attesta Agostino, quando dice: *la minima parte della luce della grazia, è maggiore di tutta la luce corporea del mondo*. E non solo questo Rubino *Maria* è di grandezza uguale, o di poco maggiore di questi (altri rubini): ma anche talmente tanto supera tutti questi, quanto tutto il mondo supera il più piccolo rubino del mondo. Dunque, o benedettissimi figli di Maria, tornate dentro di voi e rispondete a me: Perché, se in un giorno qualsiasi, qualcuno di voi desse centocinquanta rubini a qualche prediletta Regina, che lo ami come un figlio incomparabile; non dovrete sperare sempre e in ogni modo, di trovare benevolenza e amore presso questa Regina? Così è senza dubbio. Dunque poiché la Vergine gloriosa ama più voi che le offrite tali cose, che se tutte le creature del mondo fossero state trasformate in Regine amorevoli, e una qualsiasi vi amasse affettuosamente, come questo è presupposto. Poiché secondo Alberto Magno, *la più piccola Carità di Maria è maggiore di tutta la carità del mondo, anzi anche dell'infinita amicizia naturale*. Senza dubbio, dovete credere che voi riceverete cose maggiori e otterrete la grazia della sapienza, da questa Vergine sapientissima. Del resto scomparirebbero il diritto naturale, il diritto di carità, e il diritto della divina giustizia, regolatevi affermativamente, dal più piccolo al più grande. Poiché, se colui che ama di meno, secondo Boezio, concede tante cose buone, senza dubbio, chi ama di più, ne concederà cose maggiori. Dunque, sarete coronati centocinquanta volte nel presente, così come anche in futuro dalla corona della sapienza dei Rubini; nel Salterio Angelico ogni giorno salutate Maria. Perciò consegue che, per merito della virtù di queste quindici pietre preziose, *Dio trasforma la roccia in lagune di acque*.

La terza lode della Teologia, o chiarissimi Rettori e Dottori di questa alma facoltà e stella risplendente, sta nella terza distinzione del terzo libro, che dalla santificazione per mezzo della grazia di Maria Vergine e di Cristo, insegna a tutto il mondo ad offrire alla Vergine piena di grazia, la terza pietra della terza miniera, della Rupe della Salvezza Angelica.

Coincide con una preziosissima Perla, quando si dice: “*Grazia*”. La ragione convincente di questa cosa è, secondo Isidoro, che la Perla è una pietra candida in una conchiglia marina, generata dalla rugiada celeste, senza la mescolanza di qualunque seme sparso: essa è potente contro le numerose infermità e si oppone a fulmini e a tuoni. Infatti la conchiglia quando è colpita dal fulmine, subisce un aborto, oppure quando è lesa dai tuoni, genera una pietra imperfetta, secondo Bartolomeo nel *Libro della Natura*. Così è poi, la Vergine Gloriosissima Maria. Poiché, secondo Girolamo, lei stessa è la conchiglia marina di questo mondo, che non dal seme maschile, ma dal mistico Spirito della gloria celeste, ha generato la perla Cristo, il quale ha curato le nostre infermità, anzi ci difende, sia contro i tuoni delle tentazioni, sia contro i fulmini di tutte le tentazioni e tribolazioni, secondo Bernardo. Poiché veramente da tutti deve essere lodata Maria con l’offerta devota di questa perla *Grazia*: così si mostra. In primo luogo, perché ha in sé una grazia immensa, capace di spandersi in tutto il mondo, che protegge e che fa avanzare, secondo Alberto. In secondo luogo, poiché così qualsiasi offerente riceverà il centuplo, e così in qualsiasi giorno si arricchirà all’infinito. In terzo luogo, poiché preparerà per sé il Regno dei Cieli con ogni pietra preziosa, di cui una qualsiasi sarà maggiore di un intero Regno: come si può sapere dalla vita del Beato Tommaso Apostolo.

Ma forse non comprendendo questo, silenziosamente chiedi: quanto vale questa perla *Grazia*? Rispondo brevemente davanti a tutto il mondo: che vale tanto di più del paradiso terrestre, come il paradiso vale di più del pomo rubato di Eva. E se ciò è così, anzi è così, poiché, secondo Basilio, la minima parte del Regno di Cristo è maggiore di tutto il paradiso terrestre, perché questo (Regno di Dio) conduce al Cielo, ma quel paradiso condusse all’Inferno. Forse che, o carissimi, la Vergine gloriosa non gioirà molto per così grande offerta di doni? Allo stesso modo che, se al lupo o al leone o all’orso dessimo ogni giorno un piccolo nutrimento: senza dubbio, secondo Gerolamo, ci sarebbero affezionati. Quanto dunque ci amerà di più la Vergine Maria, per questa offerta del Salterio? A meno che (Maria) non fosse più aspra, anzi più crudele degli animali più terribili, sostenendo affermativamente dalla cosa maggiore alla minore. Poiché Lei ama qualsiasi salmodiante con il suo Salterio, più di quanto può fare tutto il mondo dei padri e delle madri, che abbiano un figlio unico, (che è sempre) tanto amato da qualsiasi genitore; di quanto mai una madre abbia amato di amore naturale il proprio figlio. Guardate dunque con cura queste cose, e, per avere la grazia, lodate Maria nel Salterio. Poiché quelli che così la lodano, diventano salvi dal più piccolo al più grande, come si può comprendere chiaramente dalla vita della Beata Caterina Martire.

La quarta lode della sacra Teologia, o dolcissimi servi di Maria Vergine, è quella che sta nella quarta distinzione del terzo libro delle Sentenze, vale a dire quella che riguarda la spiegazione più completa della perfettissima⁴ Incarnazione di Gesù Cristo, il cui seme è lo Spirito Santo; (questa lode) spiega che, tutto il mondo trova la quarta miniera preziosissima in questa Rupe della Salutazione Angelica, dalla quale ci insegna ad offrire la pietra *Diaspro* alla Vergine Maria, detta per mezzo del *Piena*. Questa è la ragione: poiché il *Diaspro*, secondo Isidoro, è una pietra di colore verde, che consola la vista per il gradimento della sua bellezza, piena di tante virtù, per quante virgole e segni di interpunzione è segnata la punteggiatura.

⁴ Non è facile riportare la grande poesia del testo in una traduzione. Invitiamo i lettori a dare uno sguardo al testo originale, qui a fianco, circa la pienezza di Maria SS.

Riesce anche ad allontanare tutti i cattivi umori del corpo, a dare allegria, a qualcuno procura amabilità e tranquillità, secondo Alberto Magno, e ciò è in modo ordinario, vero. Così ora la Beatissima e Pienissima, piena di Grazia, Vergine Maria è piaciuta agli occhi dell'altissima Trinità e di tutti gli Angeli. Anzi fu lo specchio di tutta la bellezza nel corpo, più bella di tutte le donne, molto di più di Giuditta, di Ester o di Sara, secondo Alberto. Ha avuto in sé tante virtù, quante potenzialità ha avuto, e quanti atti di opere hanno avuto i Santi. E ha rimosso, quanto bastava, tutte le malvagità del mondo, secondo Bernardo, e ha portato l'eterna gioia ai figli della dannazione, secondo Agostino. Giustamente dunque è piena, come il Diaspro, della grazia della bellezza, non solamente spirituale, ma anche corporale. E si conclude che, a ragione, deve essere da tutti lodata nel Salterio così degnamente: in primo luogo perché, secondo Seneca, le cose bellissime sono da lodare; in secondo luogo, poiché le cose che danno somma bellezza, devono essere amate e lodate da tutti, secondo Agostino. Di tal modo è la Vergine Maria, secondo il medesimo (Agostino), in un Sermone sulla Natività della Vergine Maria; in terzo luogo, perché donne bellissime, come Ester, Sara e Rebecca, sono lodate nella Sacra Pagina. Dunque molto più si deve lodare la Vergine Maria, perché, secondo Agostino, ciò che le altre donne hanno avuto nella distribuzione della bellezza, questa sola ha ed ha avuto, nell'intera bellezza.

Ma forse osservando con ammirazione e rallegrandovi, chiedete. Quanto vale questo Diaspro del *Piena*, quando si vuole offrirlo devotamente? A ciò con sicurezza davanti a tutta la Chiesa, rispondo che vale di più di tutte le opere naturali di Dio dei primi sette giorni. Ugualmente, che vale di più di tutti i nove ordini degli Angeli, quanto alla loro natura, e di tutto questo mondo materiale. Poiché questo Diaspro del *Piena*, è degno del Dio della gloria, non si riferiscono a Lei dunque, le cose dette dal Maestro, nel Secondo Libro delle Sentenze? Udite, per amor del Cielo, le cose che ho detto! Se questo è così, perché siete pigri, non volendo arricchirvi di tanti beni? Ognuno che vivrà così rilassato non si riterrà un insensato? C'è di più, prestate ascolto! Se dessi un solo ducato al giorno a un turco, o a un sultano: certamente mi sarebbe grato col la sua affabilità. Mentre invece do alla Vergine Maria all'infinito di più, quando nel suo Salterio le offro questo Diaspro del *Piena*: o Ella sarà ingiusta, o più crudele di un turco? Dire questo a Lei è proprio della follia, perché la Chiesa canta nel *Salve Regina*, che Lei mi darà la sua grazia. Poiché ama di più un suo Salmodiante, di quanto possano amare il proprio fratello tante sorelle, quanti sono i granelli di sabbia del mare: ammesso che qualcuna lo amasse tanto, quanto mai Tamara amò suo fratello Assalonne, il quale la vendicò intorno all'amore incestuoso. Poiché, secondo Gregorio Nazianzeno, il bene più piccolo della gloria di Dio nei Santi, è più grande del più grande bene di natura nelle cose create. Questa è la ragione, perché quello è degno di gloria, secondo il Santo Dottore, ma questo tuttavia è degno dell'esistenza naturale. Poiché dunque la ragione, il senso, la scienza, gli esempi, i segni, la legge, l'esperienza, e il desiderio del bene vi incoraggiano a lodare Maria, perché già non la salutate sempre nel Salterio, per avere ogni pienezza di gloria?

La quinta lode della Teologia, o emeriti amanti della Sapienza, figli della nobilissima benigna madre di tutto il mondo, Maria Vergine: è quello che nella quinta distinzione del terzo libro delle Sentenze sulla necessità della Santissima Unione in Cristo, ci insegna a trovare la quinta miniera della Rupe teologica, cioè della Salutatione Angelica; da (questa miniera) ci esorta ad offrire alla così grande Sovrana Maria la quinta pietra, che è la pietra della nobiltà e della sovranità, la pietra che è detta *Zaffiro* e si prende quando si dice “*il Signore è con te*”. L’attribuzione certa di essa è questa. Poiché lo Zaffiro, secondo Alberto, Bartolomeo e il Lapidario, è una pietra di colore celeste, da porre sopra gli anelli dei Re, mediante la quale si davano i responsi da parte degli dei, e si rivelavano le cose occulte: secondo il Lapidario, capace di portare coraggio e di generare audacia. Tutte queste cose distinguono la nobiltà che Maria Vergine ebbe per somma eccellenza, secondo Ambrogio. Infatti, poiché è la Madre del Signore dei signori. Perciò deve essere ritenuta da tutti i fedeli di Cristo, la Signora del mondo. Ella infatti è posta sull’anello della fede cristiana; Ella intercedendo, continuerà ad assicurare la Redenzione del mondo; e per mezzo di Lei, sono rivelate numerosissime cose sul futuro. Essa sola, infatti secondo Agostino, rende gli animi degli uomini sicuri, audaci e potenti, in modo da non temere nessuno. Così dunque giustamente, come nobilissima Sovrana di tutto il mondo, le si deve offrire questo Zaffiro “*Il Signore è con te*”. La cui vera ragione, o bramosissimi ascoltatori, è questa. In primo luogo, perché è la Madre del Signore dei Signori, e del Re dei Re. In secondo luogo perché, con ogni diritto, siamo servi di Lei. In terzo luogo, perché alle Sovrane del mondo, con ogni ragione, è dovuto onore da parte dei loro servi: perciò molto più la nobilissima Sovrana Maria deve essere onorata da noi, poiché è *Signora, Madre di nobiltà*, secondo Alberto, riguardo all’ *Incarnazione*.

Ma per caso, rapito dall’estasi della meraviglia, restando silenzioso, domandi: quanto vale questa pietra Zaffiro, *Il Signore è con te*? A ciò rispondo senza esitare. Valendo molto, e piacendo assai, (questa gemma) è propria della Vergine Maria, e in sé, è soprattutto nobile e vantaggiosa a tutta la Chiesa militante o trionfante, ed è più adeguata all’intera Trinità, di quanto, se tu dessi a Maria Vergine gloriosa tante miniere di zaffiri, così grandi, com’è la città di Parigi, e quante sono nel mondo le piccolissime pietre di ciascuna specie. Anzi è cosa più grande, offrire questo Zaffiro alla Vergine Maria, che offrire ora l’Arca di Noè, e salvare in essa la natura degli esseri viventi: poiché tale Arca è stata distrutta insieme a quelli che entrarono in essa, ma questo Zaffiro della sovranità giammai si corrompe, anzi, per mezzo di esso i servi di Maria Vergine, vivendo, esercitano la sovranità. Per quale motivo? Perché hanno dato a Maria Vergine in un giorno la nobiltà centocinquanta volte: dunque riceveranno il centuplo in questo modo, secondo quello che disse Gregorio: Servire Dio, è regnare con lui. Date e sarà dato a voi. E senza altro lo manifesta abbastanza chiaramente, perché la nobilissima Maria ama di più il più piccolo servo del suo Salterio, di quanto qualsiasi nobile duchessa o contessa o baronessa mai abbia amato un suo servo, o fino alla morte lo amerà.

Di più, ponendo il caso in cui ci fossero tante signore che (ti) amano, e fossero tante, quante sono le foglie di tutte le erbe e di tutti gli alberi, trasformate dalla potenza divina in Signore e tue amanti, e ti amassero con tutta l'energia; questo così grande amore non sarebbe ugualmente splendido, quanto è l'amore di Maria Vergine, con cui lei ama te che la servi nel suo Salterio. Perché questo è così? 1. Perché non ami Colei che ama te con così grande amore, tu che talvolta sei preso da sì grande amore verso una misera donnicciola? E di nuovo. 2. Perché non hai fiducia in così grande Signora, tu che ti affideresti con molta fiducia al potere di una delle Sovrane dette prima? 3. Perché se soltanto dessi una pietra preziosa a un carnefice o a qualunque giudice o a qualsivoglia dei vassalli, tu potresti stare sicuro, perché se mai fossi preso da essi, in qualsiasi caso saresti rilasciato libero. Ma anzi ti preserverebbero da tutti gli oltraggi e da chiunque fa resistenza. Poiché dunque la Vergine Madre di Dio ti è all'infinito più amica e più grata per i benefici, certamente puoi sperare la salvezza per mezzo di quest'Angelica Salutazione. Se per caso non ti fossi persuaso (questo non avvenga!) che Ella è più ingrata dei carnefici, Lei che è la *piena di Grazia* (Luca cap.1), e ama i peccatori, secondo Bernardo, più di quanto essi amano se stessi, poiché Lei è capace di un maggiore amore, secondo il Dottore Santo.

II. CINQUANTINA.

(Da offrire) in dono: I. il Calcedonio della misericordia; II. lo Smeraldo del matrimonio; III. il Sardónico dell'onestà; IV. la Sardoniche della felicità; V. il Crisolito del nutrimento.

O felicissimi servi della felicissima Vergine Maria Regina della misericordia, la sesta lode della Teologia, quella che sta nella sesta distinzione del terzo libro dell'Incarnazione sulla considerazione dei mali e la loro giusta riprovazione, e sulla misericordiosa asserzione della santa fede dell'Incarnazione, ci insegna a cercare la sesta miniera di questa Rupe dell'Angelica Salutazione, e ad offrire a suo vantaggio il *Calcedonio* della misericordia, cioè il "*Benedetta*". Per ricevere da qui il centuplo nel presente e nel futuro, in cambio di qualunque dono del Salterio.

E questa è la ragione: poiché il Calcedonio è una pietra simile al Cristallo, luminoso come una lampada: che attira a sé le limature di rame, che fa vincere nelle cause e che mette in fuga i demoni, che libera coloro che sono posseduti da una forza avversa, secondo Alberto Magno e il Lapidario. La Vergine Maria poi, secondo Agostino, è l'Aurora, per intercessione della quale il Sole di Giustizia ci illumina, e che attrae a sé i peccatori, facendo sue le nostre infermità; Ella fa in modo che i peccatori commuovano la Giustizia divina, liberandoli dal potere dei demoni e restituendoli al proprio valore, secondo Bernardo. Perciò, giustamente si deve offrire alla stessa il Calcedonio della Misericordia, cioè il "*Benedetta*". Poiché, secondo Anselmo, devotissimo discepolo della Vergine Maria, la Vergine Madre di Dio non solo è Benedetta, ma anche Benedettissima: Ella, infatti, portò a tutto il mondo la benedizione della misericordia, agli infermi la guarigione, ai morti la vita, ai peccatori la giustizia, ai prigionieri la redenzione, alla Chiesa la pace, ai cieli la gloria, in modo che non ci sia, chi si nasconde dal suo calore. E pressoché le medesime parole sulla Beatissima sono di Bernardo.

Ma forse, per una maggiore comprensione, con la semplice mente, domandate: quanto vale da solo un Calcedonio, il “*Benedetta*”? 2. A ciò rispondo con audacia e fedelmente. Vale più di tanti castelli di Calcedoni, per quante sono le gocce del mare, sarà come qualsiasi cosa che sia tanto grande, quanto la città di Roma. Anzi ancora è più grande di tutte queste cose, quanto qualsiasi castello è maggiore della sua più piccola pietra. O amatissimi, chiedo, forse che se donassi a ogni peccatore del mondo un solo castello simile, non mi amerebbe e non obbedirebbe alla mia volontà anche nelle cose più difficili? Evidentemente, se gli dessi un qualsiasi giorno, una così notevole gratificazione: così è, senza dubbio. Di più: quando mai, la Regina della Misericordia, sorgente e radice della clemenza, fondamento e principio della pietà intima, sarà più indurita di un piccolo ramo o di un tralcio che prende la linfa dalla radice dell’albero, i quali alla medesima (radice) per poco tempo sono legati? Si dovrà mai diffidare della clemenza di così grande Vergine? Non sia mai, perchè chi partecipa, non è più grande di chi è reso partecipe, né la cosa iniziata, (è più grande) del (suo) principio, né la cosa derivata dell’origine, secondo Dionigi l’Areopagita e Boezio. Certamente dunque avrete la clemenza della Vergine, se le offrirete questa piccolissima Salutazione del Salterio. Ma perché si rinforzi di più questa medesima cosa, essa ama di più un solo salmodiante in questo Salterio, di quanto possano fare tante donne amiche, quante sono le scintille del fuoco. Sia pure che una qualsiasi ama tanto, quanto mai Erodiade avrebbe amato Erode (il sepolcro di questi due amanti si dice che sia a Lione in Francia), ancora di più certamente Maria ama il suo Salmodiante. Poiché, secondo Crisostomo, (commentando il Vangelo di) Matteo: la minima grazia di Dio è più grande di tutta la natura, anche se fosse aumentata infinite volte. Voi che dunque volete arricchirvi e ricevere la misericordia nel presente e la gloria nel futuro, con cura offrite alla Vergine Maria ogni giorno questo Salterio.

La settima lode della Sacra Pagina, o Professori gloriosissimi per sapienza, è quello che, nella settima distinzione del terzo libro delle Sentenze, intorno all’essere e al divenire di Cristo dentro la Vergine Maria, Sposa di Dio Padre, ci insegna ad offrire alla medesima Regina del Santo Matrimonio, la settima pietra preziosa della settima miniera di questa Rupe della Salutazione Angelica, cioè lo *Smeraldo*, quando si dice “*Tu*”. La ragione di questa cosa è così: poiché lo Smeraldo, secondo Isidoro e Dioscoro e Alberto, ottiene il primato delle gemme verdi, ed ha un corpo speculare e genera un raggio che colora di verde tutte le cose vicine, ed è suscettibile di riproduzioni, tanto che una volta l’Imperatore guardava i lottatori in uno Smeraldo. E di più, provoca la gioia, col mettere in fuga la tristezza, e si dava alla Sposa Reale, una volta, sull’anello dello Sposalizio. Tutte queste cose molto perfettamente si adattano alla Vergine Maria. Infatti essa è il *Tu*, che è un pronome posto vicino al verbo di seconda persona; e dimostra e riporta. Poiché, secondo Alberto, la Vergine Maria emise il figlio di Dio, dopo averlo portato dentro di sé per nove mesi nel suo ventre: ci ha fatto comprendere che il figlio di Dio, che prima è stato invisibile, ora è visibile, rimettendo ora a lei, tanto quanto ad una propria Avvocata, le nostre necessità. Oltre a ciò è stata colorata del color verde di tutte le virtù, nella quale, come in uno specchio, risplendette tutta la Trinità, secondo Bernardo, e con il raggio di suo Figlio, il Signore Nostro Gesù Cristo, per mezzo della fede, nel Battesimo, colora tutto il mondo, vestendolo di una veste nuziale, allontanando la tristezza, per mezzo della gioia dello Spirito Santo, la quale, Ella ebbe, quando si sposò col Padre, il sommo Re dei Re, da cui generò Cristo Gesù, per la Redenzione del mondo.

Ma forse, di buon grado, domandi: quanto vale questo Smeraldo del Matrimonio, il “*Tu*”? A ciò rispondo brevemente. Vale di più di tutti i monti del mondo, anche se fossero di oro; anzi molto di più, di quanto, tutti i monti insieme, sono di più del monte più piccolo. E più ancora, poiché secondo il Dottore Santo, i meriti della grazia superano il bene di tutta la natura. O dunque voi, che amate le ricchezze: perché non venite qui, nell’immensa abbondanza dei beni? Voi che amate la dignità, perché non vi avvicinate alla tanto nobile Maria, Principessa di ogni dignità? Voi che desiderate la libertà, perché rimanete fermi, dal momento che dei pericoli vi minacciano? Vedete dietro, oppure no, la morte che vibra un giavellotto sopra di voi? Fuggite dunque al più presto, verso il Salterio del Matrimonio, vale a dire, la Salutatione Angelica. Vi prego di non diffidare mai della salvezza, perché se si dessero donazioni all’Anticristo, egli innalzerebbe i donatori secondo i loro desideri. Confidate dunque in Maria. Perché se un cattivissimo fa del bene a quelli che danno a lui, secondo Agostino, Maria porterà beni più grandi, a quelli che le offrono doni. E così avrete una corona (di gloria) infinite volte aumentata dagli Smeraldi Angelici.

L’ottava lode della Teologia, onorevolissimi Signori, è quella che nell’ottava distinzione del libro terzo delle Sentenze, riguardo alla Nascita Verginale del Figlio di Dio da una donna, la Vergine Maria, ci insegna ad offrire alla medesima Regina delle Vergini, l’ottava pietra dell’ottava miniera della Rupe della Salutatione Angelica, che è la pietra *Sardonico*, cioè dell’onestà, quando si dice, “*Tra le donne*”. La cui ragione è pronta. Poiché, secondo Isidoro e Alberto, il Sardonico è di un triplice colore, cioè nero, rosso e bianco: non attirando per nulla la cera, quando con esso si fanno i sigilli, e sia mette in fuga la lussuria, sia rende l’uomo umile e pudico, onesto e molto grato. E tutte queste cose, secondo Agostino, devono convenirsi alle donne, e chiaramente alle Vergini, delle quali Imperatrice e Regina è la Vergine Maria, la quale è stata di triplice colore, nero nell’Umiltà; rosso nella Passione di Cristo; e bianco nella Grazia e nella Gloria: ed è il sigillo della Trinità, con cui, secondo Bernardo, i peccatori, contrassegnati con il sigillo, entrano nel Regno dei Cieli, avendo la lettera sigillata sulla remissione di ogni offesa; ed Ella rende, secondo Agostino, coloro che la servono, casti, umili, pudichi, onesti davanti a Dio e al mondo, poiché non è possibile essere di continuo presso il fuoco e non scaldarsi, e presso una sorgente d’acque e non bagnarsi, o nell’orto degli aromi e non cospargersi di odori. Queste cose egli disse.

Ma forse domandi. Quanto vale questo Sardonico dell’onestà, cioè “*Tra le donne*”? A ciò rispondo subito. Val di più dell’offerta di Abramo, Isacco e Giacobbe, che sono piaciuti moltissimo a Dio. Poiché con questa Salutatione Angelica, nel mondo è iniziata la Redenzione, invece con la propria offerta, i Santi Padri si acquistarono dei singolari benefici, secondo il Dottore Santo. Anzi, dirò, che vale di più della scala di Giacobbe. Lei varrà quanto (se ci fossero!) tante scale d’oro e d’argento, quante sono nel mondo i fili di paglia, affinché, meritatamente, per questa scala, meglio che per la scala di Giacobbe, si salga in Cielo, poiché quella fu una figura: questa Angelica, invece, è piena di verità.

Dunque, o molto Onorevoli Signori, ora rivolgiamo lo sguardo a quanto è grande la stoltezza degli uomini, essi che hanno tanti beni così congiunti a sé, così tanto agevoli e utili, che essi tuttavia disprezzano nel sommo pericolo. Chi mai, se vedesse un lupo che viene, o un nemico che invade, o un fiume che straripa, non vorrebbe arrampicarsi su una scala? Perché, dunque, non salite questa scala dell'onestà, confidando in Lei? Dal momento che, se donaste soltanto una sola pietra in un anno qualsiasi, in omaggio al diavolo, spesso verrebbe in aiuto ai vostri desideri, e quanto più largamente voi (gliene) deste, tanto più facilmente, più prontamente e abbondantemente vi verrebbe in aiuto: come è evidente nelle arti magiche, per avervi alla fine con sé. Per cui, allora, non sarà di più, la Vergine Maria (che è la Regina della bontà), che ci verrà in aiuto nelle preghiere nel presente, e vi condurrà con sé nel futuro, con maggiori cose all'infinito, come ella manifestò, se noi le offriamo doni in questo Salterio? A meno che non dicessimo per caso, che il diavolo sarebbe più benigno della Vergine Maria, affermazione che è ritenuta da tutta la Chiesa come assai eretica. E non c'è da meravigliarsi, o carissimi: poiché lei solo ama di più qualsiasi suo salmodiante, di quanto tutti i demoni dell'Inferno, prendendoli come esempio, amino qualsiasi cosa piacevole del mondo, e persino se, in nessun modo, essi volessero privarsi di una cosa così piacevole. Dunque molto più la Vergine Maria a ragione non potrà privarsi del suo salmodiante, e gli concederà la salvezza. Questo esplicitamente, il Padre (della Chiesa) Agostino (afferma) nei detti, poiché *la più piccola parte del Regno dei Cieli, e più grande di tutto il Regno dell'Inferno*. O voi tutti dunque, se volete arricchirvi di Sardonici all'infinito, ed essere coronati da quelli, per avere la grazia dell'onestà, salutate la Vergine Maria in questo Salterio, poiché è Regina di somma onestà, possedendo in se stessa l'onestà, ed è capace di diffonderla, dirigerla e conservarla in tutta la Chiesa.

La nona lode della Teologia, è quella che nella nona distinzione del terzo libro delle Sentenze riguarda la benedettissima adorazione che si deve al figlio di Dio; impariamo ad offrire alla Regina dell'onore e della gloria, la nona pietra della benedizione e di ogni prosperità, dalla nona miniera di questa benigna Rupe dell'Angelica Salutazione, che è detta: *Sardonice*, e si tocca quando si dice: "*E Benedetto*". La cui ragione è così disposta: poiché *la Sardonice*, secondo Isidoro e Alberto Magno sulla natura delle pietre, *è di color rosso o sanguigno, come una terra rossa, che impedisce la malizia del colore dell'onice, rimuovendo la paura, la malinconia e la tristezza, portando gioia, gaudio e coraggio, restituendo la calma dalle illusioni, e dando prosperità contro le avversità imminenti*, secondo il Lapidario, e questo costantemente. Allo stesso modo, poi, si estendono alla Benedizione prospera di Dio, che la Vergine Maria ebbe su di sé. Poiché la stessa è stata di color rosso nella Passione, secondo la profezia di Simeone. E ha impedito la malizia del colore dell'onice, cioè del diavolo, che mette dentro l'uomo i terrori e le paure della disperazione, secondo Origene; e porta allegria, gioia e coraggio ai suoi combattenti, secondo Bernardo, rinforzandoli lietamente con il latte della consolazione. Promette anche ai suoi la sicurezza contro le illusioni degli errori, contro l'eresia e contro l'inganno del mondo, il quale mondo è tutto pieno, secondo Crisostomo, di illusioni.

Né senza merito, poiché questa Vergine generò il figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni prosperità. Per la qual ragione, la stessa Vergine *Maria è Regina della prosperità*, secondo Anselmo, *distribuendo le avversità o la prosperità come vuole*. L'argomento per cui deve essere così onorata è, che Ella è l'Imperatrice della prosperità, la quale naturalmente tutti desiderano, secondo Seneca e Tulliano, e onorano secondo le forze, come è manifesto nei poteri, nelle arti e nelle scienze, così ecc.

Ma forse volete sapere: quanto vale questa pietra Sardonice? Rispondo a questo. Vale di più del Tabernacolo di Mosè, realizzato nel deserto, anzi supera quello più, di quanto questo Tabernacolo superava la più piccola pelle di capra, che velava il Tabernacolo. E inoltre: poiché, secondo il Dottore Santo, *le cose che sono divine superano sproporzionatamente le cose corporee*. A buon diritto dunque, da tutti, la Vergine Maria deve essere lodata così. E non sarà incurante del dono ricevuto, poiché Dio non fu incurante del Tabernacolo. Né in verità un tiranno crudele, né un ferocissimo Daciano, ovvero consimili dei, sarebbero immemori di quelli, che ogni giorno offerissero a loro tali Tabernacoli; molto meno immemore, dunque, di questo così grande dono ricevuto, sarà la così amorevole Vergine Madre di Dio. Perché Ella ama qualsiasi suo salmodiante, più di quanto qualunque maestra abbia mai amato un suo discepolo. Anzi se tutte le donne del mondo fossero tue maestre, amandoti in modo singolare, per quanto la sibilla amò qualche discepolo, il che sarebbe gran cosa, ancora di più essa, la clementissima Maria ama te, che reciti così a lei il Salmo nel suo Salterio. Più di quanto le cose, prese tutte insieme, sono più di una sola cosa: poiché, secondo Alberto Magno riguardo al primo libro delle Sentenze: *L'amore di natura non oltrepassa la natura*; una minima dolcezza, invece, della gloria, tocca l'essenza divina, che è infinita. E il medesimo ragionamento è del Dottore Santo. Ma nessuna di queste maestre vorrebbe che tu soffra disgrazia, anzi, vorrebbe che tu abbia prosperità: quindi dal più piccolo al più grande certamente, molto di più, tutte le cose prospere e salutari, la Vergine gloriosa otterrà sicuramente al suo salmodiante col suo Salterio. Abbi fiducia dunque, o salmodiante della Vergine Maria, poiché la dottrina, la scienza, l'intelligenza, l'esperienza, la fede, la speranza, la carità e la giustizia, per te combatteranno e otterranno la vittoria; perché tu abbia, se sarai perseverante, tutte le cose salubri e prospere; intercedendo sempre per te la Vergine Maria, alla quale servi nella Salutazione Angelica.

La decima esimia lode della Teologia, o carissimi lodatori e oratori della Vergine Maria Regina del Cielo, è quella che nella decima distinzione del terzo libro, riguarda la feconda personalità, la figliolanza e il disegno prestabilito del frutto della Vergine, e insegna a noi ad offrire la decima pietra preziosa, dalla decima miniera di questa altissima Rupe della Salutazione Angelica, alla medesima Vergine, gloriosa nutrice universale di tutto il mondo, affinché ci nutriamo di tutti i frutti per mezzo di lei, e questa pietra è detta *Crisolito*, e si tocca quando si dice "*Frutto*". E di essa è chiara questa esposizione. Poiché, secondo Isidoro e Dioscuro ed altri espertissimi esperti di pietre, *Il Crisolito è luminoso di giorno come l'oro, emanante di notte scintille. Perciò, si dice "Chrysis", perché è oro*.

Anche allontana i demoni, scaccia i timori notturni, respinge la malinconia, rende audaci e imperterriti nelle avversità; e consola la mente, mutando le fantasie in cose migliori, poiché tutte le cose apportano un certo nutrimento dell'uomo, e una consolazione, perché avviene per mezzo del frutto. Perché, a ragione è detto crisolito il frutto della Vergine Maria, poiché essa di giorno brilla come l'oro per la sapienza, che lei generò per il mondo, secondo Agostino, e di notte emette scintille di fuoco, infiammando i peccatori con le profondità del suo amore, secondo Bernardo, allontanando i demoni e respingendo i timori notturni e la malinconia, poiché schiacciò la testa del serpente e la potenza di lui, secondo Girolamo. E conforta la mente, propagando la scienza umana e divina, e la fede individuale, secondo Agostino, portando ai fedeli, come un'ottima nutrice, il suo frutto, cioè il Signore e figlio Gesù Cristo, ponendo sulla mensa della Chiesa, il pane del Corpo di suo Figlio in cibo, e il sangue di lui in bevanda, con i quali si è ristorati, e infine si è condotti al convivio degli Angeli. Chi vuole avere cento volte in più tali topazi, e prendere il frutto eterno e ristorare la mente e il corpo in tutti i benefici di Dio, ogni giorno offra alla Vergine Maria questo Crisolito della Trinità, cioè *il Frutto*.

Ma forse vorresti sapere di quale valore è la pietra Crisolito offerto a Maria Vergine, quando le dici "*Frutto*"? A ciò rispondo con la massima sicurezza. Vale di più di tutto il Regno e del Tempio di Salomone, di quanto un intero regno è maggiore di una piccola pietra, o trave di quel regno, e di più: poiché, secondo Origene in un'omelia, ciò che è ritenuta la parte più piccola della grazia di Dio, è superiore alla cosa più grande di questo mondo caduco. La cui ragione è stata sufficientemente descritta più sopra. Giustamente dunque, così si deve lodare la gloriosa Vergine Maria. Il cui argomento è assai evidente: poiché ogni nutrice naturale, morale e divina, si deve giustamente lodare con ogni diritto, da parte dei suoi nutriti. Perché se la Vergine Maria sarà stata lodata con l'offerta di questa pietra, non sarà ingrata. Poiché se la morte avesse tanti doni naturali da parte dei viventi, quanti ne offriamo alla Vergine Maria, quando diciamo "*Frutto*", giammai la morte annienterebbe più alcun uomo. O dunque la Vergine Maria sarà più crudele della morte, cosa che non è da dire, o piuttosto condurrà alla vita i suoi Salmodianti? La cui prova è evidentissima: poiché, secondo Bernardo, *all'infinito ama di più ciascuno di noi, tanto quanto ciascun vivente ama più di se stesso, una moglie assai prediletta*. Ma nessuno vuole a se stesso del male, anzi ogni bene: dunque, in quanto superiore, la Vergine Maria dona a noi il frutto e ogni bene, allontanando qualsiasi male.

III. CINQUANTINA

Da offrire in dono: I. Il Berillio della maternità di Dio; II. Il Topazio per accumulare ricchezze; III. il Crisopasso della Salvezza; IV. il Giacinto della Medicina; V. l'Ametista della Verità.

L'undicesima degnissima lode della Teologia, o lodevoli discepoli della Vergine Maria, è quella che nell'undicesima distinzione del terzo libro, riguarda la generazione di Cristo, secondo la natura assunta nel Ventre Verginale della Madre di Dio; (questa lode) molto lodevolmente ci insegna il dovere di offrire a lei l'undicesima preziosissima pietra, dalla undicesima miniera di questa felicissima Rupe dell'Angelica Salutazione, che è detta *Berillio*, e si prende quando le offriamo "*Seno*".

La cui ragione è subito manifesta, poiché, secondo Alberto, Bartolomeo e Avicenna, *il Berillio è una pietra color indaco e verde, che soltanto in base alla forma dei sei angoli, brilla della luce del sole*. Avendo dieci principi: ha efficacia contro i pericoli dei nemici, rende invincibili contro le liti, infiamma la mano di chi la porta se si pone di fronte al sole, magnifica l'uomo e predilige l'amore coniugale, donando una capacità fecondativa. E tutte queste sono contenute in modo molto eccellente col nome "*Seno*" nella gloriosa Vergine Maria. Poiché la Vergine Maria è la pietra indaco dell'Oriente; poiché fu tutta di Dio, secondo Ambrogio. E' verde, perché tutte le sue opere, senza la morte del peccato, sono sempiterni, secondo Agostino. Brilla secondo la forma dei sei angoli, perché nella stessa furono ospitate cose mirabilissime, cioè il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la carne e l'anima di Cristo, insieme con la grazia e la gloria infinita: dai quali la Vergine Maria ha avuto uno splendore immenso, anzi, anche infinito, secondo il Dottore Santo: protegge anche contro i pericoli dei nemici, tanto visibili, quanto invisibili, poiché, secondo Agostino, essa è Signora delle guerre. E rende invincibili contro le liti, portando la vera pazienza agli oltraggiati, secondo Bernardo. Infiamma anche la mano di chi la porta, perché rende tutte le nostre opere infuocate, secondo il cluniacense Sant'Odilione. Ed essa è stata magnificata in tale Concepimento (di Gesù), al di sopra di ogni creatura, secondo il Dottore Santo. *In modo che Dio non potesse fare in modo che una creatura naturale fosse maggiore della Madre di Dio*, e ha amato l'amore coniugale, non carnale, ma divino, poiché è stata proprio la Sposa di Dio Padre, dal quale ricevette una fecondità infinita, con la quale poté generare l'infinito Figlio di Dio, e così fu Madre di Dio. Meritatamente dunque a Lei si deve offrire il berillio della Maternità di Dio, poiché del "*Seno*". E da tutti giustamente deve essere sempre così onorata. La cui ragione è breve, poiché la *Madre del Re dei Re è degnissima, con ogni diritto, di essere onorata da tutti*, come attesta Bernardo.

Ma forse dubiti. Quanto vale questo Berillo del "*Seno*"? Rispondo. Giova di più a te, di quanto se in un giorno qualsiasi si desse a te l'Impero Romano, che in nessun modo tu vorresti abbandonare. Molto meno, dunque, dovresti abbandonare il Regno e l'Impero del Salterio della Vergine Maria. Poiché, secondo Agostino, *la più piccola parte delle cose invisibili, non si può paragonare con la più grande delle cose visibili*. Loda dunque la lodabilissima Maria nel suo Salterio, infatti non ti sarà ingrata. Se infatti la terra irragionevole, ricevendo un solo seme, restituisce il centuplo, allo stesso modo la Vergine Maria, *che è la terra della Trinità*, riceve il seme del tuo Salterio, senza che ti restituisca il centuplo? Se non per caso (ciò mai sia!) si dicesse che la terra è più feconda della Vergine Maria. Di cui è chiara questa affermazione. Poiché come la stessa Maria Vergine, nostra Signora, ha rivelato tante volte: *tanto ama qualsiasi peccatore che la serve, così come lei stessa, per quanto dipende da lei, vorrebbe abbandonare la sua gloria fino alla fine del mondo, e per lo stesso fare penitenza in questo secolo, dico, presente, prima che egli si dannasse*.

Questa è una cosa meravigliosa a dirsi, ma tuttavia consona alla fede; poiché ama tanto l'onore di Dio, che vorrebbe in ogni modo impedire il peccato, per quanto dipende da lei, poiché è in opposizione alla riverenza di Dio: come può essere manifesto per la regola contraria. Se dunque volete averla come madre e godere per diritto dell'eredità dei figli, offrite il berillio della Maternità alla divina Maria, salmodiando ogni giorno con il suo Salterio.

La dodicesima ammirabile lode della Teologia, o meravigliosi zelanti della Teologia, è quella che nella dodicesima distinzione del terzo libro, riguarda i quattro limiti umani comuni che ebbe Cristo; (questa lode) insegna ad offrire a Maria Vergine, tesoriera di tutte le ricchezze della Trinità divina, la dodicesima pietra preziosa della dodicesima miniera di questa divinissima Rupe della Salutatione Angelica, cioè il *Topazio*, che è la pietra per accumulare ricchezze, la quale si prende quando offriamo alla Madre di Dio, il "Tuo": la cui luminosissima ragione è evidente: poiché secondo Isidoro, *Il Topazio è una pietra aurea e di colore celeste, diverso nelle forme e nelle sembianze, del quale niente di più eccellente è stato conservato nei tesori dei Re, e segue il corso della luna per quanto concerne le (fasi della) luminosità e dell'oscurità: ha influenza sui dolori di testa, è potente contro la suscettibilità volubile, e impedisce la morte improvvisa*. Affinché giustamente, per mezzo del pronome possessivo "Tuo" sia dato di capire un così grande bene, il quale sommamente si adatta alla Madre di Dio. Infatti essa fu del colore del Cielo, poiché è stata celestiale per il genere di vita, secondo Bernardo, ed aurea per l'esempio del vivere bene, come attesta Girolamo. Essa possedette nell'Arca nobilissima del suo Ventre verginale tutti i tesori, (vale a dire) il Figlio di Dio Padre, *nel quale sono stati nascosti tutti i tesori di sapienza e di scienza*, secondo l'Apostolo. Segue il corso della luna, rassomigliandole, colei che riproduce l'imperfetta Chiesa militante, adattandosi ad essa, facendo proprie le cose buone e le miserie di essa in presenza di Dio, proprio come un'amorevolissima Avvocata, secondo Bernardo. Ella, poi, domina gli umori, ponendo un freno alla lussuria e alla gola: *poiché è lo specchio di ogni astinenza e di ogni continenza*, secondo Ambrogio. Allontana la suscettibilità volubile, perché da fatui, rozzi e semplici, secondo Bernardo, sa fare dei sapientissimi e dei dottissimi. E impedisce la morte improvvisa: poiché libera dalla cattiva morte, poiché è la Regina della vita, secondo Fulgenzio. Meritatamente, dunque, tutti devono lodare una così grande tesoriera con questa pietra, il Topazio, "Tuo". La cui ragione è brevissima. Poiché ogni tesoriera, capace di dividere infinitamente e di distribuire tutti i beni di lei e dei suoi, deve essere onorata come eccelsa da tutti, poiché da Lei si ricevono i più grandi beni. E ciascuno, in un giorno qualsiasi, per centocinquanta volte, dalla Vergine Maria riceve beni divini, e cioè nelle cinque potenze esteriori, che sono la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto e il tatto; e nelle cinque potenze interiori, che sono il senso comune, immaginazione, fantasia, valutazione, memoria; e nelle cinque potenze superiori, cioè nell'intelletto, nella volontà, nel desiderio concupiscibile, nell'irascibilità e nella potenza mobile. Maria Vergine ora dirige ciascuna di queste potenze secondo i Dieci Comandamenti di Dio, per quanto dipende da lei, e così sono, per quindici volte, dieci, i beni, cioè centocinquanta.

Ma forse desideri sapere quanto vale questo Topazio per accumulare ricchezze “*Tuo*”? A questo rispondo. Vale più, di quanto i sapienti di tutto il mondo possano sapere, pensare o dire. Infatti tutte le memorie del mondo, paragonate a questa pietra Topazio, non sono nulla, se non fango. Poiché secondo Girolamo, *le cose che qui sono molto preziose, paragonate con le cose celesti, sono molto disprezzabili e molto abominevoli*. Se, dunque, tu vuoi essere reso ricco, tanto nei beni mondani quanto in quelli divini, perché in un giorno qualsiasi non acquisti per te centocinquanta topazi così eccellenti, come si è detto? Non crederai, spero, che Maria sarebbe ingrata, dopo aver ricevuto da te ogni giorno tanti beni. Poiché se la natura desse in qualche modo soltanto affidasse le pecore agli animali rapaci, ai lupi, cioè, e ai leoni, giammai i lupi divorerebbero le pecore, né lo sparviero le colombe, né il leone i cervi, ma tutte le cose sarebbero in amicizia tra loro. O dunque Maria, fonte di pietà, sarà più feroce della natura, disprezzando i doni del cielo (questo sia lontano da tanto pia Signora), oppure darà pace e abbondanza di beni? Il cui argomento è abbastanza chiaro: poiché essa ama per diritto naturale, divino e umano, proprio come una madre, un suo qualsiasi salmodiante, più di quanto questo mondo corporeo possa credere o dire, come ha rivelato diverse volte la stessa amorevole Vergine Maria. Poiché Ella è anche soggetta al diritto naturale, più di qualsiasi essere vivente. E il diritto naturale è che ciascuno deve fare agli altri, ciò che vorrebbe fosse fatto a se stesso, e non fare mai ad un altro, ciò che non vorrebbe fosse fatto a se stesso. Ma se Lei stessa fosse qui presente, vorrebbe aiutarvi a possedere le realtà celesti con tutte le forze, e le sue preghiere sono ascoltate, e ci libera da ogni male, specialmente da quello della dannazione; dunque, per diritto naturale deve senz'altro salvare quelli, che, ogni giorno, sono soliti salutarla così nel suo Salterio e liberare completamente da ogni male che può ostacolare la salvezza.

La tredicesima nobilissima lode della Teologia, o nobili cultori della sacra Teologia, è quella che nella tredicesima divisione del terzo libro, riguarda la triplice grazia salvatrice di tutto il mondo; (questa lode) insegna a tutti gli adoratori di Cristo il dovere di prendere la tredicesima pietra preziosissima di questa miniera della Rupe celeste della Salutazione Angelica, e il dovere di offrire questa pietra che è detta *Crisopasso*, assai devotamente alla Vergine Maria, Regina della Salutazione dei fedeli. E si tocca qui “*Gesù*”, la cui ragione è: poiché secondo Alberto Magno e il Lapidario, *questa pietra è infuocata di notte e aurea di giorno; che salva dai timori, dagli errori e dalle angustie, che rende il cuore luminoso e ordinato*. E tutte queste cose sono interamente prodotte dal nome devotissimo di “*Gesù*”. Poiché Gesù è interpretato da Girolamo, come il Salvatore che di notte è infuocato, poiché nella notte della tribolazione della sua Passione infiammò, secondo Ambrogio, le cose terrene, e allo stesso tempo quelle infernali e celesti con il fuoco dell'Amor di Dio. Ma di giorno fu l'oro della resurrezione, che splende al di sopra del sole. Egli salvò dai timori, dai terrori e dalle angustie della dannazione il mondo, secondo Basilio, e nel Santo giorno di Pentecoste, secondo la fede Cattolica, illuminò il cuore dei fedeli e il cuore dei peccatori, secondo Bernardo, *da lungo tempo portatore di morte e macchiato, restituì con la sua Passione sano e salvo*.

Secondo giustizia dunque (poiché la Vergine gloriosa è la Madre di Gesù), Ella è Madre della redenzione, è Signora della salvezza e Regina della liberazione, secondo Massimo in un Sermone. Perciò da tutti, con ogni diritto, la Vergine Maria deve essere lodata nel Beato Salterio della salvezza; e la ragione di ciò si può ritenere assai conosciuta, poiché ogni Regina di salvezza deve essere lodata degnamente da tutti, per quel che riguarda la natura, la condotta e la fama, e deve essere onorata dell'onore della salvezza: questa dunque è la Vergine Maria, quindi etc. E' confermato per mezzo del Profeta, poiché ai grandi e ai benefattori, gli onori sono dovuti con ogni diritto.

Ma forse tu ignori il valore di questo Crisopasso "*Gesù*". E' assai vergognoso che un fedele non sappia questa cosa, anzi anche assai rischioso. Perciò, chiedi quanto vale? A ciò rispondo. Allora vale di più, di quanto potrebbero valere tutte le sabbie del mare e le creature del mondo se fossero mutate in mondi uguali o più grandi di questo mondo. Anche se fossero celestiali o aurei. Poiché "*Gesù*" vale tanto, per quanto è grande, perché il valore della cosa è valutato dal suo essere, secondo il Profeta. Gesù dunque è Essere infinito nell'esistenza, quindi ha un valore infinito nell'esistenza. Né penserai che l'amorevolissima Vergine Maria per una tale pietra, a lei offerta, ti sarebbe ingrata: perché, se un piccolo fuoco può consumare un grandissimo monte o una città, molto di più questo fuoco infinito di Gesù (poiché *Gesù, nostro Dio, è il fuoco che consuma*), potrà infiammare la Vergine gloriosa per la nostra salvezza, gloria e amore. Se non si dicesse (ciò non sia mai!), che possa più un piccolo fuoco su un monte, che Gesù su Maria. Ed si afferma di più. Poiché la stessa ama tanto un qualsiasi suo salmodiante in questo Salterio, da voler piuttosto soffrire di più le pene di tutte le cose, per quanto dipende da lei (come rivelò in modo certo), che lasciarlo dannare. E questa è la ragione di questa cosa. Poiché lei stessa, secondo il mandato di Dio, ama chi è a lei vicino nella vita presente con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e l'energia, come se stessa, altrimenti infrangerebbe il comandamento divino della carità, che solo in Cielo è perfettamente completo, secondo Bernardo. O dunque voi tutti, così prediletti dalla Vergine Maria, così amati da lei, perché non la amate? E se l'amate, perché non vi curate di lei, così a lungo, e trascurate di servirla nel suo Salterio, per voi di salvezza? Voi amate colui che predilige la più piccola cosa mondana e disdegnate una tale Signora, tanto bella, tanto piacevole e smisuratamente generosa, e che vi ama all'infinito? Vedete o no che forse domani (ciò non sia mai!), voi stramazzerete indietro a motivo della morte, perché non sapete né il giorno né l'ora. Allora più prontamente servitela in questo Salterio, affinché abbiate ogni giorno centocinquanta Crisopassi per voi e per i vivi, e, altrettanti saluti e altrettante salvezze per i defunti, per giungere così incoronati alle Gerarchie celesti. Amen.

La quattordicesima ottima lode della Teologia, o ottimi seguaci della Pagina Sacra, è quello che nella quattordicesima distinzione del terzo libro delle sentenze, la quale riguarda la sapienza e potenza di Cristo, con le quali, Cristo unse il mondo e sanò ciò che era ferito; (questa lode) insegna a tutti a prendere la quattordicesima pietra preziosa, dalla quattordicesima miniera di questa Rupe dell'onnipotentissima Salutazione Angelica, e ad offrirla alla Vergine Maria, Regina e Signora di tutti i rimedi del mondo, la cui pietra è detta *Giacinto*.

Ed esso si prende quando si aggiunge “Cristo”, a differenza di certi grandi uomini, che per lungo tempo sono stati chiamati con il nome di Gesù. *Esso poi, secondo Isidoro e Alberto, cambia secondo l’aria, così se l’aria è limpida, è limpido, se luminosa, luminoso, se oscura, oscuro e nuvoloso: che porta gioia quando il cielo è nuvoloso, che allontana la pestilenza dell’aria: e conforta le membra e respinge i veleni, sui quali acquista il massimo valore del rimedio.* E tutte queste cose, in modo assai bastevole, sono apportate da questo nome “Cristo”, che, secondo Remigio, è detto in equivalenza ad “Unto”⁵, perché è Unto per grazia della Divinità, e conferisce l’unzione dei Sacramenti, secondo Girolamo, alla sua Sposa, che è la Chiesa militante, secondo il Cantico dei Cantici. 1. *Trascinami dietro di te, corriamo insieme, in direzione dell’odore dei tuoi unguenti.* Da questa cosa appare manifestamente, che queste cose massimamente si adattano alla Vergine Maria, che è la Madre di tali unzioni, se non altro a motivo del Figlio. Infatti essa si muove per scambiare oro, per unire la misericordia con la nostra fragilità, secondo Agostino. E Lei porta la gioia della contemplazione e della devozione verso (Cristo), poiché contempla gli eventi della Divinità, dell’Incarnazione e della Passione di Cristo. E respinge le pestilenze della lussuria, della bestemmia e delle detrazioni, da cui anche quest’aria è guastata; e conforta le membra, cioè le potenze naturali di coloro che la servono, secondo Bernardo, col dare a loro un ingegno valido, solida memoria, sano intelletto e un senso acuto. Anzi allontana i veleni, secondo Agostino, perché schiaccia la testa dell’antico serpente in ogni genere di peccato, per essere, a ragione, sorgente di tutti i rimedi, e Signora che guarisce tutte le nostre infermità. Giustamente dunque, una sì grande Signora, da tutti deve essere lodata nel Salterio ogni giorno. In primo luogo, perché si devono onorare i medici, secondo i Sapienti. In secondo luogo, perché tutti siamo malati. In terzo luogo, perché gli uomini, se alcuni sono sani, non sono capaci di perseverare, senza l’aiuto di così grande medico. Lodatela, dunque, tutti in questo Salterio, perché porta centocinquanta rimedi con sé contro le centocinquanta malattie umane.

Ma forse dirai: questa pietra Giacinto, *Cristo*, è di modico valore. Poiché, forse, niente ha sapore in te, infatti sei sempre arido. Ma rispondo fedelmente e brevemente, che se Dio non vale nulla, neanche questa pietra avrà valore. Se veramente Dio vale all’infinito, questa pietra avrà valore all’infinito. E così grande è il suo valore che, se tutto il mare fosse inchiostro, e il cielo fosse un papiro, e i rami dell’albero (fossero) un calamo, e la sabbia (fosse) una mano, in nessun modo sarebbe possibile descrivere il valore del *Giacinto*, assai medicamentoso, il quale è detto *Cristo*. Per nulla dispererai sull’accoglienza di lui da parte dell’amorevolissima Vergine, perché, se una stella non può resistere alla luminosità del sole, neanche Maria può resistere alla luminosità del Cristo che presenta, anzi, Lei nella sua interezza, con tutto l’amore e la coscienza, ovunque e sempre, secondo Bernardo, è attirata verso Cristo. La dimostrazione di questa cosa è ricca. Poiché Lei ama tanto qualsiasi persona che le offre questa Salutazione che, per quanto dipende da lei, per lui strapperebbe immediatamente il suo cuore dal suo corpo, piuttosto che sia incolpato di peccato mortale.

⁵ Il Beato Alano medita sul senso della parola greca “Cristo”, che vuol dire “Unto” da Dio, ossia consacrato Messia.

In Lei pertanto c'è così certa Carità e somma Scienza e Potenza, secondo Agostino, che dunque quelli che tanto ama, potrà salvare. Poiché la sua Potenza è fondata nella sua Carità somma ed è regolata da essa, essendo il frutto di lei degnissimo: potrà, dunque, salvare quelli che tanto ama: altrimenti il suo amare non sarà perfetto, perché avrebbe un potere assai imperfetto. Ed è robusto, secondo quanto attesta Bernardo: *L'opera della clemenza divina è posta in pieno nelle mani di Maria*. Ed espressamente Girolamo dice la medesima cosa: *Tu dunque avresti un segno molto ragionevole di eterna salvezza, se con perseveranza, giorno per giorno, l'avrai salutata nel suo Salterio*.

La quindicesima bellissima lode della Teologia, o piissimi seguaci della Sacra Pagina, è quella che riguarda le imperfezioni assunte (da Cristo), tanto nell'anima, quanto nel corpo, a motivo della peculiare capacità di soffrire, nelle realtà sia umane, che della grazia; (questa lode) nella quindicesima distinzione del terzo libro delle Sentenze, insegna a tutto il mondo ad offrire alla Vergine Maria, Maestra e Signora di tutta la verità, la preziosissima quindicesima pietra, dalla quindicesima miniera della bellissima Rupe di questa Salutazione Angelica, che è detta *Ametista*: questa è la pietra della Verità, e si prende nell'*Ave Maria*, quando si dice *Amen*. Per ciò che concerne l'*Amen* vale tanto, siccome è vera e veramente giovevole, secondo Girolamo. La cui attribuzione è chiaramente visibile: poiché secondo Isidoro, Alberto Magno e il Lapidario: *l'Ametista è una pietra preziosissima, la prima delle gemme color rosso, poiché è color vino, ha influsso contro l'ubriachezza, impedendo che venga, o diventi cronica, quando si è stanchi, allontanando la sonnolenza, mettendo in fuga il cattivo pensare e dando fantasia e buon intelletto per il perseguimento della verità e per l'allontanamento della falsità*. Queste cose, tutte nel modo più completo, sono avvenute nella Vergine Maria. Infatti in primo luogo è la prima delle pietre color rosso, cioè dei martiri, che furono tinti di colore rosso dal loro sangue, secondo Girolamo. Rimuove l'ebbrezza della gola, conferendo ai suoi salmodianti astinenza e sobrietà perfetta; di essa è la Sovrana, secondo Agostino. Scaccia anche la sonnolenza dell'accidia e della pigrizia, conferendo letizia e diligenza, delle quali, secondo Bernardo, essa è madre degnissima. E allontana il cattivo pensare e la fantasia, poiché è la luce delle anime, secondo Girolamo. Conferisce un buon intelletto nel seguire la verità, e nel denunciare la falsità, poiché è la Madre di lui, che è via, verità e vita, secondo la fede Cattolica, affinché conduca giustamente secondo la verità della fede, attraverso la via del bene operare, alla vita di gloria, che è l'*Amen* finale di tutta la Chiesa militante. A ragione dunque da tutti questa piissima Maria nel suo Salterio deve essere lodata per mezzo dell'*Ametista* "*Amen*", ed onorata di giorno in giorno in eterno. La cui ragione è chiara: poiché tra tutte le cose la verità, secondo Agostino, deve essere onorata, venerata e lodata sommamente, poiché è, secondo il Dottore Santo, *l'oggetto, il fine, il principio e il mezzo del nostro intelletto*.

Ma forse chiederesti, se hai coraggio, quanto vale questa pietra Ametista della verità, per mezzo dell'Amen? A ciò brevemente e fedelmente rispondo. Vale di più, di quanto possa valere qualsiasi cosa desiderabile umanamente nella vita presente da tutti gli uomini, sia che siano i regni aurei, sia terre preziose; o qualsiasi altra cosa mondana desiderabile. Perciò, a ragione, si dice in Esdra: *La verità è grande e supera ogni cosa*, poiché secondo il Dottore Santo, *la verità ha una bontà infinita*, sia perché è oggetto di una potenza infinita, sia poiché è trascendente, sia perché Dio è Verità per essenza.

Abbate fede dunque, o carissimi, in questo Salterio Verginale, poiché, se un così gran bene fosse adatto all'Inferno e fosse accolto dall'Inferno, l'Inferno in nessun modo potrebbe più tormentare ciascuno dei dannati, poiché un tale bene distruggerebbe completamente la forza dell'Inferno. O dunque la Vergine Maria, accogliendo centocinquanta volte ogni giorno, un così grande bene dai suoi salmodianti, sarà più crudele dell'Inferno, cosa che è eretica, perché nessuna pura creatura è in alcun caso più amorevole della Vergine Maria, secondo Agostino e Bernardo, perché *è più vicina alla divina carità, che è la pietà per essenza*; o certamente darà a noi la salvezza, altrimenti sarebbe ingiusta, se ricevesse tanti beni e non li restituisse interi e maggiori, come arguisce Agostino in un Sermone sulla divina misericordia, contro coloro che negano la remissione dei peccati. Dunque, o voi tutti che amate la vostra salvezza, servite la Vergine Maria nel suo Salterio Evangelico. In primo luogo, affinché possediate centocinquanta Rupì, in ciascuna delle quali ci sono quindici miniere di infinite pietre preziose. In secondo luogo, per ottenere centocinquanta volte quindici bellissimi doni da Maria Vergine, che sono l'innocenza, la sapienza, la grazia, la bellezza, la nobiltà, la misericordia senza limiti, l'essere Figlio di Dio e della Vergine Maria, l'onestà e la prosperità, il ristoro, l'assoluta protezione, il nutrimento da parte della Madre di Dio, tutte le ricchezze, la perfetta salvezza, l'accoglienza dei Sacramenti, il coronamento finale della verità e della vita beata. In queste cose è contenuta, in modo pienissimo, ogni cosa desiderabile. Poiché, secondo Bernardo e Alberto Magno, tutto l'Antico e il Nuovo Testamento, anzi tutto il mondo, è contenuto nella Salutazione Angelica. In terzo luogo, affinché la Vergine Gloriosa, insieme con il Figlio suo, venga onorata, a ragione, in così grandi superiorità dei meriti. In quarto luogo, perché tu fossi, ogni giorno, liberato dai centocinquanta mali, che fanno guerra. In quinto luogo, perché tutta la Chiesa militante sia coronata, ad opera tua, da centocinquanta corone. In sesto luogo, perché i fedeli defunti, siano liberati, ad opera tua, dai centocinquanta mali dei castighi che fanno guerra. In settimo luogo, perché i Santi godano nella patria di centocinquanta gioie. In ottavo luogo, a causa delle centocinquanta gioie, che la Vergine Maria ebbe nella Concezione e nella Natività del Figlio suo, e che la medesima Vergine, talvolta, ha rivelato e ha ricordato in modo particolare. In nono luogo, a causa dei centocinquanta dolori, che lei ebbe nella Passione del Figlio suo. In decimo luogo, a causa delle centocinquanta gioie, che ora ha in Cielo, al di sopra di tutti i Santi. In undicesimo luogo, contro i centocinquanta peccati, che comunemente cadono sul mondo; anche questi Lei ha ricordato. In dodicesimo luogo, a causa dei centocinquanta pericoli, che sono mortali. In tredicesimo luogo, a causa delle centocinquanta cose terribili, che staranno nel giudizio contro i peccatori.

In quattordicesimo luogo, a causa dei centocinquanta benefici, che sono stati ricevuti dal mondo per mezzo dell'Incarnazione di Cristo figlio. In quindicesimo luogo, a causa dei centocinquanta privilegi speciali, che saranno concessi ai salmodianti in questo Salterio, sia nelle cose esteriori, che nell'anima, tanto nella morte, quanto nella gloria. Perciò essi, prima della morte, otterranno da Dio una grazia speciale tra tutti i viventi, come risulta con certezza da innumerevoli esempi ed esperienze. Tutte queste cose le ha rivelate alcune volte la stessa Vergine Maria, e distintamente ha ricordato per mezzo di tutte le cose, delle quali il significato delle cose esposte, lascio da ricercare ai saggi. A ragione, dunque, dicevo a difesa del tema: *Colui che trasforma la roccia in lagune di acque, e la rupe in sorgenti di acque*, cioè l'Angelica Salutatione, nell'abbondanza di tutte le grazie, divine e umane: per possedere le quali, *lodatela nel Salterio* (Salmi 100 e 50). E (ciò è tutto) l'argomento principale, che è stato sulle quindici pietre della Teologia, riguardo alle quindici pietre preziose trovate spiritualmente in questa altissima Rupe, cioè la Salutatione Angelica.

SINOSI DELLE QUINDICI GEMME

1. Ave	Diamante	dell'Innocenza.
2. Maria	Rubino	della Sapienza.
3. di Grazia	Perla	della Grazia.
4. Piena	Diaspro	della Pienezza.
5. Il Signore è con Te	Zaffiro	del Dominio.
6. Benedetta	Calcedonio	della Misericordia.
7. Tu	Smeraldo	del Santo Matrimonio.
8. Tra le donne	Sardonico	dell'Onestà.
9. E Benedetto	Sardonice	della Prosperità.
10. Il Frutto	Crisolito	della Nutrizione.
11. del Seno	Berillio	della Maternità di Dio.
12. Tuo	Topazio	della Tesaurizzazione.
13. Gesù	Crisopasso	della Salvezza.
14. Cristo	Giacinto	della Medicina.
15. Amen	Ametista	della Verità.

CAPITOLO II SECONDO SERMONE DEL DOTTORE ALANO. TEMA

*Temete Dio e dategli onore, perché viene l'ora
del suo Giudizio (Ap. 14).*

Ahimè, che proprio sulla realtà più terribile tra tutte le realtà terribili, cioè sul Giudizio finale, sono costretto a cominciare il Sermone.

1. Tuttavia mi conforta il fecondissimo frutto delle anime, che seguì ad una simile predicazione di San Vincenzo, (che parlò) a nome della Chiesa, sul medesimo genere di argomento. E in verità che uomo (di Dio fu) quello, e che predicatore di valore, dirò che(è stato) una gloria di tutto l'Ordine dei Predicatori, decoro e fregio della Chiesa.

2. Si aggiunge qua un'altra cosa, che mi chiama a rispondere per continuare questa istruzione: e questa cosa la narrazione sottostante farà vedere.

NARRAZIONE.

La benigna Vergine Maria, Madre di Dio ad un suo novello Sposo si è degnata di apparire di recente, e di manifestare a lui, riguardo ai segni del Giudizio finale, le medesime cose che, una volta, affermava di aver rivelato lei stessa al suo Sposo San Bernardo, in un'apparizione di così grande onore. E' l'ultima ora, disse, o Sposo: sia la malignità del mondo aumenta sempre, sia la consumazione di tutte le cose si affretta verso la meta. Guarda come tutte le cose sono rivolte alla rovina ultima. Quanto miserevole, quanto ripugnante è la Chiesa, che, in se stessa, mostra l'aspetto di quasi tutti gli Stati, quanto è cambiata essa da quella sua primitiva santità delle sacre Istituzioni. Perciò, voglio che, quelle cose assai tremende, le quali sopravverranno su tutti, e che già da lungo tempo tu hai creduto, tu stesso veda già ora come presenti sotto i tuoi occhi; e queste poi tu predicherai più saldamente e più ardentemente, siccome fra breve irromperanno repentinamente quelle cose, che annunzierai, infondendole nelle orecchie e nelle anime di tutti, perché tutti intraprendano, nel debito modo, i principi di una vita più santa. Disse, e, dopo aver parlato, assai prontamente quel novello Sposo della Madre di Dio, portato da un'estasi fuori di sé, in alto, vede coi propri occhi, in spirito, il futuro del giudizio, e ha davanti agli occhi tutto il genere umano, qualunque mai degli uomini visse, vive ed vivrà. Ora l'orrore, la paura e il grido di essi, sorto all'improvviso così grande, cresceva all'infinito, che umanamente non si può dire, né capire o credere abbastanza. Infatti tante, tali, così come enormi rappresentazioni del tremendo Giudizio si mostravano, sia le cose che l'avrebbero preceduto, sia quelle che l'avrebbero accompagnato, e infine anche le cose che sarebbero conseguite. Inoltre erano così grandi il lutto e la disperazione generale di tutte le cose, che pareva che ci fosse per ognuno niente di meglio, che non esistere. E lo Sposo, divenuto spettatore di tali cose, se la virtù divina non lo avesse salvato e non lo avesse assistito la sua protettrice e le forze non fossero state sufficienti, non avrebbe potuto, anzi sarebbe morto dalla disperazione, mentre era rapito (nell'estasi).

Quindi, per prevenire così grandi mali, Ella diceva: *Quelli che vorranno, si rifugeranno presso la Sacra Ancora, la Vergine Madre del giustissimo Giudice, e non tralascino di affidarsi devotamente al mio figlio e a me nel Salterio di GESU' e di MARIA*, e, nella prima cinquantina, si meditino le cinque cose orribili precedenti al Giudizio; nella seconda, le altre cose che lo accompagnano; nella terza, le altre susseguenti al Giudizio. E lo Sposo di Maria aveva nella mente queste cose impresse con lo sguardo, non diversamente che se le avesse esposte in un lungo Sermone.

PRIMA CINQUANTINA. LE COSE PRECEDENTI AL GIUDIZIO.

Esse sono cinque, conformi ad altrettante (cinque) decine del Salterio. Ricordati: 1. La severità dell'Anticristo. 2. L'orrore delle rappresentazioni. 3. L'infelicità della coscienza che si logora. 4. La sottrazione di tutte le cose terrene. 5. La ferocia totale dell'accusa, da parte delle creature.

I. La terribile ferocia dell'Anticristo. Lo Sposo vide esso come il più falso, il più audace e il più potente di tutti i mortali. Con la sua nuova legge sacrilega, introdotta nel mondo con la forza, lotta per strappare ed estirpare la santissima verità del Vangelo. Padrone degli eserciti e dei tesori del mondo, egli si avventurava per arricchire i suoi, ma con lo spogliare di ogni cosa i Cristiani, a opprimere con spietate torture, e a scacciarli dal Cielo e dal mondo. Già a lungo relegato nell'Inferno, Satana, liberandosi allora dai legami, verrà in aiuto al suo ministro (l'Anticristo), con ogni arte magica di cui disporrà, e imbevendolo di artifici; affinché sia capace di compiere anche tante cose mirabili, che sembreranno cose prodigiose, sotto l'aspetto ingannevole di miracoli, sebbene sono cose false. Per cui è più attendibile l'opinione di San Girolamo, secondo cui, come Dio in Cristo ha unito se stesso alla natura umana, così ad un figlio della perdizione dovrà essere unito Lucifero: questa cosa, certamente, non nell'unità della persona, ma nella congiunzione della malizia e della nefandezza. Infatti nessuno può insinuarsi nel cuore dell'uomo, se non Dio solo⁶. E per questo, l'enormità di tutte le scelleratezze si raccoglierà in uno solo, così che nulla sarà pari a lui in alcun luogo, supererà di gran lunga Caino nell'invidia, Nemrod nella superbia, il Faraone nell'inclemenza, Adonibezec nella crudeltà; vincerà Nabucodonosor nella rara malvagità, Geroboamo e Manasse nell'empietà, Antioco nella tirannia, Nicanore nella bestemmia; sarà più fraudolento di Erode, più iroso di Deciano, più cruento di Decio, più crudele dei Giudei contro Stefano, e infine sarà più crudele di ogni crudeltà delle scelleratezze. Di certo il suo potere sarà quello di Satana, *perchè è stato eletto per non temere nessuno*. Ahimè, già ora molti sono stati eletti Anticristi. Affinché Dio allontani da noi una così grande peste attraverso i meriti di Gesù Cristo e l'implorazione della Madre di Dio, essi si devono venerare santamente nel Salterio e assai spesso salutare con l' "Ave" benedetto.

ESEMPIO.

San Vincenzo, luce della Famiglia dei Predicatori e colonna di Valencia e quindi della Spagna, fu esimio veneratore della Madre di Dio fino allo stupore, e fin da tenera età. E specificatamente, quale devozione mariana fu per questo predicatore (più grande) del Salterio di Maria? Per la potenza e l'efficacia di questo (Salterio), non solo sconfisse le tentazioni pesanti e continue, ma anche riempì la Chiesa di miracoli, e vide coi suoi occhi la stessa Madre di Dio e meritò più spesso di ascoltare la Consolatrice. Quanto terribile e ammirevole fu come predicatore del Giudizio finale, e il mondo cristiano lo stimò e lo conobbe fino ad oggi, lui che quasi ha fatto tremare con questo solo argomento di esortazione, ordinato dallo stesso Salvatore Gesù, mentre attraversava soprattutto l'intera Gallia, la Spagna, la Bretagna, la Scozia, l'Iberia e l'Italia. Né le città contenevano l'accorrere di uomini da ogni parte, ma c'era bisogno dell'aperta spianata dei campi, nella quale gli ascoltatori di lui, mentre egli parlava del Giudizio, prendevano posto; c'era un tempo in cui lo seguivano finanche diecimila uomini, e spesso furono visti affluire per ascoltarlo finanche ottocentomila uomini.

⁶ Secondo Mag. 3. dist. 7.

In mezzo ad essi era frequente vedere molti gettati a terra, che apertamente confessavano i loro peccati; tra di essi pure convertì più di venticinquemila Giudei, più di ottocentomila Saraceni nella sola Spagna; come anche moltissimi Angeli gli stavano intorno, mentre lui predicava; era normale questa cosa, ossia che sembrava parlasse in diverse lingue, pur predicando in una sola; oppure che era compreso dagli ascoltatori convenuti da ogni nazione, anche da considerevole distanza, dove nessuna forza della natura era capace di portare la voce di ciò che diceva, se non aiutata dal miracolo della grazia. Avvenivano quasi abitualmente innumerevoli prodigi, malattie debellate, demoni scacciati, e qualsiasi male allontanato; morti restituiti alla vita, manifestazioni di cose nascoste, future, lontane. Tanta forza c'era nell'uomo che predicava il Giudizio, ma era maggiore quando venerava la Madre di Dio nel Salterio.

II. Una cosa terribile, quell'orrore delle rappresentazioni! Secondo San Girolamo, (questa cosa) si tramanda negli arcani degli Ebrei, che constano di quindici realtà, e per lo più simili al Vangelo. 1. Ci saranno segni nel sole, il quale, a somiglianza di un sacco di pelo di capra, diventerà nero. 2. La luna diventerà color sangue. 3. Le stelle cadranno dal cielo, come si vedrà. 4. I mari in seguito oltrepasseranno di oltre quaranta cubiti i monti più alti; poi, prosciugatisi, apriranno uno smisurato baratro. 5. Dopo questa cosa, mostri marini, mai visti e conosciuti, incuteranno un nuovo e spaventoso terrore. 6. Ci saranno grandi terremoti, quali mai altre volte; saranno inghiottite città, monti e selve. 7. Gli alberi e le erbe stilleranno sangue. 8. Belve e bestie domestiche fremeranno vagando e col ruggito terrorizzeranno i cieli. 9. Gli uccelli confusamente volando e piangendo strepiteranno. 10. Le rocce spaccate salteranno qua e là. 11. Gli uomini si nasconderanno in caverne, e ancora scacciati dalle medesime proseguiranno tremando, fremendo e vagabondando, ovvero deliranti si aggireranno, parleranno e compiranno cose insensate. 12. I mari bruceranno come un olivo. 13. I pesci moriranno e i grandi cetacei marciranno, con un intollerabile fetore. 14. Il mondo, scosso da continui tuoni, si fenderà: tra di essi rimbomberanno orrendi ululati, ruggiti e strepiti di demoni e di anime dannate. 15. Infine, un fuoco prorompente dal cielo, e tutto il cielo infuocato si getterà sulla terra e sui mari, per la purificazione col fuoco di tutti gli elementi e il rinnovamento dei cieli. Poi seguirà la resurrezione dei morti e il Giudizio. A causa di così grandi mostruosità sarà riversata tutta la forza dell'Inferno sul male, della divina potestà sul bene.

ESEMPIO.

Un re Barbaro, terribile per crudeltà e potenza, mentre ascoltava e meditava su queste cose, inorridì talmente che, essendosi frantumato e ammansito il cuore, subito⁷ abbandonò la ferocia e coltivando ogni amabilità, si piegò totalmente alla santa umiltà della vita cristiana.

E per ricevere tale devoto timore negli animi, onorate più attentamente la Vergine Santa delle Sante nel Salterio, adorando Gesù Cristo, l'imminente Giudice dei vivi e dei morti, il quale, vi adopererete a rendervelo propizio, se, meditando assai spesso l'immagine dei segni del Giudizio col Salterio, invocherete "*Maria*", che è Colei che veramente illumina, affinché mai smarriate gli animi, per l'orrore dei segni e l'angoscia del Giudizio.

⁷ Calibeo forse sta per calide, "con ardore".

III. Una cosa terribile: la gravità della coscienza che rimorde per le vergogne compiute, per i beni omessi, e per le cose dette o pensate empicamente! I flagelli di questa (coscienza) non solo giungeranno ferocissimi, ma anche imperverseranno più penetranti. Immagina e metti insieme tutte le tristezze, le angustie, i terrori e i dolori delle anime, che sempre saranno stati o potranno essere: saranno una semplice ombra, rispetto a quell'infelicità della coscienza. Infatti, a muovere ed esasperare terribilmente quell'atrocità si uniranno la potentissima giustizia di Dio, l'ira degli Angeli, il ricordo dei misfatti: la ferocia dei demoni è il castigo delle creature. Oh Cetra, che spazzi via il pianto! Perciò, preveniamo la scena di tante crudeltà col Salterio di Gesù e di Maria, più spesso offrendo con esso, quella "*Grazia*" al Giudice Cristo, implorandolo devotamente. Per mezzo di Maria, piena di Grazia, infatti, facilmente la coscienza turbata sarà salvata e sarà liberata da ogni angustia.

ESEMPIO.

Viveva in Fiandria una donna, smodatamente sfrenata in ogni peccato di lussuria: in verità, poiché aveva condotto per lungo tempo una vita dissoluta in cose vergognose, infine, caduta anche nella disperazione, non poté nascondere né sopportare i pungenti impeti della coscienza. Che fare? Persone devote (del Salterio) suggerirono dei consigli a costei che, insensata e fuori di sé, li richiedeva. Appena allora iniziò per prima cosa a calmarsi, poi cominciò a piacergli, infine dunque si abituò alla pratica del Salterio, a poco a poco, ritornata la ragione in lei, divenuta più sicura di sé, ricevette speranza nell'animo, ascoltò i consigli, avvertì gli aiuti immediati del Salterio, finché si rilassò profondamente nella richiesta tranquillità, e, nella luce della grazia, desiderò vivamente la misericordia di Dio.

IV. Una cosa terribile: la sottrazione di tutte le cose terrene. In queste cose, infatti, la misera umanità ha attaccato la speranza, ha cercato il piacere, ha dissipato l'amore, e l'anima guarderà che essa si spoglierà di tutte quelle cose in un sol momento: vedrà che oro, gemme, tappeti, oggetti preziosi, tesori, palazzi, città, campi e tutte le cose care sono ridotte in fumo, distrutte da fuochi divoratori, mentre la stessa (anima) è conservata per giorni assai infelici. Durante questa rovina, tutt'intorno ad essa, ciascun padre vedrà i figli, la moglie, i parenti, ognuno degli amici, e allo stesso modo dei nemici. Dove allora le grandi speranze, le cose e i beni accumulati, gli onori richiesti, i piaceri provati da ogni parte? Dove allora gli Imperi e i Regni dei potenti, le passioni e gli ossequi dei nobili, gli aiuti dei sudditi, i consigli dei Dottori, le forze dei forti? Dove l'eleganza dei corpi, le scuole delle arti, l'abilità degli intraprendenti, la sapienza dei prudenti? Volgerà lo sguardo su di sé sprofondato nell'unica fiamma del fuoco generale. Non c'è proposito, né progetto, né una successione verso cui ci si affretta, ma un orrore eterno li chiude e li circonda da ogni parte. Quelli che in precedenza possedevano ogni cosa, non avendo nulla al momento, discendono all'Inferno. Ahimè quanto grande e quale leggerezza è l'essere libero da tutti i beni. La ragione è che le cose ora venute a mancare frantumarono la carità, dissiparono la devozione, lasciarono trascurata o disprezzata la santità dei Celesti. L'infelice umanità manderà in rovina tutte le cose sacre, divine e umane. Ed allontanandovi da questo male, stringete il Salterio della Madre della Misericordia e Celeste Tesoriera; lì vi è la cornucopia piena di tutte le felicità. Ascoltino coloro che ripetono (nel Salterio) abbastanza spesso il "*Piena*".

ESEMPIO.

Un Abate essendo ridotto all'estremo insieme al suo Convento di Frati e al Monastero, ormai da lungo tempo trascinava una grande povertà per la situazione difficile degli eventi. A questo punto di miseria lo avevano gettato le frequenti rapine dei tiranni e i saccheggi costanti. Poiché poi le risorse finanziarie non bastavano e avanzavano le paure della morte, mancavano agli uomini religiosi sia tutti gli aiuti umani, sia i consigli, per allontanare la funesta rapacità delle arpie, che li assalivano da tanti anni, e rivoltisi alle realtà divine, le praticavano tanto intensamente e continuamente; tra le altre (devozioni), in verità, anzitutto l'Abate, oltre alle consuete celebrazioni solenni, si abbandonò alla devozione del Salterio e mantenne il proposito. E non (trascorse) lungo tempo che la violenza delle rapine si rallentò e si smorzò nel suo stesso peso; i campi, i fondi e tutte le altre proprietà dell'Abbazia, a poco a poco per benedizione divina si riempiono e affluiscono le ricchezze ed un'agiata abbondanza di beni. Ritorna un nuovo assalto dei predatori, già con la speranza di divorare l'abbondanza, assale dopo aver fatto un'incursione, ma essi muoiono colpiti dalla mano divina. Tiene dietro un'altra follia e avarizia più accecante; e di nuovo un'altra, ma in entrambe, essendosi prodotta un'improvvisa oscurità, lasciarono sia il bottino che il colpo, così che, per lo spettacolo e per il terrore scomparvero da tutti i loro simili. Sopraggiunse questa cosa assai terribile, che non pochi di essi forse morirono, essendo stati presi per l'eternità, colpiti appunto da fulmini: nel frattempo l'abbazia in ogni cosa era prospera.

V. Una cosa terribile: L'accusa universale di tutte le creature, che si innalza contro un solo uomo. (Le creature), ciascuna nel suo genere e modo, come sono state create e sono nate per benedire Dio, così anche lo benedissero: solo l'uomo degenerò disprezzò il suo Creatore, lo disobbedì e lo spinse ad una giusta ira e punizione. E perciò tutte le cose create, elevando alte grida nel giorno del Giudizio, aggrediranno e stancheranno i cieli con la richiesta della punizione. Il cielo richiederà l'abuso disonorevole del dono della sua luce e dei suoi movimenti, compiuto dai peccatori. Il fuoco rinfaccerà la propria schiavitù quando era impiegato per la gola e la lussuria dei malvagi. L'aria farà eco col vento perché gli indegni hanno vissuto da indegni, e, da scellerati, hanno esalato lo spirito; anzi, anche si lamenterà per le bestemmie, le menzogne, gli spergiuri, il cattivo uso della vita. L'acqua si lamenterà, perché inutilmente avrà irrigato la terra, offerto i pesci, condotto i navigatori, dato le gemme e le ricchezze a favore della perfidia dei falsi. La terra si sdegherà per la ripugnanza dei misfatti arrecata contro la stessa; rimproverando, essa, aprendosi per tanta turpitudine, dischiuderà un profondo baratro. Dopo questi esordi, la rimanente moltitudine creata da Lui, urlerà da accusatrice e fremerà contro i peccatori; grideranno i Vangeli e i demoni mostreranno i denti, chiedendo vendetta e di nuovo vendetta per l'offesa di Dio, per l'abuso delle cose create; avranno sempre sulle labbra (la parola) vendetta, per aver provocato lo scombussolamento dell'ordine generale. Veramente così riceverai quelle grida, che rimbomberanno, come insegna San Tommaso, non con la sonorità materiale della voce, ma con nell'interiorità delle anime scellerate, da questa (voce), gli smarriti apprenderanno tutte le cose a loro avverse e così miseramente nocive. E (Dio) *si opporrà insieme a tutto il mondo, contro gli insensati. Dio infatti armerà la creatura per il castigo dei nemici.*

Quanto assai terribile e feroce, quell'accusa piomberà addosso ai malvagi, per il fatto che una forza sconosciuta assai divina entrerà nelle cose, così che si vedranno le cose inanimate fremere impetuosamente. Perciò, perché non abbiate molto timore di ascoltare, in seguito, le cose cattive, costantemente invocate quel "Signore" nel Salterio di Nostra Signora, salmodiate nello spirito e nella mente, meditando nel Salterio il ricordo di così funesto grido futuro: e il Signore trasformerà il timore di questo (grido) in fiducia. Questo può a nostro vantaggio la devota invocazione al Signore della Signora Avvocata.

ESEMPIO

In Piccardia un peccatore viveva macchiato e ricoperto dalla spaventevole perversità di ogni scellerataggine; egli già a lungo, avendo chiuso le orecchie e l'anima, si era sottratto agli avvertimenti divini ed umani, per mezzo di ogni genere di empietà, rimanendo incorrotta in lui soltanto la fede in Dio. Per questa via, la forza venne data dal timore, affinché esso assalisce il ferreo cuore, in modo tale, da scacciare fuori dal cuore l'empietà, che egli aveva in sé. Il male invecchiato era grandemente legato (a lui); fu mosso, per caso, un processo in tribunale contro il malvagio, con l'udienza e la causa già stabilita: il timore del giudizio umano penetrò nella sua mente, e si sviluppò un'altra paura, per un cosa diversa, penetrando nella crudele coscienza. Si tormenta, si agita; teme tutti i luoghi sicuri; nella memoria i piaceri passati si inaspriscono, gli sembrava che le presenti ricchezze accumulate e disonestamente acquisite, si volgessero ad una peggiore rovina, gli amici diventano rari, la vita si amareggia ed è assai poco vivace ormai, finché persino la speranza egli quasi aveva abbandonato. Durante questi eventi, ecco, gli viene in mente il Giudizio finale, quanto grande (sarebbe stato) lì il terrore futuro, se qui era così tanto. Ormai egli non aveva alcuna speranza, eccetto quella nel solo Dio, benché (Quegli fosse) adirato. Che fare? Egli credeva che per lui potesse esserci un Mediatore, ma dubitava che Gesù, offeso e adirato, lo volesse; rivolge lo sguardo dunque alla Madre di Gesù, Maria, la nostra Mediatrice, poiché aveva udito che il Salterio era la principale, la più comune, la più gradita (preghiera) alla Vergine, (ed essa) era un insuperabile ed invincibile modo di pregare Dio, ed efficacissimo presso Dio e il Figlio di Dio. Così lui, benché senza speranza, lo afferra, lo maneggia, lo adopera. Subito inizia per prima cosa a sentirsi più leggero, poi anche a sperare, in seguito pure a riprendere fiato e ad avere una maggior fiducia nelle afflizioni. Infatti avvenne che nel tribunale si dimostrassero i punti essenziali della sua causa, fino ad allora mai provati, ed egli, finalmente nel giudizio viene dichiarato libero e innocente, e viene pronunciata la sentenza a suo favore. Dopo quest'avvenimento, si rese conto che la causa non era stata patrocinata né da lui, né da alcun altro, piuttosto invece dalla forza e l'efficacia del Salterio, pregato supplichevolmente; questo (Salterio) ebbe il merito, nel momento della difesa.

I cinque segni, ora detti, i quali precedono il Giudizio, corrispondenti ai singoli Comandamenti del Decalogo, completano la prima cinquantina nel Salterio, con la quintupla meditazione dell'orazione vocale e mentale da offrire, per allontanare altri cinquanta mali del Giudizio.

SECONDA CINQUANTINA

I segni che accompagnano il Giudizio.

Anche essi sono cinque e altrettanto conformi alle decadi del Salterio.

1. La potestà del Giudice. 2. La certezza dei testimoni. 3. L'inflessibilità del Giudice. 4. Il timore suscitato da quelli che siedono accanto. 5. Il turbamento di coloro che devono essere giudicati.

VI. Una cosa terribile: La potestà del Giudice infinita, inevitabile ed eterna: nessuna cosa che si teme può essere lontanamente equivalente o affine a Lui. Se Egli è a nostro favore, chi è contro di noi? Se Egli è quello che giustifica, chi sarà l'accusatore? Se Egli è quello che condanna, chi sarà il liberatore? Prendete dunque Lui, come Avvocato presso il Padre: procuriamoci la (sua) amicizia nel Salterio, ripetendo altrettanto devotamente quel "*Con Te*". E poiché la Madre di Dio ha meritato di averlo con sé, in modo singolare ed eminente, per mezzo di Lei otterremo che anche per noi si degni di essere l'*Emmanuele*, cioè il *Dio con Noi*. Orsù, prendi un solo, "*Con Te*", e avrai tutte le cose; né il nemico vincerà contro di te.

ESEMPIO.

In Inghilterra (viveva) un certo Alano⁸, uomo di origini umili ed oscure, uno qualunque del popolo; in quel luogo, avvenne (a diritto o a torto), che i suoi averi furono assegnati dal tribunale del Re al tesoro Imperiale, ed inoltre lui, minacciato di morte, fu mandato in esilio. Aveva cambiato ormai paese; profugo dalla patria, sospirò con maggiore ardore la patria celeste.

Dunque quell'uomo si indirizza verso la sicura scala della preghiera, parlo del Salterio; egli raggiunge il Cielo e Dio con le preghiere: e sopraggiunge come Avvocata la Madre di Dio. Ora lui che di fronte a Dio era diventato forte, quanto assai forte sarebbe stato di fronte al Re e agli uomini? Il fatto lo testimonia! Non passò molto tempo (poiché dispose così Dio, nelle cui mani sono il cuore del Principe e le nostre sorti), essendo stata rettificata la precedente sentenza del giudizio, annullato il decreto dell'esilio e condannata la confisca, egli più accresciuto negli onori e nelle sorti viene restituito a sé, ai suoi e alla patria. Infatti il Re, colpito da Dio, con un'improvvisa malattia, contrariamente ad ogni cura e medicina efficace, si trovò allora in pericolo di vita. Avendo rifiutato dunque tutte le (cure) umane, si spinse a chiedere l'aiuto di Dio. Avendo fatto una profonda introspezione dentro di sé, desiderava comprendere con sollecitudine le motivazioni (del suo male): allora (iniziò) a guardarsi intorno, se in qualsiasi modo o motivo, contro la giustizia, avesse provocato sul suo capo lo sdegno e l'ira di Dio. Ed ecco, non gli tornava chiaro (il caso) dell'oscuro contadino, e si presentava per caso alla memoria il giudizio affrettato, e (questa cosa) gli rimordeva assai fortemente la coscienza. Il Re non aveva riposo, né pace nell'animo, fino a che non aveva fatto uscire dal cuore quel dubbio tormentoso. Lo fece uscire e nello stesso tempo discacciò la malattia; liberò il profugo dall'esilio e se stesso dalla malattia; restituì colui che aveva rovinato, alla precedente condizione degli averi, e (restituì) se stesso alla salute; restituì quello alla patria, e (restituì) se stesso al Regno e alla vita.

VII. Una cosa terribile: l'inflessibilità del Giudice, da far spavento, tuttavia ai malvagi; quanto è dolce il Consolatore per gli eletti. Da Lui o da qui comincia l'esempio sul terrificante. Se la tre volte Benedetta Madre dello stesso non si impadronisse di quel giudizio, in quell'enormità di scelleratezza scoperta davanti a Lui, il Giudice giusto, convincendo la sua propria coscienza, lo priverebbe della visione della gloria e lo condannerebbe alle pene eterne.

⁸ Si tratta di un personaggio ovviamente diverso dal Beato Alano.

Che avverrà a tutti i peccatori? Perciò è necessario che ognuno sia persuaso e sicurissimo in quella cosa. (Fa che) le tirannie di tutti gli uomini e le ferocie crudeli di tutte le belve, mai manifestate, siano unite insieme: quando le cose sono disposte giuste dalla sola severità del Giudice, se lo volesse, essa è ancor più feroce di esse, più di qualunque cosa possa essere immaginata dai più alti ingegni, anche se al di sopra di quanto si possa credere. Perciò non ci sarà nessun criterio e nessun modello di paragone, così che possa apparire, che si voglia o no, evidente la somma sproporzione. Come è possibile infatti paragonare il finito con l'infinito? Quale rapporto c'è tra le tenebre e la luce, tra il falso e il vero? Aggiungi, che il giusto Giudice mostrerà allora contro i cattivi un'uguale mancanza di misericordia; invece mostrerà misericordia verso gli eletti, ed entrambe saranno per tutti visibili ed infinite. Sarà, *innalzata molto in alto la misericordia dei giudici*, ma per quelli giusti. Infatti per gli ingiusti *avverrà il giudizio e senza misericordia*: poiché *fecero un giudizio senza misericordia*, e veramente *un giudizio pesantissimo a quelli che presiedono*. Perciò temete colui, *che può mandare in rovina all'Inferno anche l'anima*. Pregatelo supplichevole e invocatelo costantemente nel Salterio suo e di Maria: lui che sa ed è solito assolvere e purificare persino il più grande malfattore concepito da una stirpe immonda. Questa grazia è infinita, ma in quel Benedetta o Benedetto, mediante la Benedetta, alla quale per centocinquanta volte con il Salterio si fa il saluto nella voce "*Benedetta*". E chi mai infatti avrebbe parlato così bene per un colpevole, presso il Benedetto, se non la stessa Benedetta?

ESEMPIO.

Nella Turingia, in una zona interna e solitaria dell'antica Germania, la sorte portò un uomo povero della patria, (ad essere) anche un cittadino così insigne e potente, al quale (la sorte) offrì anche una carica politica collegata allo stesso Imperatore Federico II. (In seguito) scoppiò da una scintilla, un incendio. Sembrava che fosse nato un dissidio tra il piccolo Imperatore Ottimo Massimo e il Re della Turingia, e ci si aspettava una strage di popolo. Avviene (su quanto si è detto e fatto non si è custodito nulla nella memoria) che l'invitto e devotissimo Imperatore si turba nell'animo contro il Re della nazione della Turingia, si indice il giorno del giudizio. Si discute la causa, ma fu un duro recalcitrare contro un pungolo. L'invitto Augusto vince, il suddito vassallo soccombe, si porta la fatale sentenza: si rinvia e viene mutata per misericordia, per quanto anche subito dopo segue l'ira: che il Principe e capo della patria andasse in esilio insieme a tutti i congiunti per parentela o per affinità con lui. Si concede un certo tempo per la partenza degli esiliati, come si usa di solito, perchè si rivolgano alla somma istituzione ossia ai capi dei Principi. Intanto il devoto Re, non essendoci nessuno sopra Augusto nell'Impero, e questi lo disapprovava, in tale frangente civile e in questo momento fondamentale, si dedicò con tutta la religiosità dell'anima e dello spirito a Dio e alla Madre di Dio, chiedendo il soccorso mediante il Salterio.

Egli prega, scongiura, persevera con costanza e fede e ottiene le cose richieste; in verità con le preghiere, Dio, con l'aiuto della Madre di Dio, condannava l'uomo e lo onorava. Tuttavia ormai dall'unico Patrizio, insieme ai suoi, che allo stesso modo la sventura della prescrizione aveva colpito, il Principe per obbedienza si era allontanato, nel luogo scelto per l'esilio. L'assenza dell'uomo assai famoso elevava i cuori stretti dei cittadini: essi attuano nuovi propositi e si allontanano gli animi rivali, che sembrava che stessero per irrompere in un'aperta ribellione.

Né già la cosa era fatta di nascosto: ma apertamente si poteva osservare la forza e le armi di tutti. L'Imperatore atterrito dall'inaspettato evento (che in un moto già iniziava a fremere; e degli altri (vassalli) della terra, anche all'intorno, numerosi nobili erano passati nel partito, per amore e per stima verso l'esule), non ne ebbe più uno vicino, ed ebbe immediatamente un rimedio per calmare i vivaci moti: annullare il decreto dell'esilio, e restituire completamente alla patria e all'onore, con certezza, l'esule liberato. E questa cosa non fu di disagio per i cittadini, anzi lo conducevano con loro, con grande decoro; pertanto riportano il primo cittadino a gara con le attenzioni generali, così come sulle spalle di tutti. Né Augusto volle essere inferiore all'amore dei cittadini, e perciò chiede che sia ricondotto decorato con la più grande grandiosità di gloria, e che sia collocato dopo il ritorno, in un posto più alto di prima. Il pericolo rese un valore all'uomo; ma ciò che aveva ricevuto, si doveva al Salterio.

VIII. Una cosa terribile: la verità indiscussa dei testimoni, e superiore ad ogni eccezione. 1. Erano presenti contro i colpevoli gli Angeli Custodi, come testimoni della vita trascorsa; per cui nulla può sfuggire o ingannare la conoscenza. 2. La coscienza, (che vale per) mille testimoni, vive al di dentro, e grida; anche se può non sapere o non ricordare quelle cose, tuttavia non può sbagliare o mentire. 3. Gli stessi peccati accuseranno i loro autori, e daranno loro stessi a questi la prova. 4. I demoni, all'intorno, accresceranno tutte le cose maggiormente, per mischiare il vero al falso: tuttavia la maggior parte di esse saranno alquanto vere. 5. Il Giudice di tutti, veramente terribile a vedersi e ad udirsi, sarà per tutti il più feroce accusatore e colui che condannerà. Che farà in mezzo ad essi il peccatore? Che cosa penserà? Dove volgerà il suo sguardo? Da ogni parte sarà impedito! Sarà travolto dalla prorompente disperazione per l'orrore. E la cosa che si compie è per l'eternità! Oh eternità! Adesso, adesso prontamente, c'è il rimedio, ora in ritardo *pregate, affinché non entriate in tentazione*, ma siamo liberati da così gran male; il rimedio è l'appello, e questo è efficacissimo nel Salterio; per mezzo di Maria Madre della Misericordia, ripeterai assai spesso degli appelli, nella sua Salutatione, in quel "Tu", con slancio: Lei è la sola capacissima a piegare ora il Figlio adirato.

ESEMPIO.

Nell'Alma Città di Roma, capitò in modo inspiegabile ad un matrona che nascesse un secondo figlio, dopo un altro nato del proprio utero. Fatto indicibile: un oltraggio da aborrire! La natura stessa inorridì all'atrocità di così grande infamia! Non appena madre si accorse con gli occhi che era nato un secondo figlio, e il fratello (vide) il fratello, (avviene una) mostruosità esecrabile in se stessa. Un demone, sotto falso aspetto di un uomo, si avvicina alla madre inquieta e tormentata nella mente e la convince della morte del figlio. Un delitto si aggiunge al delitto: il bimbo ucciso viene gettato nella latrina. *Ma nulla è nascosto, che non sia rivelato*, e per lungo tempo non si conosce quell'atrocità. (Ma proprio) lei che aveva nascosto questa cosa, la stessa viene svelata. La smisuratezza dell'evento nell'atroce evidenza, provoca rapidamente il movente essenziale del giudizio, soltanto mancava l'accusatore. Tuttavia la colpevole si (accusa) da se stessa. Pentendosi del fatto, maledice se stessa davanti a Dio, e piangendo di nascosto per le cose commesse, (sembrava) quasi che conducesse il funerale di lei stessa, che (invece) viveva e guardava. Non trascurava la speranza, nell'implorare la misericordia, invece, credendo nella speranza, contro la speranza, faceva una sola cosa, cioè ricorreva sempre a Gesù e alla Madre di Gesù, pregando assiduamente il Salterio, nel dolore e nella desolazione.

Avendo osservando questo proposito durante il tempo dell'indizio, una più forte speranza spingeva gli animi a negare così gran delitto, e perciò assai amaramente a deplorare la sua sorte; quasi piangevano riguardo alle cose decise per lei, dalla forza di tale evidenza. La voce crescente non lasciava andare illesa la donna dal giudizio; chiamata, si presenta ai giudici; si passa in rassegna l'imputazione del crimine; lei, ferma nell'animo, viene macchiata dalle accuse; ma mancava la prova; per questo (essendo la prova) debole, venne meno l'evidenza. Si vide percorrere la città, un uomo sconosciuto, il quale si era fatto promotore del sospetto che si era sviluppato; e, offrendosi come accusatore, mentre la colpevole stava davanti ai Giudici, finge: nega di conoscerla, ancor meno i suoi crimini, e dà a intendere ogni altra cosa. Avviene lo stupore e l'ammirazione di tutti: e si assolve la colpevole; nello stesso tempo, lo scaltro ignoto sparisce sotto i (loro) occhi. Perciò si pensava che quello fosse stato un demone menzognero. (Rimase) da sola la peccatrice, ormai da tempo veramente e tacitamente pentita, insieme al complice, (l'altro) figlio snaturato; lei aveva coscienza delle (proprie) scelleratezze davanti a Dio, alla sua buona stirpe e a se stessa; e (sapeva) che lei, colpevole, era potuta sembrare innocente; con meraviglia, assai più fortemente, si dedicava alle preghiere del Salterio, nell'amore di Dio e della Madre di Dio, che avevano arrecato a lei, (che era) degna di infamia e di morte, all'opposto, tanta mirabile accoglienza.

IX. Una cosa terribile: la giusta intransigenza di coloro che assistono, conforme al volto del Giudice contro gli iniqui! 1. La loro austerità sarà diversa da quella dei demoni, ma assai più terribile. Diversa, perchè emanerà dallo zelo verso la giustizia, e dall'odio verso l'odio, per il quale gli empì ardono contro Dio; più terribile, perchè la spada della Giustizia dei Santi è più penetrante, che quella della malizia dei demoni. 2. In quanto poi la virtù è più forte del vizio, e la grazia più spirituale della coscienza feroce e della malizia, tanto più aspramente i Santi colpiranno con il solo sguardo gli iniqui. 3. Come dunque, chi pecca di nascosto, non ha vergogna di essere visto nello stesso atto di peccare da un insensato, ma (ha una vergogna) grande, di essere visto da un fanciullo, o da un bighellone, così avviene che ai degni di condanna siano rivelate in modo pesante le loro infamie malvagie; ma pure ai giusti saranno svelate le medesime cose, ma questa cosa in verità, agli stessi apparirà assai leggera. Oh meraviglia! Per questo motivo, abitatevi al Salterio, come un rimedio, e rendete favorevole a voi Maria, Sposa, Sorella e Madre del Giudice, cantando in esso spessissimo quel "*Tra le donne*". Il decoro e il merito di questo pudore Virgineo, può preservare dalla vergogna della dannazione, coloro che devotamente si rifugiano sotto la sua protezione.

ESEMPIO.

Beatrice, una Monaca professa, tra le consacrate a Dio, aveva sempre lavorato, fino ad essere un egregio esempio di tutto l'(Ordine) Religioso. La Vergine era nel fiore dell'età, incantevole nell'aspetto e nel decoro del corpo, e nell'eleganza dei costumi seconda a nessuna; distinta nel coltivare la pietà, e quasi singolare nella venerazione della Madre di Dio. In onore della SS. Madre e del Figlio Gesù, essa, tutti i giorni recitava continue e magnifiche Salutazioni e piccole preghiere, da sola, e di sua spontanea volontà, e perciò le univa ad altrettante Giaculatorie, e soprattutto si raccomandava con richieste di perdono, oppure con il distendersi a terra con prostrazioni, secondo il proprio gusto. E offriva a Dio e alla Madre, in tal modo, questo esercizio di pietà, fra gli altri suoi piccoli impegni, o interponendolo rapidamente (tra una cosa e l'altra), o ritirandosi da sola dopo gli impegni comuni, e lo poneva a (suo) profitto. Era quella (devozione) un diletto per l'anima pia, con la quale sentiva profondamente di nutrire lo spirito, e di dilettersi in modo meraviglioso.

Frattanto, era stata affidata a lei la cura del Tempio come Sacrista; ovvero fu nominata Guardiania. Questo servizio le capitò tanto desiderato, quanto opportuno a quel suo genere di devozione e pratica. La Vergine era fervorosa. Il demonio digrignava i denti, ed ahimè, cercava di trovare l'occasione in un momento favorevole! Questo (demonio tentò) gli occhi imprudenti, e l'anima di un Chierico, il quale vedeva spesso e volentieri la Vergine, che era intenta ad adornare gli altari, e a girare per il Tempio, per gli altri compiti di Custodia. E (la) vide e cadde in rovina; finché non rovinò quella. Chiede dei colloqui con lei, e ripetutamente finché prese domestichezza. Seguono gli incontri e infine le cattive azioni. Il male serpeggiava all'interno, e nelle tranquille ossa arse l'amore. L'antico serpente non tralasciava di rovistarle il cuore e tormentarle l'animo; il Chierico non riusciva più a pregare e a predicare. Vinsero infine l'inganno e l'indiscreta assiduità, e l'umana fragilità cedette; né la Vergine poteva nascondere il fuoco, né sopportare l'ardore. Abbandona l'animo della Verginità, e si diede per vinta. Tuttavia prima di mandare in rovina il voto, una volta abbandonato il Monastero, avendo ben ponderato il suo male presso l'altare della Vergine Madre, pone sull'altare le chiavi assegnatele per la Custodia, e le affida alla protettrice Madre di Dio, e fugge. Dopo il vicendevole diletto nel sacrilegio per qualche tempo, subentra nell'animo del Chierico sia l'aspetto dell'infamia, sia il disgusto, sia il pentimento, ossia la vergogna; scaccia colei che si era allontanata dalla fede, dall'anima e dalla casa, troncando ogni speranza di ritornare indietro. Ella raminga e povera, vergognandosi di tornare al convento, si esponeva come una corrotta prostituta; e così orribilmente trascorse ben quindici anni. Infine, rivolgendo lo sguardo su se stessa, pose fine al guadagno; ritornò al Monastero, e, a lei che s'informava dalla portinaia se conosceva Suor Beatrice, fu risposto: *La conosco anche troppo bene! E' da lungo tempo un'ottima Custode, eccellente in ogni cosa.* Avendo udito quelle cose, si allontanava per andarsene, mentre si meravigliava, e non comprendeva le parole dette; ed ecco immediatamente, davanti agli occhi, le appare la Madre di Dio, nel consueto aspetto, nel quale la vedeva scolpita sull'altare; e le dice: *Orsù. Io ho fatto la sostituta del tuo dovere per tanti anni: ritorna ora al (tuo) posto, e assumi il tuo servizio, e va (a fare) penitenza: nessuno dei mortali ha saputo infatti del tuo allontanamento.* Con questa parola Ella svanì. Lei ritorna; e le ritorna in cuore la virtù che aveva una volta e una nuova speranza nell'animo; e, riprese le chiavi, ritorna in cella, e all'antica vita. E nessuno se ne accorse. Perché nell'aspetto e nel vestito la Madre di Dio aveva fatto la sua sostituta. Beatrice ad un solo Custode, dal quale era solita confessarsi, spiega in ordine la cosa; e questi, finché la stessa visse, mantenne la cosa segreta.

X. Una cosa terribile: il turbamento di coloro che stanno per dannarsi. Questa cosa sarà qui grandissima e senza confronto, per il modo, la misura, e i motivi delle cose terribili già dette! Ora pensa ed immagina anche con la mente, quanto grande possa essere l'infamia e il turbamento sia generale, sia di ciascuno, sia del più verecondo, sia del più impudente; (un'infamia) che avvenga in un avviso pubblico, con lo scritto, con proclamazione della voce, con la pittura, o in qualsiasi altro modo; anzi, tutte le infamie e le confusioni, fino a quando il mondo rimarrà, si radunino da apparire una sola (massa), tuttavia non raggiungeranno una minima parte di questa (infamia). In confronto all'oscenità, mai intesa da loro altre volte, ciascuno ora si stupirà e inorridirà di essa, che avviene negli intimi recessi dell'animo e del cuore.

Quel turbamento sarà accresciuto pertanto all'infinito, per una forza divinamente impressa nelle anime, dice Sant'Agostino⁹, per cui loro vedranno tutte e singole le cose indicibili di tutti e di ciascuno: come lo sono i dannati, che si vergogneranno anche davanti alla natura irragionevole e inanimata delle cose create. In queste cose, Dio stesso, il rivelatore delle iniquità e delle colpe, farà comparire la più grande oscenità con la sua forza che disporrà dentro: aprirà gli occhi degli scellerati, e negli stessi, lo vogliano o no, si imprimerà: affinché siano tormentati più duramente nella propria vista, per vedere più chiaramente dentro se stessi; si volgono altrove, e tuttavia non possono allontanarsi da Lui. Oh turbamento allo stesso modo inevitabile ed intollerabile! Ma anche eterno. Per questo, affinché si sfugga ad una così grande maledizione: Gesù Benedetto, implorato per mezzo della Benedetta Vergine, Madre della Santa verecondia, e adorato più spesso nel Salterio di entrambi, diligentemente sia salutato con la parola "*Benedetto*", che, infatti, meritò di mantenere intatto il pudore della Verginità, con la dignità di Madre; si degnerà di allontanare una così sacrilega ed infelice vergogna dai suoi fedeli, ed impedire il turbamento. Fate allora questa cosa: usate spesso il Salterio di Gesù e di Maria, benedite il Benedetto insieme con la Benedetta.

ESEMPIO.

Tristemente si avviarono ad un sacrilegio libidinoso, un tale elevato al Sacerdozio e una Monaca professa. Il guardingo amore, a lungo si mantenne coperto e si nascose segreto. Ma che cosa non filtra in un cauto sospetto? Questo (sospetto), poiché una volta si manifestò apertamente ad una (persona) di perspicacia attenta, benché (fosse) lontana, e nascosta: un'indagatrice assai avveduta, di accortezza insinuante e molto acuta, (che) non tralascia di scrutare l'indagato intorno alla stessa finzione. Continuano essi nell'abitudine intrapresa, e questa con l'indagine; e l'inseguitrice, dal sospetto arriva finalmente nel luogo, ove, non temendo i circospetti nulla di tale male, si impigliarono nella rete della trascuratezza. Essi circondati e ingannati, si accorgono di essere stati presi entrambi come complici, come dell'insidia della cattura. Dunque, all'improvviso, sono sopraffatti e sorpresi in flagrante misfatto; nello stesso tempo, furono messi dentro le carceri e legati ad un letto di tortura. Mentre costoro così, separati, espiano, ambedue religiosi e persone consacrate ciascuno nell'ordine e nel genere del loro grado; e ugualmente esercitati, una volta, nei santi studi della Religione, poiché non potevano negare o respingere il delitto, ciò che rimaneva era il pregare con insistenza. E questo convincimento rimaneva fermo nell'animo. Pertanto, con ogni umilissimo sforzo, rivoltisi anzitutto a Dio, ripensano ai loro esercizi di pietà, ritornano alle cose osservate per lungo tempo, e trascurate col peccato di una vile coscienza. Per quello che possono, in un cieco carcere, recitano spesso il Salterio, pregano invocando il perdono da Dio, per mezzo dell'intervento della Vergine Maria, con il confermato proposito di mantenere per tutta la vita la penitenza: essi conseguirono il perdono, rimettendo Dio (il loro peccato), e il medesimo evento confermò. Al Giudice tuttavia era difficile deliberare una decisione, come sicura punizione del sacrilegio, sia per la dignità sacra, sia per la santità dell'ordine, sia per l'autorità e il grado dell'ufficio per sorte ricoperto, da entrambe le persone colpevoli, e questa cosa perciò ritardava l'esecuzione. Questo ritardo sopraggiunse salutare per i colpevoli, per meritare il perdono con maggiore sicurezza col Salterio. Ed ecco allora, che la stessa Madre di Dio liberò dai vincoli gli incatenati, e, liberandoli dal carcere, li trasferì in una Chiesa assai vicina, dove, mentre trascorrevano (la vita) in catene, separati e in preghiera, si vedono sciolti dai legami nello stesso Tempio, e, pieni di meraviglia, a stento credono abbastanza a se stessi.

⁹ Cf. s. Aug. Mag. 4. sentent. distinct. 43.

Intanto la benigna Vergine Liberatrice, ordinò che i due demoni, istigatori del crimine, stessero nel luogo e nei legami dei liberati come (loro) sostituti. Venuto il giorno, mentre si guarda verso i prigionieri, si vedono legati i deformi esseri mostruosi dei demoni. La meraviglia e lo spettacolo orrido, riferito al Giudice, richiama fuori lo stesso insieme ad una moltitudine; gli Spiriti maligni, nell'aspetto e nell'acconciatura dei prigionieri, gridarono forte ad essi le (loro) imprese, che essi erano diavoli, sebbene sotto falso aspetto, e tuttavia erano costretti a dire ormai la verità. Gridavano anche, che essi erano dentro quei (consacrati), ma dopo essere stati strappati, li avevano lasciati; che, allo stesso modo, sugli incolpevoli non ammettevano alcun misfatto. Giurando quanto avevano detto e fatto, si appellavano alla Chiesa, nella quale, entrambi i supplicanti si sentivano soffocare: così il Giudice era andato a vedere, e il Diritto divino permetteva che essi andassero via. Così fu detto e fu fatto per entrambi. Appena ad essi fu data la facoltà di ritornare all'Inferno, gridarono: *La nemica Maria ci ha costretti qua, sul letto di tortura, e alla confessione della verità*: queste parole produssero un terremoto con un boato e, lasciato dietro di loro un ingente fetore, fuggirono all'Inferno. E' questa la potenza del Salterio, per meritare la grazia.

E questi cinque segni terrificanti che accompagnano il Giudizio, accuratamente richiamati alla memoria, nella seconda cinquantina del Salterio, incrementano l'esercizio del pregare e lo infiammano, affinché sia fatta violenza al Regno dei Cieli, e i violenti, pentendosi, volentieri lo conquistino. E ciò perché tutte e cinque le cose terribili, già dette, siano rimosse per mezzo dei sette doni dello Spirito Santo e delle tre parti della Penitenza; e per mezzo di queste realtà (divine), coloro che meritano il giudizio della colpa vengano prosciolti; quanto salutari (a loro) saranno le meditazioni, o preghiere mentali, altrettante volte si ripetono le Salutazioni nella Cinquantina. A lode dunque di Maria, salmodiate il Salterio.

TERZA CINQUANTINA. I SEGNI CHE VENGONO DOPO IL GIUDIZIO.

Si devono considerare ed osservare cinque realtà, ciascuna per ogni decade. 1. La separazione dai buoni. 2. La gravità delle pene. 3. L'eternità dei supplizi. 4. L'insieme dei dannati. 5. La totalità dei tormenti.

XI. Una cosa terribile: la separazione dai buoni: infatti come i buoni abbonderanno di tutti i beni, così i cattivi saranno privati di tutti i beni, come ad esempio della visione, del godimento, della comprensione di Dio, e delle quattro Virtù Beate. Oh perdita, da piangere per l'eternità! La sola spada della sua Sentenza, divide tutte le cose: *Andate via, o Maledetti, ecc.* Hai visto chi ha operato il male in attesa della Sentenza capitale, impallidire, tremare, ed esanime come se volesse espellere l'anima! Perché in questo luogo, dove la vita mortale non si cambia, non morte non è momentanea, non vi sono buone sorti, il bene non è recuperabile, il male non è consolabile, invece sono infinitamente contrarie tutte le cose. Perciò, *il vivente, il vivente, egli farà confessione di fede in te Signore; non i morti loderanno te, ecc.* Qui, finché si può, salmodiate al Signore Gesù e Maria, nel Salterio a dieci corde, nel quale si ripete assai spesso quel "*Frutto*", e in esso la devota mente di chi prega, medita i Meriti Divini dei frutti eterni e beati, e i Benefici di un terzo frutto, Gesù.

Meditando poi i medesimi (frutti), li semina in sé e li rende suoi: così è ripieno di tutti questi beni, e, poiché l'Angelica Salutazione sovrabbonda di queste cose, in nessun modo può esserne privo il Salterio, Tesoro dei Beni celesti, Stanza del Tesoro dei Santi.

ESEMPIO.

Abbiamo letto che Sant'Edoardo, espulso dal Regno di Inghilterra, pregava il Salterio, e che è ritornato nel proprio Regno. Altrettante cose sono (narrate) dal Beato Alano¹⁰. Eppure so molte altre cose riguardo a due Santi Re dell'Anglia, entrambi chiamati Edoardo, credo tuttavia che il nome sia lo stesso; così come Enrico, Errico, Erico sono i medesimi (nomi), ecc. Il primo Sant'Edoardo fu eletto dal Concilio dei Vescovi, come scrive San Dunstano, Vescovo di Kent, al posto del fratello, nato dalla matrigna, e fu costituito e incoronato Re: colpito con inganno dalla matrigna, perse la vita in un attacco brigantesco; e, subito dopo, si manifestò con molti miracoli, intorno all'anno 975:¹¹ da qui dunque, egli non poté essere l'immediato successore del padre Edgardo.

Un altro Sant'Edoardo, dopo di lui, negli stessi anni settanta: essendo morto Canuto, Re degli Angli, e contemporaneamente due figli, mancati per morte improvvisa: l'ultimo rimasto, pure molto felicemente di stirpe Regia, si trovava ancora esule, e vivendo lontano in Normandia, insieme alla moglie, la Vergine Egita, figlia di un Conte: la coppia dei Regi coniugi, per voto, e per mutuo consenso, uno custode dell'altro, manteneva perpetua verginità. Ed egli, legandosi più intensamente al culto e all'onore di Dio e della Madre di Dio: (che ivi, fin dalla benedetta memoria del Venerabile Beda, in tutta l'Inghilterra era molto fiorente la pratica del Salterio), diede ad essa un pari coniuge al massimo grado Santo, Gesù, e come allo Sposo, (diede) anche Maria, (come) Sposa, e si preoccupavano di piacere ai loro amati. E Gesù si prese cura degli esuli a lui devoti, e anche ricompensò con questo beneficio temporale, gli ossequi offerti a Lui e alla Madre. Così che all'improvviso, chiamò entrambi dall'esilio, alla Reggia e alla Corona ereditaria, tuttavia non sembrava a nessuno che si potesse trasmettere una discendenza e una posterità Reale. Egli infatti aveva vissuto nel matrimonio ormai da tanti anni privo di discendenza: la carne e il sangue non sapevano riconoscere in ciò una conservata e nascosta Verginità illibata. Ma Dio si degnò di rivelare al suo servo Brituvoldo, Vescovo di Vintone, la felicità di questo mondo (presente) in tale matrimonio. Questo (Vescovo) infatti, poiché al tempo di Re Canuto, presso Glastione, faceva la sentinella notturna a cielo aperto, e gli si insinuava il pensiero (che frequentemente angustiava l'uomo), sulla stirpe Reale quasi distrutta; colpito da un improvviso torpore, viene rapito fuori di sé, alle cose eterne, e vede che lo stesso Edoardo, esule in Normandia, viene consacrato Re in Inghilterra da San Pietro, Principe degli Apostoli; e, nello stesso tempo, fu raccomandata a lui una vita indicata celibe, in santa verginità, ed infeconda, senza figli. Parimenti, vedeva che gli furono concessi dallo stesso Dio, ventiquattro anni di Regno. Poiché allora il Santo Vescovo si rammaricava assai dell'estinzione della posterità Reale, rispose a lui San Pietro: *Il Regno degli Angli è di Dio: dopo di lui Dio provvederà un Re a suo piacere*: Queste cose riportano Baronio¹² e Bzovio nell'anno 1045.

¹⁰ Qui si aprono due ipotesi, non verificate: o si parla del Beato Alano della Rupe, e in questo caso è un encomio del P. A. Coppstein, curatore dell'edizione del *B. Alani redivivi*, oppure è un personaggio omonimo più volte citato in questa parte dell'opera.

¹¹ Baron. to. 10 Annal.

¹² Baron. to. 11 Annal.

Alessandro III, su richiesta del Re degli Angli, Enrico, lo canonizzò, e lo iscrisse nel libro dei Santi, nell'anno 1161. Gran parte di così grande santità ebbe l'esercizio del Salterio.

XII. Una cosa terribile: l'immensa pesantezza delle pene. Talmente infinita infatti è (la distanza) dei dannati da Dio, dai Santi, e da tutte le creature. Chi si ricorderà qui di essersi nutriti con tenere delicatezze degli zafferani, di coloro che condussero i loro giorni tra i beni? Guai ai maledetti. Non desidereranno forse, ma inutilmente, essere stati un rospo o nulla? E oltre a queste cose che soffrono, temeranno le cose più gravi, l'essere tormentati nel presente ed eterno presente. Vi prego, prevenite così grandi mali, dopo aver appreso la pratica del vantaggiosissimo Salterio Angelico. Ognuno si sforzi di meritare qua il favore della Santa Vergine e dei Santi, offrendo a lei, in quanto è l'Arca del Frutto, questa parola: "*Seno*", con l'intenzione di questa castità, una dignità che nobilita l'uomo; (così) tutto quanto il genere umano è capace di sfuggire il diluvio della pena dell'Inferno, più di quelli che trasportava l'Arca di Noè, nella cella di quel Ventre Benedetto, la cui forza può guarire del tutto, qualsiasi malattia del corpo e dell'anima.

ESEMPIO.

La Piccardia ebbe come sua cittadina, Giovanna, insigne per molti titoli, ma la sua virtù molto illustre era superiore non solo a tutta la nobiltà della famiglia, ma anche a tutta l'abbondanza delle ricchezze; e, in verità, la donna, oltrepassava se stessa nella pietà e nel culto della Religione, soprattutto con la venerazione costante verso la celebre Regina dei Cieli. Una persistente infermità da vent'anni, e oltre, aveva questa misera e afflitta, tanto che nessuna arte, cura, o medicina poteva arrecarle un sollievo, per trarre respiro per un po' di tempo da questa malattia. Tuttavia nell'esile corpo distrutto aveva coraggio, e una speranza per nulla abbattuta in Dio e nell'Avvocata Maria; e più fortemente si risollevara, quanto più gravemente era oppressa. E inoltre, applicandosi con più ardore in continue orazioni, desiderava specialmente quelle, che era solita offrire nel Salterio di Gesù e di Maria. Alleviando con queste (orazioni) qui, l'afflizione assai penosa del tempo malinconico, sia si acquistò una stabile consolazione, sia alla fine si sarebbe ristabilita con il miracolo del ritorno in salute. Per amore di Lei si dilungava ogni giorno, con la consueta religiosità, a pregare un certo numero di Salteri prefissati. E verso quella (pratica) stabilita, fin quando poteva, con un'amorevole costanza di zelo, contro quell'immutabilità della malattia, aveva consolidato l'intenzione dell'animo devoto, predisponendosi fermamente verso le cose disposte verso l'una o l'altra cosa, o vincere con le preghiere Dio e vincere Maria, o soccombere in una morte certa: essendosi prodotta in lei una completa rassegnazione nella volontà di Dio, o restare malata, o guarire. Ormai per tanti lunghi anni, nei quali sostenne la forza del male, la stessa aveva compreso il modo di avanzare: il cuore della donna rimaneva maschio ed inespugnabile per sopportare la malattia, o per ricuperare la salute, ugualmente pronta (ad entrambe le cose); anzi, sia il buon cuore rinvigoriva di giorno in giorno l'animo, sia nell'esile corpo malato, lo spirito e lo zelo fervoroso del pregare si irrobustiva. In qualche modo, dunque, la Divina Sapienza, più eccellentemente, proponeva a tutti, nella malattia, e nel guarigione, un esempio, sia della sua Misericordia, sia della sicurezza e dell'efficacia dell'orazione nel Salterio: sperimentandolo, esso le regalava gioia: un giorno, dopo il ventiquattresimo anno (di malattia), (il Salterio) all'improvviso le ridonò di nuovo la pienezza della salute che (godeva) in precedenza.

La potenza del Salterio, resa manifesta nella rimossa malattia del corpo, è testimone della forza usuale, che nelle anime, per mezzo di Dio, infonde mediante lo stesso.

XIII. Una cosa terribile: l'Eternità dei tormenti, da non interrompersi nemmeno per un minimo piccolo respiro. Infatti così la Sentenza stabilisce: *Andate nel fuoco eterno*. Oh eternità, che cosa sei? *Anni eterni ebbi nel cuore*. Oh eternità, quanto raramente sei dimorata nei cuori degli uomini! E nei nostri cuori! Oh Eternità! che dirò, o in che modo parlerò? Chi potrebbe esprimere, chi potrebbe concepire, che cosa sia l'eternità? Pensa a mille anni: pensa a mille volte diecimila migliaia di anni: pensa ai tanti anni, quanti sono gli istanti dalla fondazione del mondo fino al Giudizio, e non avrai nulla ancora sull'eternità; e questi sono gli inizi dei dolori. Guai o eternità! Che cosa potrebbe essere simile all'eternità nei tormenti? Vorrei dire, e non so dire; fino a quando Dio sarà Dio, tanto a lungo dureranno i tormenti. Fino a quando sarà questo? O eternità, o eternità! Essa non si può enunciare, non si può concepire, non si può cogliere: Per cui, *o Dio, brucia qui, taglia lì: solo risparmiaci per l'eternità*, pregava Sant'Agostino in una meditazione, *Tua, o Dio, tua è l'eternità della giustizia che punisce e della misericordia che glorifica*. Tieni lontana quella, dona questa a noi, o Gesù. Ma la donerai a ciascuno di loro, che, avendo nel cuore gli anni eterni, amano Te Eterno, e amando Te, salmodiano nel Salterio quella tua (parola) "*Tuo*": del Tuo, dico, Tabernacolo santo, del Tuo Tempio, del Tuo Santuario, del Tuo Trono e della Tua Delizia. Chi tra i mortali infatti è come Dio, e come la Madre di Dio? E come Lei, nella quale tutti gli eletti sono Dei? Il gradito ricordo di questo *Tuo* ce lo ricorda, e disperde lontano i demoni infesti, da quelli che aspirano ad essere come Dio.

ESEMPIO.

Una Vergine soffriva una forte vessazione da parte degli spiriti dissoluti, per un nascosto giudizio di Dio, che così permetteva questa cosa; tuttavia tutta quella persecuzione consisteva soltanto in vani spettri; (Dio) non permetteva allo scarafaggio dell'Inferno di recarle pericolo o danno. Quella tentazione per la pia Vergine si avviava verso un eccellente esito e l'aumento dei meriti: infatti, lei ricercava molto più sollecitamente il suo rifugio in Dio e nella Madre di Dio, la quale schiacciò la testa dell'ostile serpente: e, sfuggendo ad ogni libertà di peccare, si sforzava di conservare integra l'innocenza dell'anima. Però, in più chiedeva sempre consiglio e aiuto, divino e umano, se potevano giovarle a qualcosa. Non c'era poi nulla che (potesse) fermare la cattiveria del vecchio ingannatore, o allontanare gli insulti degli spettri. Alla fine, ebbe fiducia nei precetti di Dio, e, a lui solo, si presenta la vergine casta, e offre devotamente l'Angelica Salutazione, ripetuta nel debito modo nel Salterio, in onore di Dio e della Vergine Madre; e, in seguito, ha in completo disprezzo, le sperimentate vanità degli spettri. La vergine ubbidisce alle esortazioni, e, con il cuore, e con la bocca, non rimedita nient'altro che il Salterio, e fino al punto di consumarlo, tenendolo in mano, e lo portava ovunque appeso al collo o sul corpo, giorno e notte. E veramente questo (Salteri) le fu di riposo e di salvezza.

Da allora, infatti, mantenne quel proposito: ormai il dissoluto tentatore mai si accostava a lei, ma fuggiva lontano da lei, come dalla fiamma dell'Inferno; tuttavia, da lontano, verso di lei, esso si mostrava assai più feroce. Vomitava poi così grandi e orribili bestemmie e maledizioni contro la benigna Vergine di Dio, che le orecchie della pietosa e devota anima, Sposa di Cristo, inorridivano moltissimo dinanzi ad esse. L'abitudine infine le rese più leggere da ascoltare, e con spirito del tutto nobile, non ci fece caso. Anzi, anche la spingevano a dire molte più ardenti lodi nel Salterio a Dio e alla protettrice Madre di Dio, contro l'ingiuria satanica. Tra le parole delle bestemmie mai (il demonio) osò, o poté pronunciare il nome *Ave Maria*, o il Salterio, o l'Angelica Salutazione: invece l'abominevole pronunciava sibili, con una derisione unita al mormorio. Vinse alla fine l'invincibile costanza della fanciulla, sostenuta dalla protezione della Madre di Dio, e dall'esercizio diligente e meritevole del Salterio.

XIV. Una cosa terribile: l'insieme dei dannati. Oh, tormentosi fasci legati di zizzanie ammassate! *Che vuoi per te, o misero*, esclama San Gerolamo, *perché pecchi? Tu hai amato sulla terra la loro vita: avrai la loro compagnia nelle pene. Guai, guai a te! (Sarai) lì un compagno dannato di essi, anche se in vita li temevi e li reputavi mostruosi, spregevoli e odiosi*. Oh, quali fetori, quali tormenti, quali grida, quali furori arrecherà quel raggruppamento! Ciascuno sarà per il vicino un ferocissimo demonio: si lacereranno a vicenda con i denti, si graffieranno con le unghie e si dilaneranno in modi crudelissimi. Non è possibile dire o pensare la crudeltà. Oh, quanto sarebbe più desiderabile la coabitazione con rospi e serpenti, con dragoni e struzzi, ed altre belve più feroci di qualunque ferocia; sarebbe più tranquillo e più felice, anche l'eterno luogo di dimora. Perciò, correte con tutta la forza dell'animo e del desiderio al Salterio di Gesù e di Maria, nel quale tante volte si ripete quel salvifico Nome di Gesù; davanti al quale tutte le potestà avverse tremano e si indeboliscono: e non vi è altro Nome, nel quale noi possiamo essere salvati. Dove vi è, e si venera con dovuta divina adorazione, quel tre volte Santissimo Nome del Re dei Re, e del Trionfatore di tutti: qui vi è sempre un innumerevole Coro degli Angeli e una tranquilla Comunità.

ESEMPIO.

Nella Dacia, un tale Pietro, quasi della nostra epoca, o di poco precedente (a diritto o a torto, non è abbastanza chiaro), condannato alle carceri perpetue, viene mandato giù, in una profonda fossa, ovvero un quadrato, che era pieno di rospi e di feroci serpenti, affinché, o morisse, essendo afferrato da questi, o fosse tormentato molto miseramente, con una orribile ed inevitabile suo scompiglio tra le belve. La durissima sorte del figlio rendeva la madre mesta e infelice, e anzitutto quel giusto timore, che, tra così grandi tribolazioni, qualche tentazione di Satana, conducesse l'umana fragilità alla disperazione. La madre non solo effondeva allora per il figlio le sue continue preghiere a Dio, alla Santissima e ai Santi, ma anche, in qualunque modo avesse potuto di nascosto, un'altra piccola fatica le veniva massimamente a conforto, avendogli mandato dunque, segretamente, un Salterio, affinché non tralasciasse di recitarlo giorno e notte, con quanta impegno di instancabile devozione potesse; nello stesso tempo, lei si preoccupava che (il Salterio) gli fosse ricordato nel luogo fortificato.

Sebbene prima egli fosse poco abituato alla preghiera, tuttavia molte cose spingevano il prigioniero, o meglio il sepolto vivo, ad obbedire alla madre, e lo spingevano anche perchè esercitandosi lo sperimentasse. La necessità gli ottenne l'esercizio del pregare, la prigionia (gli diede) la possibilità, il Rosario, ossia l'insieme dei globi per pregare gli diede tra le mani l'occasione; la pratica generò la facilità, la facilità generò il piacere; questo infine portò veramente il gusto della pietà, per cui, in una devozione sempre più crescente, di giorno in giorno, tutto il cuore gli ardeva di amore e di onore di Dio e della Madre protettrice. Sentì anche diminuire in sé l'asprezza della sua infelicità: caccia via dall'anima le paure e gli affanni: nulla di velenoso gli nuoceva nel contatto o nell'esalazione; alle afflizioni si mescolavano gaudi infusi dall'alto; l'animo molto spesso si addolciva, cosperso dalla celeste soavità del conforto e dell'ottima speranza; le tenebre dell'ignoranza erano illuminate dall'insolita luce della conoscenza; diventò un altro uomo, diverso da quello di prima e la sua infelicità si cambiò quasi nella desiderata felicità. Non molto tempo dopo appunto, la stessa Regina del Cielo si accosta al suo servo, in Compagnia di illustri Santi e Vergini, apparendo in una grande luce, e consolandolo moltissimo con poche parole, avendolo condotto via con sé lontano dallo squallore, e lo liberò dal carcere; e perciò, quasi in un attimo di tempo, trasferì l'uomo in un altro luogo lontano; e, trasportato a più di cento miglia di distanza, lo collocò sicuro ed illeso in un altro suolo. E diede a lui questo comando: poiché da prigioniero aveva iniziato ad apprendere il salutare Salterio, in onore suo e del Figlio suo: ora che era libero e sicuro, solo non lo trascurasse, o verso di esso si impigrisca, ma, grato, continuasse con più fervore, fino a quando avrebbe avuto la vita mortale. Parlò e con la Corona che l'accompagnava sparì dagli occhi nei Cieli. Pietro poi, avendo guardato intorno da ogni parte, si accorse di trovarsi in un luogo deserto, vasto e ignoto. E l'animo (di lui) non ebbe un dubbio sul bel luogo di dimora. Per cui diceva a se stesso: dove mai andrò, in un luogo diverso da quello, dove mi ha posto la divina misericordia? Perché io dovrei cercare, o scegliere mai un luogo più felice di quello, che Dio mi ha dato, e che la Madre di Dio favorisce? Questo è il mio riposo, o Dio, qui abiterò: perché (ecco l'ho detto ora), l'ho scelto. Avendo dunque così esordito, avendo Dio ispirato l'anima, condusse felicemente da allora in poi, in quel luogo, per molti anni, una vita eremitica: costruì appunto un celebre tempio, consacrato in onore di Dio e della Vergine: e giacendo nel santo posto, visse. E visse la vita eterna tra i Beati. Tuttavia attinse questa vita, dalla Fonte della Vita, il Salterio di Gesù e di Maria.

XV. Una cosa terribile: la totalità dei tormenti. Che dirò su questa cosa? Pensa a qualsiasi genere di tormento, di tortura, di morte: pensa che dalle singole cose che sono e che furono, mai, in alcun luogo, tutti i generi di tormenti, siano ammassati insieme: non avresti pensato ancora la più piccola ombra delle pene dell'Inferno. Per i dannati è realtà sicura, che devono sopportare contro di loro, tutti gli eterni supplizi; e per essi non può esserci alcun rimedio; perciò la loro disperazione muove la loro mente a rabbia, e l'anima infuria: e imperversano contro loro stessi, con ogni smisuratezza di crudeltà, più ferocemente degli stessi Demoni. Se hai guardato un ossesso essere furioso a causa di uno spirito maligno, hai visto qualcosa che potresti spiegare parlando: ma nessuno potrà mai, neanche col pensiero, comprendere tali furie.

Oh disperazione, dove, verso che cosa, ti volgi? Tutto ciò che si può immaginare, tutte le cose nemiche, li tormenteranno. Oh furore, oh rabbia, dove fuggirai, dove infierirai? Tenuta lontana sempre da te, ritornerai più dissennata. Perciò ora, ora mentre siete sani e salvi, affrettatevi verso il sicuro rimedio contro il furore, la pianura della celeste soavità, piena dell'unzione beata. E questo (rimedio) in qualche altro luogo è possibile a fatica trovarlo più abbondante ed efficace, quanto nell'Angelico Salterio di Gesù e di Maria? In esso, quante volte, e con quanta grazia, si ripete quel piacevole (Nome), e si consacra a Dio il molto unto, come olio sparso, Nome "*Cristo*"? Persino il solo devoto ricordo è capace di scacciare moltissimo dall'animo la disperazione, che è il peggiore dei mali. Pregate dunque, amate e predicate questo Salterio.

ESEMPIO.

Un tale barone era celebre nel Regno di Francia, perché subiva ferocemente la crudele ira del Re, per un'inavvertenza casuale. Infatti, fu condannato alle carceri perpetue con una sentenza inesorabile del Re, dopo che per lungo tempo era stato in catene; né alcuna via o ragione di lui era capace di liberarlo da lì; la pazienza del Barone, molto messa alla prova, alla fine si trasformò in rabbia. Ed essa (fu) così grande, che si tagliò le sue dita medie, avendole rosicchiate e abbreviate; si scagliava con i morsi persino contro le pietre e i legni, e qualsiasi altra cosa era capace di afferrare per nutrimento. E se non era trattenuto, frenato e legato alla catena, essendosi fatto a pezzi, si sarebbe scaraventato fuori della vita. La sua fedele moglie, piissima matrona, venne a salutare il marito, che era fuori di sé, e, per mezzo della preghiera del Salterio, e del valore dei meriti di esso, venne in soccorso al prigioniero. Ella stessa infine, avendo abbandonato, anzi anche rinunciato e condannato tutti gli altri aiuti umani, lanciò tutta se stessa e tutta la speranza, nella misericordia di Dio e della Madre di Dio, e fissò fortemente la sicura ancora di salvezza, nella fidata stazione del porto celeste. Qui trovò riposo. Qua, instancabile accumulò (meriti), pregando frequentissimi e calorosissimi Salteri, i quali, per la salvezza del marito, attraverso l'implorata invocazione della benigna Madre, offriva a Dio nel modo dovuto. Avendo pregato caldamente, Dio esaudì le preghiere, per la fede, la speranza e la forza della donna, affinché avvenisse, come ella aveva creduto. Lei, veramente, per il marito non chiedeva che avvenisse nient'altro, se non quello che Dio sapeva che gli sarebbe accaduto, e che Egli voleva, per salvarlo. Pertanto la Madre di misericordia, vinta dal Salterio, si degnò di ottenere la salvezza per il Barone, lei stessa se ne rese garante, portandogliela. Infatti, a lui che nulla chiedeva o sperava, anzi nemmeno immaginava, Lei, discesa dal Cielo, appare e si avvicina: solleva il povero da terra e lo rialza dallo sterco, dalla catena e dai vincoli. Quegli si alza, i vincoli cadono; ritorna anche il coraggio e torna a rivivere sotto il petto l'antica virtù; riscopre i sentimenti e il respiro. La Vergine reintegra le mani dello Scevola, mettendo le appendici (le dita), e ritornando ad essere completamente un uomo sano e libero, lo invia dal Re. Nello stesso tempo, manifestò a lui come prova, i segretissimi misfatti del Re, nascosti nelle (sue) intime fibre della coscienza, (affinché) li svelasse a lui soltanto, e lo ammonisse per il pentimento. Su queste cose predisse a lui i sicuri e futuri pessimi mali, che sovrastavano il suo capo e il Regno, dai quali poteva guarire con il solo vero pentimento dei misfatti. Se infatti, o disprezzava superbamente, o scacciava, o indugiava, allora gli comanda di preannunciare a lui, come cosa sicura, che non avrebbe tardato il preparato castigo.

Il Re, alla vista stessa del Barone, rimase attonito e tremò, mentre udiva una così tremenda minaccia. Ma non si diede per vinto e volle darsi cura della salvezza. Come prima cosa, supplicando Dio, si accusò colpevole, ringraziandolo con tanta riconoscenza, docilmente accolse il consiglio dato e intraprese con animo eroico la penitenza. Poiché poi vedeva che il Salterio era stato tanto salutare al Barone (sebbene prima non lo ignorasse, tuttavia poco vi attendeva), allora davanti a tutti ne prende uno, e con esso compie la sua penitenza così gradita a Dio e conveniente per il Re, e fece durare, e il Regno. Perciò, *salmodiate a Dio nel Salterio a dieci corde; salmodiate a Dio con Sapienza* nella terza cinquantina del Salterio, (meditate) sulle cinque cose terribili dette, le quali seguiranno il Giudizio e saranno eterne. Quelle cinque cose poi, attraverso le otto Beatitudini, e i due Comandamenti della natura, cioè: *Ciò che vuoi che si faccia a te, fai anche agli altri; non fare agli altri, ciò che non vuoi sia fatto a te, o che sia fatto agli altri*; se condurrà ciascuna delle cose dette, dico, verso queste dieci cose, con una pia meditazione, o il ricordo: hai completato nel debito modo la cinquantina, tanto con l'orazione vocale, quanto con (quella) mentale, (e l'orazione sarà) degna della Madre di Dio, Regina degli Angeli, Nostra Signora, Benedetta nei secoli. Amen.

CAPITOLO III

Trattato del devoto Dottor ALANO, sulle eccellenze dei Sacerdoti.

SUL TEMA:

Ave Maria, piena di grazia.

Il Salterio della giustissima Trinità armonizza la Concordia, poiché l'Incarnazione del Figlio di Dio, *fece di entrambe le cose, una sola cosa*: unì la natura divina e umana, armoniosamente, in una sola Persona. Su questo fondamento, che Cristo pose, e nessun altro lo pose, la Chiesa del resto seguì mediante l'unione, *per cui insieme sono stati posti il ricco e il povero in un solo luogo*. Questa divina e oggi costante Concordia si è compiuta dunque, realizzandosi l'assenso della Vergine gloriosa e illibata, Madre e Sposa di tutti quanti i Sacerdoti, con la Salutazione Angelica.

Come giustamente, a causa del proprio merito, la medesima Santa dei Santi, Avvocata nostra, nel suo Salterio, detto di Gesù e di Maria, degnamente e debitamente, deve essere salutata; deve essere salmodiata e predicata, non solo da tutta la Corona dei fedeli, ma anche poi in modo venerabilissimo dal Sacro Coro del Sacerdozio Regale. In ciò, allora, interpreto la triplice Concordia: la prima deriva dalla Dignità Sacerdotale: infatti Cristo è *Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech*. L'altra (Concordia) deriva dalla verità legittima della Vergine Madre, insieme alle (sue) sacre qualità; la terza deriva dal potere giudiziale. Per la prima (Concordia), la Chiesa ha l'instimabile Autorità dei Sacerdoti; per l'altra, la benigna Vergine Madre, ha la Maestà della mirabile Dignità; per la terza, Dio farà, in proporzione, l'uguaglianza dei meriti e dei premi.

Per quel che riguarda la prima cosa, la Dignità Sacerdotale, dico, qui riporto e premetto una certa Rivelazione molto famosa, per grazia di Dio, per la sua stessa singolarità, già una volta, da parte Dio, fatta a Sant'Ugone, Vescovo dell'Ordine Santissimo dei Certosini, uomo di completa Santità, e in verità grande amante e appassionato, fin dalla giovinezza, del Salterio di Maria Vergine. Anch'io stesso ho letto questa Rivelazione, descritta altre volte. Anche un certo novello Sposo di Maria, del quale ho conoscenza, conobbe per Rivelazione del Signore, la medesima cosa dallo stesso Gesù Cristo, nell'anno del Signore 1468.

NARRAZIONE.

Spesso il ricordato novello Sposo di Maria Vergine, legato con un patto stabile di devozione alla medesima sua Sposa nel Salterio, era solito anelare a lungo, con ardente zelo di desiderio, durante le quotidiane celebrazioni della Messa, per quanto, ahimè, era sempre indegno. Accadde poi che, non so per quale presunzione di accidia introdottasi in lui, desiderava applicarsi alle cose Sacre con intervalli di giorni; e pure, poi, non raramente, tralasciando di celebrare il Divino Sacrificio, a causa di fantasie fugaci, che per caso (gli) aggredivano l'animo, lo condusse ad interrompere il così grande Mistero nel Culto. Pertanto, la timorosa permissione dell'animo inquieto, a volubilità vane diventa un penoso riposo, che rendeva a lui più difficile il ritorno, a poco a poco, alla tre volte grandissima Opera. Mentre gli scrupoli più ingannatori logoravano l'animo pauroso; opprimevano lo spirito; facevano intiepidire l'ingannato, e perciò, appunto, ammalare l'uomo buono, e rendere meno frequente l'offrire a Dio il tre volte Santissimo Sacrificio. Infine, una malattia abbastanza grave affligge il piccolo corpo agguantato e lo costringe a letto, da non riuscire ad alzarsi, tanto che temeva di toccare quelle Divine cose di prima; ora non era in condizione di sollevarsi verso esse, come voleva. Quel giorno nel Calendario della Chiesa era la Festa solenne, consacrata a San Giovanni Battista: quand'ecco Dio, fatto entrare l'uomo in estasi, trasporta l'animo rapito in Cielo; e sembrava proprio che il corpo esanime che giaceva, fosse del tutto simile a un morto. Intanto lo spirito, portato via alla povera anima lasciata, assai splendidamente guardava i segreti dei divini Misteri, che nei Cieli si disponevano. Gli sembrava che il Signore Gesù Cristo, Pontefice tre volte Ottimo Massimo, si facesse avanti, e, rivestito di Abiti Pontificali, procedesse nel mezzo, insieme agli altri ministri dell'Altare, secondo il Rito Ecclesiastico; lo accompagnava una innumerevole Corona di Santi, collocandosi intorno. Il Pontefice inizia le realtà Divine di entrambi i mondi, e prosegue fino al compiersi della Comunione. Quando, improvvisamente, avviene un suono con una proclamazione: *Le cose Sante ai Santi! Preparate la via al Signore.* Nominalmente al pellegrino portato qui nell'estasi, viene detto, di presentarsi alla Comunione. Atterrito dall'avvertimento, ohimè, esclama, non è ancora avvenuta la purificazione dell'animo con la Confessione. Un altro si avvicina a lui, era il Santo Precursore del Signore, il Battista, e ordina: *Preparate la via al Signore.* E a lui, questi: ahimè, mi occorre la Confessione. Vai prontamente, dice, ecco il Confessore, il Beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli; inginocchiato penitente davanti a lui, che lo ascolta, si libera degli scrupoli, con tanta consolazione e luce per la purificazione, quanta mai (l'ebbe) altre volte nella vita.

Nello stesso tempo, essendo mandato da Lui a gustare i Misteri, quando si accosta supplice all'altare adorando sia il Sacramento che il Redentore Gesù, questi lo rimproverava con queste parole: O servo lento, avvicinati lesto. O pigro e negligente, a che scopo è ti stata data da me la così grande Potestà di compiere le Cose Sacre, per mezzo dell'eletta mia Madre, che interviene in tuo favore? E tu, hai voluto nascondere (questa Potestà), chiusa in un fazzoletto. Appena dice questa cosa, a lui che tremava e gioiva, meravigliosamente essendosi conformato ad entrambe le disposizioni, Gesù gli porgeva la tre volte sacra Comunione. Subito dopo scorgeva il Signore Gesù che era verissimamente dentro di lui, e lo ascoltava, mentre Lui gli suggeriva molte cose assai confidenzialmente, in un'indicibile dolcezza. Riguardo alle altre cose poi, con un severissimo Sermone, lo attaccava sulla grandissima negligenza commessa nel non celebrare le Messe. Con tali avvertimenti di dottrina, dunque, ammaestrava e fortificava l'insicuro. *Questo abbi per certo: nulla ti sembri mai così grande, per il cui amore o per la cui paura, tu interrompa di celebrare i tremendi Uffici. Escludi soltanto il peccato mortale manifesto e non confessato.* E aggiungeva chiaramente, che per nessuna di queste cose, un Sacerdote deve rinviare (la Messa): né per l'aridità non devota della mente, né un'occupazione urgente, né una tentazione ardente, né una polluzione notturna, e tanto più, neanche la diurna, se involontaria e contraria (alla sua volontà) gli capitasse: quali possono (avvenire) o a chi riceve Confessioni pericolose, o a quelli che vanno a cavallo, o a coloro che sono agitati in modo angoscioso e che si affrettano di continuo. In verità non considero proprio queste cose, meno ancora ci indugio; questo capita nell'umana natura, per quanto ciascuno preferirebbe rinunciare alla vita, prima di consentire a tali cose. Tu domanderai: Come mai è così?

Prima Ragione: Poiché simili eventi, o sono per lo più delle molestie, o sono portati dalla forza e dall'inganno dei demoni, per incutere orrore, sotto l'aspetto del pensiero religioso, che soffre sull'indegnità del corpo; e pure per diminuire e ritardare con questa frode la mia (opera di) purificazione, la salvezza e la lode delle anime.

Seconda Ragione: Ma queste cose non devono essere affatto temute, benché occorre starci attenti. Se infatti un diavolo imbratta uno contro la propria volontà, io lo purifico abbondantemente e con piacere, anzi, anche per una tale polluzione, ridono cento volte la purezza.

Allora egli interrogava: Signore Gesù, Sposo dolcissimo delle anime, perché i Dottori e le Leggi lo allontanano dalla Sacra Comunione?

E il Signore Gesù: 1. *Essi lo sostengono più per uno zelo timoroso, che per la carità. Infatti la perfetta carità manda fuori il timore.* 2. Poi, poiché una volta anche i laici si ristoravano nella quotidiana, o almeno domenicale, frazione del pane alla Sacra Mensa, perciò a motivo di essi, gli assai recenti Dottori della Chiesa stabilirono che, dopo l'ultima macchia del corpo, bisognava astenersi dall'assemblea. 3. Veramente grandissima è la diversità tra i Comunicanti e i Celebranti. Quelli ottengono per se stessi soli: questi servono, distribuendo a tutto il mondo, Beni ottimi e infiniti. Per questo motivo, i Laici acquistano con la stessa astinenza il merito per loro; i Chierici fanno un danno a tutta la Chiesa, avendo sottratto con (la Messa), l'opera di Misericordia delle Realtà Divine. I Laici, per volontà divina, si nutrono dall'altare per se stessi; i Sacerdoti operano all'altare per me, e sono io, che opero in loro. 4. Vedi quante volte, i Sacerdoti pigri, di quanti beni privano con la loro negligenza. Privano Dio della Gloria in una cosa così grande; Me, della Potenza, e della Preghiera; Mia Madre, della Dignità Materna; gli Angeli, dell'Onore; i Santi, della Gioia; i (miei) servitori, dell'Aiuto; i defunti, della Redenzione.

Privano i malati della medicina; gli ignoranti, della scienza; coloro che hanno fame, del cibo; i poveri delle ricchezze; il mondo, del suo Re; e privano tutte le cose, del loro Salvatore. 5. E, benché il Presbitero sarà stato indegno nella condizione della sua persona, la (sua) dignità, tuttavia, avrà persistito in lui sempre integra e illibata, ed egli la esercita per la mia Persona e a mio Nome, e per incarico dell'Ufficio, in quanto è un Pubblico Ministro della Chiesa. Ogni Tempio è intimamente legato a questa (dignità), cioè al Sacerdote, ed essa in lui, per mezzo mio, opera senza fine. Nessuna avversità di alcuna persona, la quale può accadere loro malgrado, può impedire il Divino Ufficio, non (essendo) personale. 6. Dunque, in questa cosa, e riguardo alla limitazione, i decreti dei Dottori promanano da devozione e da riverenza, non da alcuna verità indiscussa, o di violare un precetto o di conseguenza il peccato che lo esprime. Perciò celebrate, Fratelli, poiché voi non compite questa realtà, in quanto degni, puri, giusti (nemmeno gli Angeli infatti sono convenienti a un così grande Ufficio). Celebrate, perché voi compite ciò, in quanto indegni, malati e deboli, perchè vi riempiate di beni, guariate dalle malattie, e vi rinforziate negli animi.

Qui, ecco a te rivelo le quindici gloriose eccellenze, che ogni Sacerdote possiede, purché compia il Sacrificio, dopo il servizio dell'Angelica Salutatione, nella quale sta la forza e il valore della mia Incarnazione. 1. E in verità con tale Cantico Nuziale mi incarnai una volta per sempre nella Vergine Madre, e così, in un certo modo, di nuovo, in qualsiasi Sacrificio della Messa mi accingo sacramentalmente ad essere Dio Uomo, comparando nell'Arca Santa. 2. Poiché infatti il *Verbo* nella Parola della Salutatione *si è fatto Carne*; lo stesso Dio si è fatto uomo nell'utero della Vergine; il medesimo *Verbo*, nella Consacrazione è anche il medesimo (Verbo); l'*Uomo Dio* si forma nelle mani del Sacerdote, sebbene anche in modo diverso (dal Seno della Vergine), tuttavia con lo stesso adombrante Spirito Santo. 3. Questo poté la forma grammaticale delle parole di vita mediante la bocca di Colui che Salutava, e mediante la voce di Maria che acconsentiva: di questo è capace la forma grammaticale delle parole di vita di colui che consacra, di colui che celebra la Messa per mezzo del ministero; entrambe le cose (avvengono) per lo spirito di Dio che si interpone. E, poiché per tale ragione, i Sacerdoti mi diventano in un certo modo Padri, è giusto che essi condividano con me le stesse cose, e prendano in Sposa la Madre Maria; è giusto, che essi, col Salterio, venerino Me e Lei nella nostra comune Salutatione, e, (rispetto a Lei), mi adorino supplichevoli: è giusto, che considerino le Sacre parole della Salutatione ugualmente sante. Perciò da quella sola Salutatione dipende tutto il Nuovo Testamento; così come l'albero e nel seme, tutto questo (Nuovo Testamento) è contenuto in quella eccellenza (della Salutatione).

TRIPLICE QUESTIONE.

Perciò conosci, ricevi, insegna le quindici Eccellenze Sacerdotali, che ecco ora a te apro: I. Le prime cinque fondamentali, che provengono da queste cinque Stelle della Divinità: *Ave, Maria, (di) Grazia, Piena, (il) Signore*: II. Come anche altre cinque necessarie, che provengono da queste cinque Fonti della Parola di Dio, o del Vangelo: *(con) Te, Benedetta, Tu, (tra) le Donne, e Benedetto*. III. Le cinque successive accessorie, ripetute da queste cinque Fortezze invincibili *(il) Frutto, (del) Seno, Tuo, Gesù, Cristo*.

Disse; nello stesso tempo, come se con un lungo Sermone lo avesse spiegato, lo impresse nell'anima dallo sposo. Anche se penso di raccontare queste cose con molte parole, tuttavia temo che con le parole non potrò rendere a stento, neppure una mezza ombra (delle cose viste).

CAPITOLO IV SULLE ECCELLENZE DEI SACERDOTI.

PRIMA CINQUANTINA.

*Le cinque Stelle delle Eccellenze, le cose fondamentali,
o importantissime del Santo Sacerdozio.*

La prima Eccellenza dei Sacerdoti è la Potenza. Grande è la Potenza della Creazione di Dio Padre; per la quale il Padre e il Creatore di tutte quante le cose, ascolta, *disse, e (le cose) furono create*. In sei giorni operò: nel primo, la luce; nel secondo, il firmamento; nel terzo, i mari, le terre, e le piante; nel quarto, i luminari del cielo; nel quinto, i pesci e gli uccelli; nel sesto, l'uomo, signore di tutte le cose; nel settimo, si riposò. Questa, (è) la Potenza del Padre nel creare, con la quale realizza le cose create, terrene, corporee, corruttibili.

Il Sacerdote in verità con la sua Potenza del Sacro Ufficio che cosa crea? Colui che non è stato creato; la Causa delle cause; Gesù Cristo, Dio e Uomo, che non muore, né vedrà la corruzione.

Con questo solo risultato tre volte massimo della funzione sacerdotale, ebbene, in paragone supera (la creazione) per mille volte mille miriadi di mondi; evidentemente apprenderai, che nessuna comparazione può esserci tra tutte le cose finite, con una sola cosa Infinita. Anche se dunque la potenza di Dio Padre ha creato il mondo e le cose che sono in esso; la potenza del Sacerdote, in verità, crea il Figlio di Dio nel Sacramento e il Sacrificio.

Quanto più ammirevole è la Potestà e la Dignità del Sacerdozio, che crea nella transustanziazione il Figlio di Dio, di quella (Potestà di) Dio Padre nella Creazione, (che da origine) alle cose che periscono?

Poi per di più, poiché ai Potenti si deve l'*Ave*¹³; alla Potenza Paterna del Creatore si addice offrire essa, anzitutto da parte dei Sacerdoti, che sono, mediante Dio, uomini di così grande Potenza. 1. Nessun'altra cosa poi, giunge a Dio più degna e più gradita di quella Salutatione, che (sta) nel Salterio. E' giusto dunque, che i Sacerdoti la pratichino e occorre che sia la raccomandino e la coltivino moltissimo, affinché con essa possano adornare meravigliosamente la Potenza della loro Eccellenza. 2. Cosa degna a Dio è l'*Ave*, con cui si mostra riverenza a Colui che fece gli Angeli, il sole, e le stelle; la stessa (*Ave*) è cosa degna, dunque, anche per i Sacerdoti, poiché a Dio, al Figlio di Dio, e alla Madre, portano riverenza e salmodiano, coloro che creano il Re degli Angeli, il Sole di Giustizia, la Stella e il secondo Adamo dell'innocenza, ecc.

ESEMPIO.

Un tale, celebre in Spagna per l'onore del Sacerdozio, aggiunse inoltre a questo (onore), il decoro di una vita senza colpa e lo splendore di una condotta illibata. In verità, poiché tra le altre sue devozioni personali e pubbliche di religiosità e di devozione, assiduamente onorava e ripeteva assai volentieri (la pratica) del Salterio.

¹³ L'*Ave*, come saluto ragguardevole è oggi una sorta di "Salve".

Dio si degnò di conferirgli una così grande quantità di miracoli, e di grazie, che in molti modi fu di giovamento non soltanto a innumerevoli vivi, ma anche coloro che hanno concluso la vita, riportandoli indietro dal mondo celeste. Soprattutto, poi, dai tormenti del fuoco purgante tirava fuori moltissime anime, e le aggiungeva alla felice dimora delle anime beate.

La Seconda Eccellenza è la Scienza Sacerdotale. Il Figlio di Dio possiede la Sapienza infinita, con la quale governa il mondo, e comunica ad esso intelligenza e scienza; (Sapienza) che pure produsse grandissima negli Angeli, affinché, per mezzo di essa, si possano operare cose meravigliose, grandi, numerose. Ma per quanto grande essa sia, è creata, ed è finita. 1. Quanto più a lungo, è superiore ad essa la grazia data ai Sacerdoti, con la quale non producono nessuna cosa creata, o finita, ma lo stesso Figlio di Dio, il Signore e l'Autore di ogni scienza e di ogni Sapienza. Questa cosa, certamente, deve essere molto maggiore, che se fosse stata data ad essi la Potestà di conferire ogni scienza creata o di toglierla del tutto. Confronta, orsù, l'Eccellenza Divina dell'Eucaristia tre volte santissima, con qualsivoglia scienza Angelica; è necessario riconoscere, che questa (scienza Angelica) in nessun modo pare proprio degna, questa (scienza Angelica), anzi, adora (l'Eucaristia). Eppure, il Santissimo Sacerdozio ne è degno, perché anche crea (l'Eucaristia), e la tocca con le mani, e la offre da adorare agli Angeli, che stanno intorno con tremore. 3. Onori l'uomo, vestito di porpora, che porta nell'anello d'oro, una gemma di incomparabile prezzo: sebbene non potrebbe crearla, né vorrebbe darla ad un altro, né (vorrebbe) che molti l'acquistino. Quanto più venerabile deve essere qualsiasi Sacerdote, che porta in mano la Divina Gemma delle gemme, con una sola parola della bocca ne produce moltissime, la distribuisce a moltissimi, né ne manca mai. 4. A questo onore, si sottomette ogni onore degli Angeli, anzi, anche supplichevole (l'onore degli Angeli) si prostra ad esso, e tremante procura di servirlo; e questo (servizio), infine, lo conduce al sommo onore ed alla somma felicità. 5. Quale, e quanto grande gaudio, avrebbe colui, che potesse dare a sé, o a chiunque altro, qualche somma scienza? Tuttavia essa né si può, né si deve paragonare al Dono della SS. Eucaristia. Ahimè! 1. Che grande Bene, dunque, toglie al mondo, colui che tralascia di eseguire una Messa! 2. Guai, quanto sarà difficile rendere ragione su così grande omissione! 3. Quanto è impossibile, poter restituire un così gran Bene, sottratto con l'omissione! Non si può completare un'opera non compiuta! Come il giorno di ieri, è fuggito, e mai si potrà richiamare, così, anche insieme allo stesso giorno, fugge l'omissione di ieri della Messa. Allora, pertanto, in una sola Sacra Eucaristia si hanno tutte le cose del Mondo, la luce delle luci, e il Creatore che elargisce le scienze, *allora, le labbra del Sacerdote custodiscono la scienza*. Quand'anche Dio non avesse voluto che Maria fosse al fianco del Figlio, e la più grande del mondo, e Colei che illumina tutti, non solo (era) giusto, ma anche bisognava che anzitutto i Sacerdoti creassero questa Stella *Maria* nell'Angelica Salutatione, salutandola come luce e salvezza del mondo. Poiché in nessun luogo avviene una cosa più veneranda e più frequente, quanto nel Salterio di Gesù e di Maria, indubbiamente occorrerà che questa medesima (devozione) sia praticata dai sacerdoti in modo molto assiduo e devoto, e che sia raccomandata con l'esempio e la predicazione al popolo laico.

La Chiesa ha sempre venerato, oppure no, Maria, la Madre di Dio, come Avvocata e protettrice di ogni scienza, e di uno splendore che viene dietro al Padre delle Luci? Ma è compito dei Sacerdoti custodire e aumentare in sé, giorno per giorno, trasmettere al popolo e diffondere la scienza della pietà cristiana. Con quanto più animo è possibile, è necessario per essi il Salterio, strumento sacro, per acquistare e meritare da Dio ogni scienza.

ESEMPIO.

Viveva in Tuscia, un Sacerdote, Curato parrocchiale delle anime. Egli non poteva di certo essere considerato importante per qualche scienza umana, anzi (era) di quelli non molto dotti; tuttavia per la retta e perfetta semplicità di un'integra vita sacerdotale, appariva a tutti un uomo santo, maestro di ottimi costumi; e non soltanto per venerazione, ma anche per ammirazione. E questa costante santità di vita senza colpa non permetteva che la meravigliosa semplicità e tanta impacciata ignoranza, arrecassero qualcosa alle luci della sua già viva stima; e siccome (era) ignorante, appena a stento, imparò a leggere sufficientemente la Messa. Accadde qua un'altra cosa, non solo sorprendente, ma un verissimo miracolo. Ogni volta che si alzava a predicare e pascere il gregge con la dottrina del Vangelo, era consueto parlare con la molteplicità delle scienze, con la grazia dell'eloquenza e con la forza, sia di uno zelo efficace, sia dello Spirito, che neanche i più dotti potevano aspirare, dico, anzi neppure eguagliare, una piccola parte della perizia delle sue prediche. Conquistava gli ascoltatori, elevava gli animi, muoveva i sentimenti, e li faceva meditare su ogni cosa, su cui lui voleva parlare, il Cielo, l'Inferno, le coscienze, e trascinava i seguaci auditori a tutte le cose sacre; e, in qualunque luogo si raccontava l'ardore dello spirito di quello; i medesimi andavano e trovavano conforto. Egli fu un così grande Crisostomo e un Tullio cristiano che, sul pulpito risplendeva di ammirevole dottrina, ma fuori dal pulpito era un uomo di assoluta ignoranza, ma di assai esemplare vita e perseveranza. In verità, attingeva la grazia feconda di questa (dottrina), e di quella (vita esemplare), dalla stessa fonte, dal Salterio, dico, della benigna e luminosa Santa Maria, (Salterio che egli aveva) con religiosità, sempre onorato e praticato. Praticato soltanto? Ma anche predicato con tale fervore, sentimento e frutto, più di quanto (era) massimamente possibile. Egli stesso accresceva con la dolcezza del Salterio, l'innocenza della sua vita e la costanza di supplicare Dio, e guidava (il gregge) con diligenza e santità. La prima parola della sua dottrina, che annunciava dall'ambone, era la recitazione dell'Angelica Salutazione, l'*Ave Maria*. Ed anche di ciò offriva questa sicura ragione: poiché l'*Ave* era stata la prima parola evangelica dell'Angelo e la fonte, l'origine, il perfetto compendio, la perfezione e il cuore di tutto il Vangelo degli Evangelisti e degli Apostoli. Di seguito alla stessa (*Ave*), dopo la lettura Evangelica, faceva seguire anche la spiegazione, non inferiore e degna di tale esordio. Oh, se il Beato Alano¹⁴ avesse ricordato il nome di questo uomo divino e avesse citato uomini e donne di esempi simili! Non tanto per dare esempi di fede, quanto perché, nel presente tempo critico, e saccente più che pio, si ritrovasse la fede. Ma li risparmiò ai viventi; e poiché aveva appreso per rivelazione, tramandava quello che aveva ricevuto.

¹⁴ Cf. nota a pag. 183.

La Terza Eccellenza, è l'elargizione dei Doni Sacerdotali Spirituali. La funzione propriamente attribuita al Santo Spirito è ritenuta il dono dei carismi, l'infusione delle virtù, la elargizione dei frutti dello Spirito, e la convergenza delle otto Beatitudini. Essa è la massima Potestà, la Capacità fecondissima, la Larghezza amorevolissima, e la Divina Pietà verso i miserevoli uomini. Quelle cose sono diverse e grandissime, e numerosissimi doni dello Spirito Santo esistono nel mondo. Tuttavia un solo Dono Sacerdotale supera facilmente tutti questi, parlo dell'infinito Dono Eucaristico: questo è lo stesso Figlio di Dio, Uomo Dio, Gesù Cristo, Benedetto nei secoli. Può quelle cose lo Spirito Santo? Lo possono i Sacerdoti. Dà (lo Spirito Santo) i frutti dell'Albero della vita? (I Sacerdoti) piantano insieme al Verbo, lo stesso Albero (della Vita) con i frutti, (che) con l'Ufficio del Sacerdozio irrigano, accrescono, sostentano e conservano nella Chiesa; (che) perpetuano di mano in mano; (che) trapiantano, ripiantandolo nelle bocche e nei giardini delle anime; con il quale, e per mezzo del quale alimentano ormai da tanti secoli le anime di tutti i fedeli, e (le) porteranno fino al monte Oreb del celeste riposo e della beatitudine.

Dopo questa cosa, è dannoso per ciascuno il giudicare. 1. Per questo l'indugio dei Sacerdoti a celebrare (che è da reputare non solo di poca devozione, ma anche quasi empia), danneggia e rovina la propria Madre Chiesa. 2. Oh, con quante pene, un giorno, pagheranno l'indolenza così ignominiosa e insopportabile, per non dire colpevole accidia! Quanti un giorno vorrebbero riparare con il piccolo lavoro del Sacrificio, una pochino di ciò che hanno tralasciato, se la Divina Giustizia concedesse loro di adempierlo. 3. Veramente, nessuna capacità degli uomini o del mondo, può essere mai così grande in alcun luogo (al di fuori di quella Sacerdotale), la quale è capace di risarcire il danno di un tralasciato Sacrificio dei Divini Misteri; di un Presbitero indolente, il quale ha corretto la negligenza; di un altro, che compirà per solo dovere il Sacrificio all'altare, ma alla fine, Dio può garantire a Dio il soccorso dalla passata rovina. La Divina Provvidenza scelse per sé una sola, Maria Vergine, e destinò lei sola, dalla quale nascesse il Redentore del mondo, con un così grande, quanto inesprimibile, favore di Dio verso il mondo perduto! Non riesce neanche alle menti Angeliche comprenderlo. Poi, allo stesso Redentore unì un unico solo Sacerdozio, che si acquistò (con la Croce), e riservò per i suoi tesori e doni della sua Redenzione, per mezzo del Sacrificio e del Sacramento, da dispensare per tutti quanti i secoli al mondo. E quella è la parte più grande della gloria di Dio; la parte più grande del gaudio beato della Madre di Dio; (la parte più grande) della felicità dei Beati; la massima consolazione delle (anime) del Purgatorio; ed (la parte più grande) del soccorso ai viventi Beati, e ne è il Cielo. Oh grazia di Dio, al di sopra di ogni grazia! Non predicheranno quella, i Sacerdoti innalzati ed omaggiati da così grande grazia? Quei Pastori e Padri di molti popoli, e Principi per classe sociale, ad onore dei popoli, ad esempio del popolo laico, a soccorso della Chiesa, a gaudio di Maria, e per la protezione della Madre di Dio da acquisire, non praticheranno il Salterio con somma religiosità e con somma elevazione di zelo? E con esso, non restituiranno a Dio questa "Grazia", in sacrificio di lode, in azione di grazie, a soddisfazione della colpa, in una vocazione che più sicuramente porta salvezza e gloria?

ESEMPIO.

Abbiamo appreso (un fatto) tramandato dalla letteratura, di un uomo, vissuto a lungo nella pratica della Religione, e di provata bontà, che ardeva per l'insigne culto di devozione verso l'Immacolata Madre di Dio, e in verità la venerava volentieri, con quell'antichissimo modo di pregare la Corona del Salterio, e confidenzialmente era solito salutarla ogni giorno. A lui non bastava solo questa devozione, ma anche portava questo insigne Nome e la Lode, al popolo numeroso, nelle adunanze che si stavano per tenere; e in esse diffondeva assai ampiamente il Santo Culto di Dio e della Madre di Dio, poiché egli amava questo genere di preghiera e portava il Salterio; il medesimo, nella maniera propria dei laici e del popolo incolto, da una tribuna, soleva raccomandarlo con cura. E Dio non lasciò senza compenso tanto zelo dell'uomo santo, persino in questo mare della vita, ma lo chiamò infine al sommo Pontificato Romano, affinché facesse il degno Vicario di Cristo in terra, nominato Capo, luce e colonna della Chiesa, il cui nome fu Papa Innocenzo. Egli non condusse a termine solo le parti del (proprio) Ufficio, ma fu in sé assai grande, e direi quasi maestoso al di sopra di un uomo, e fu famoso per i miracoli fatti, sia in vita, sia dopo. La Chiesa contò tre (Papi di nome) Innocenzo ai tempi del Beato Alano, ciascuno grande e veramente ammirevole, per la vita e per le opere fatte: ma, (se fosse lecito servirsi di un paragone), direi che nella maggior parte dei casi, il primo che ebbe questo nome, non fu superato dal secondo, che da un piccolo intervallo di tempo; e questa cosa (vale) per il terzo (Innocenzo). Però credo, che sia il terzo (Innocenzo) ad essere segnalato qui dal Beato Alano, al quale Dio una volta mostrò che la Chiesa, che andava in rovina, era sostenuta da San Domenico, che la prendeva sulle spalle.

La Quarta Eccellenza è l'Azione Sacerdotale, riguardo all'Umanità di Cristo. 1. Nella sua Umanità, Gesù poté qualsiasi cosa, per questo meritò per sé e per noi moltissimo, così come con la preghiera, il digiuno, il pellegrinare, la predicazione, la fatica, la veglia, la sete, la fame, la passione, la morte, ecc. Benché queste cose, assai giustamente, siano da stimare al massimo, in nessun modo si possono rendere ringraziamenti e riportare lodi equivalenti a Lui; quelle azioni infatti per lo stesso Dio, circondato dalla nostra carne, furono solo come cose accessorie, le quali non accadono in Dio. Invece l'azione e l'opera del Sacerdote, sono la parte principale di tutte le opere di Dio, affinché essa riguardi non la sola Umanità, ma insieme (riguardi) anche la Divinità, non solo per avere meriti per noi, ma anche per comunicare a noi i Meriti del Salvatore; non solo per salvarci, ma anche perché, una volta salvati, Egli protegga e introduca salvi i redenti in possesso della Beatitudine. 2. E come per conoscere apertamente, quanta differenza c'è tra il Cristo (considerato solo come uomo) e il Sacerdote (ministro in quanto tale, e dispensatore dei Divini Misteri), bisogna che nessuno sia ignaro: che Gesù, in quanto uomo, mutatosi alla maniera umana, abbia operato e sofferto con fermezza tutte le cose umane, eccetto il peccato. Ma veramente nell'opera compiuta dai Sacerdoti, dico nel Sacrificio e nel Sacramento, dove l'Umanità si unisce veramente con la Divinità, tutte le cose sono Divine. In queste cose, il Sacerdote vive immerso; in queste cose è ammirato, è onorato ed è difeso dagli Angeli. 3. Transustanziare, (vuol dire) dare Dio ai mortali; riconciliare, mediante Dio, Dio col mondo, col Regno dei cieli, e col Re dei Santi, e far violenza al Regno: operare codeste cose, dico, è compito dei Sacerdoti, non degli Angeli.

4. Le opere dell'Umanità di Cristo erano, come accessorie in Cristo, senza le quali, egli poteva in tutti i casi esistere. Ma le stesse, senza di lui, non potevano esistere. 5. Il Corpo di Cristo non poteva esistere senza un luogo, un posto, una certa quantità, e simili categorie, secondo il modo e la condizione della natura. Veramente la Santissima Eucaristia, la Divina Opera Sacerdotale, oltrepassa tutte queste cose: nulla manca al soggetto rispetto agli accessori; è tanta senza quantità; è tale senza qualità; è nel luogo senza una delimitazione; è nel posto, eccetto la morte e il mutamento; è con ogni misura, al di sopra di ogni misura; è nel tempo, senza misura, infine è il miracolo dei miracoli; e la medesima opera è propria dei Sacerdoti. 6. Se tu ponessi due certe cose a confronto: di qua, queste realtà Eucaristiche ugualmente da ammirare e da adorare, di là queste cose: che la Vergine concepisce senza un uomo; che ha dimostrato di diventare Madre, senza che si sia rotta la chiusura, e col permanere Vergine, non facilmente stabilirai dico, quale dei due tu anteponga. L'una e l'altra cosa vanno al di là della natura, l'Onnipotenza Divina opera da due parti: ma di qua nella Vergine: Unica, una volta per sempre, per breve tempo, nell'unica Palestina; di là poi opera nell'uomo Sacerdote, Angelo corporeo, Dio terrestre; né in uno solo, ma in moltissimi, e assai spessissimo; e fino alla consumazione del mondo; e in tutti i luoghi, dal sorgere del sole fino a sera, senza interruzione, opera il Sacrificio. Maria nella Concezione fu Madre della Grazia essendo Piena di Grazia; ma per questa cosa, non essendo insignita da alcun Carattere speciale: per la Potenza e la Potestà sarebbe capace di produrre numerosi simili Pieni di Grazia, capaci di concepire allo stesso modo, e capaci di partorire in maniera uguale. Che cosa possiede invece nella sua consacrazione qualsiasi Sacerdote? Egli è impresso del carattere divino nell'intimo dell'anima, con il quale, egli viene separato per Dio, anche da tutti quanti i Cristiani; e, davanti a tutti gli Angeli viene consacrato a Dio; viene unito a Dio, perché sia un solo Spirito pieno di Dio; perché si prenda cura, a nome di Dio, delle cose Divine; perché faccia essere vicino Dio alle cose umane, e gli uomini godano, e godano il frutto di Dio per l'Ufficio (che ricoprono). Guai a te Sacerdote, che occupi un così grande Ufficio e non lo eserciti al servizio di Dio, né degli uomini, o eserciti quel privilegio raramente, o torpidamente, o indegnamente. Perché, pieno del tesoro divino, trascuri così i miseri mortali e li allontani a mani vuote, quando, tante volte, smetti di attendere alle cose Divine? Un tantino ti avvicini come Genitore di Dio alla Genitrice di Dio, o raramente, o indegnamente! O Dio, migliora! In modo da non indurre i Sacerdoti in così spregevole e abominevole tentazione. O uomini pieni di Dio, uomini santi, suavia, vi prego, guardate al volto di Cristo, vostro sommo Sacerdote, invocate l'Avvocata Madre di Cristo; salmodiate entrambi i Salteri dell'uno e dell'altra, salmodiate sapientemente questa realtà, "*Piena*", nel Vangelo della Divina Sapienza della Salutazione Mariana, Cristiana, Divina. Salmodiate e predicate.

ESEMPIO

La Cristianissima Francia, la Reggia dei Regni di Cristo, ci tramanda la storia non di molto tempo fa, di un uomo sublime e degno, per merito della virtù, felicemente accumulata nell'osservanza religiosa, il quale dunque, innalzato al vertice dell'Abbazia, fu preposto Abate da tutti i frati. Perché risaltassero in lui molte altre e grandi cose.

Tuttavia, questa cosa, ad illustre memoria, si manifestò in lui per la testimonianza sia delle numerosissime virtù, sia degli esempi; perché ove egli si faceva vedere, non era visto senza Salterio; non perché lo ostentasse come spettacolo; ma lo portava come una pratica del tutto familiare. Pregava (il Salterio) assiduo e silenzioso; con sollecitudine ed umiltà lo insegnava agli ignoranti; pieno di zelo esortava con ardore al medesimo, i Religiosi a lui sottoposti, lo raccomandava ai secolari, ai sommi, ai medi, agli infimi senza stancarsi, ma per niente importuno, meravigliosamente gradito e magnificamente fruttuoso. Anche qui il Dio consolatore volle portare fuori il suo servo, e ricompensare lo zelo e la fatica di quest'uomo. Nessuna meraviglia come lo stesso, per mezzo di Maria Mediatrix, implorava Dio; così Dio consolava lo stesso, per mezzo della medesima. O grazia di Dio! ma anche merito del salmodiante nel Salterio. Dunque la Regina dei Cieli, Maria Signora e Patrona dei salmodianti, si degnò di apparire in una splendida luce più volte al suo servo Abate, con meraviglioso conforto; e con lui soleva conversare con affabilità, e ne udiva la voce e rispondeva. Né soltanto lo consolava con le sue dolcissime parole e con lo sguardo; ma anche lo istruiva spesso con la Divina Rivelazione dei Misteri di Dio, ovvero con la Beata Visione delle cose celesti, lasciava assaggiare quasi una pregustazione.

Quinta Eccellenza. Comparazione del Sacerdote con la Beatissima Vergine Maria. La Santissima Vergine è Madre di Dio: 1. Essendolo passivamente. 2. E questo, solo nel Benedetto Seno, e nella sua Carne. 3. E portò alla nascita quello che era suo, concernente la sua umanità, la sua naturale potenza, sebbene Dio operasse al di sopra della natura. E invece il Sacerdote: 1. Poiché si può dire che egli sia il Padre di Cristo, avendolo attivamente; per cui, si dice che egli opera per le cose Sacre, crea le cose Sacre, porta a compimento le cose Divine. 2. E ciò con l'intenzione del volere, dal seno di una realtà più nobile, e per mezzo dello Spirito Divino, che gli è dato. 3. E trasforma con la transustanziazione (l'Ostia) in ciò che è il Sacrificio di Dio in sé e per sé, e tuttavia è libero nella sua volontà circa l'opera, o l'omissione; e quella cosa è la Potestà del Carattere, che è puramente Spirituale, e si ha effettivamente. 4. La Beata Vergine, coperta dall'ombra di Dio, consentendo, concepisce in cinque parole; "*Sia fatto*", dunque essendolo passivamente, "*a me*" "*secondo*" "*la tua*" "*parola*". Il Sacerdote, invece, attivamente, in quanto è generante: certamente per la loro efficacia, cinque parole transustanziano, quando egli dice: *Hoc est enim corpus meum* (= *Questo è infatti il mio Corpo*). Allo stesso modo, *Hic est calix sanguinis mei*, ecc. (= *Questo è il Calice del mio Sangue*, ecc.)¹⁵. 5. Infine la Beata Vergine Madre ha generato il Signore una sola volta, piccolo, che non parlava, che non camminava, sottomesso, capace di soffrire, mortale; ma il Sacerdote rende presente il Dio Uomo: cessa la sostanza del pane e del vino, si salvano gli accidenti, secondo il suo desiderio, (ed è creato) Perfetto, Regnante, Signore, incapace di soffrire e immortale. Oh inspiegabile Eccellenza della Potestà! 6. Tuttavia, questa (comparazione) tra la Madre di Dio e i Sacerdoti deve ritenersi importante, perché, nelle cose già dette, sembra che costoro superino perfino Ella; però fino a un certo limite, non però riguardo alla necessità dell'evento. Poiché la Vergine Beatissima Madre di Dio è così tanto necessaria, che diede a Lui di essere vero Uomo nuovo da se stessa, Egli che prima non fu uomo; il Sacerdote invece, già prima del tempo stabilito, fece esistere l'Uomo Dio già sotto le specie.

¹⁵ Lasciamo le parole latine, accompagnate dalla traduzione tra parentesi, perché sono ancora vive nel popolo, essendo le parole della Santa Messa latina.

E, se non per equivalenza, essi possono quasi chiamarsi padri di Cristo, tuttavia eccellono nel modo; la Madre di Dio (eccelle) nell'evento, che è il fondamento dell'opera Sacerdotale. *Infatti nessuno (può) porre un fondamento diverso (1Cor.3). Noi invece: Ammassiamo a nostro vantaggio su per su nuove fondamenta (1Ts.6).*

Domandi: Da dove viene tanta forza? Dall'alto, dal Padre della luce; e da Lui, che (essa) discende dal Cielo, dal Signore Trino-Uno. Per cui nella Salutazione giustamente si dice "Signore", cioè Dio è con Te nell'opera, infatti è volere di Dio operare; e nella carne che accoglie c'è "il Signore", il Figlio di Dio insieme a Te, da ciò, anche Figlio tuo, (quindi Figlio) dell'uomo. Da qui, essendo Figlio il Signore dei Signori, anche la Madre, per diritto divino e naturale, è Signora dei Signori. Essendo invece qualsiasi Sacerdote, secondo il modo detto prima, Eccellentissimo; giustamente il Signore viene lodato da tutti quanti i Signori laici e terreni, ed è il Signore dei Signori: affinché Lui solo, spiritualmente e sacramentalmente, pasca il gregge dei laici fedeli e lo mantenga in vita per mezzo della scienza sacerdotale, lo assolva dai vizi e dalle morti dei peccati per mezzo della (sua) Potenza, e lo diriga in Patria. Perciò, come conviene e giova a tutti i cristiani, e pure particolarmente, i Sacerdoti del Signore con ardore e assiduamente, e quindi confidenzialmente, proclamino quell'esaltazione del Signore nell'Angelica Salutazione, in onore del loro Signore e della loro Signora. Questo, senza dubbio, non potendosi fare in nessun luogo più spesso, più rettamente e più santamente, che nel Salterio del Signore e della Signora: occorre anche che facciano in modo che, il medesimo (Salterio), essi lo pratichino, e per il popolo lo pratichino con le predicazioni. Con questo loro compito così grande e salutare per tutti, nessun uomo buono potrà negare che i miei mostrino (la Salutazione Angelica) conveniente, degna di Dio, degna della Madre di Dio. Salmodiate dunque e predicate il Salterio del Signore e della Signora nostra, o Sacerdoti del Signore. *Guai ai cani muti, incapaci di latrare. Guai ai Signori pigri: infatti un severissimo giudizio sarà dato per questi che presiedono. Guai ai servi pigri: sarà loro tolto il talento di questo Vangelo del Salterio, e sarà dato a gente che produrrà frutto.*

ESEMPIO.

Nella Provincia della Provenza, un popolano di nome Pietro, oltre ai suoi altri impegni e esercizi parrocchiali, era pure spinto ugualmente dalla sollecitazione dello spirito e dal legame dell'inclinazione, verso di Lei: in qualunque modo, egli era assiduo nel pregare il Salterio di Gesù e di Maria: allora, poi, solleva anche molto durante i raduni, raccomandare ardentemente la medesima (orazione) al popolo. E si evidenziava un abbondante frutto nel gregge devoto. E questo (frutto era) doppiamente il centuplo. Un altro (era il frutto) spirituale delle anime: egli le rendeva abbondantemente ricche, piene della grazia dei Celesti Carismi del Salterio, così che, crescendo in una messe abbondantissima di ottimi pratiche, si moltiplicava immensamente, e, risplendendo, felicemente maturava fino alla messe dei santi meriti, uno spettacolo graditissimo a Dio, agli Angeli, e agli uomini. Un altro poi (era il frutto) temporaneo del buon esito, che loro piantavano per mezzo del diligente sacrificio del Salterio offerto a Dio e alla Madre di Dio: la Patrona Maria irrigava, Gesù aumentava. E anzi, sempre li proteggeva. Infatti (ci furono) due piaghe, la peste e la guerra, ad intervalli di tempo, (che) portarono la devastazione miserevole di tutta la Provincia.

Da entrambe, tuttavia, Dio conservò immune la sola Parrocchia dei Salmodianti; la crudele forza contagiosa della pestilenza, in lungo e in largo, vuotò la provincia dagli uomini, (ma) non toccò la Parrocchia dei Salmodianti. La violenza della guerra, diffusasi ovunque, fece una strage di moltissimi uomini; subito dopo, con una furiosa devastazione, essa aveva portato per prima cosa il saccheggio degli edifici sacri e profani, dopo, ne aveva provocato l'incendio fino al suolo, essendo state lanciate fiamme vendicatrici; anche i campi e i terreni, con miserevole calamità, molto spesso (essa) aveva devastato; (tuttavia) nella regione e nel territorio della detta Parrocchia dei Salmodianti, nessun nemico mai il piede ostile pose, e quando il nemico di indole barbarica attraversò quei (territori), mai provò a nuocere ad alcuno.

SECONDA CINQUANTINA.

Le cinque Fonti delle Eccellenze necessarie del Santo Sacerdozio.

Esse si possono enumerate così: 1. L'Angelica Potestà. 2. La Patriarcale Potestà. 3. L'Apostolica (Potestà). 4. La felicità dei Santi. 5. Le santità dei Religiosi.

La Sesta Eccellenza è l'Angelica Potestà dei Sacerdoti. E' veramente la meravigliosa Potestà su tutte quante le cose create, propria dei SS. Angeli, e pure al di sopra di essi, per la superiorità pregiatissima di questa nobiltà. (Gli Angeli) dunque non hanno alcuna facoltà concessa da Dio sul Santissimo Corpo di Cristo, né davanti all'Augustissimo Sacramento o Sacrificio dell'Eucaristia; (tale Potestà) è affidata, in base al loro Ufficio, ai soli Sacerdoti. 1. E in questo dono di incomparabile Dignità e Potestà, a nessuno può essere dubbio o oscuro, che i Cori fedeli degli Angeli, tutti si fanno avanti, per far posto per primo al Sacro Collegio dei Sacerdoti. 2. Perché i Sacerdoti rappresentano lo stesso Creatore degli Angeli, presso gli altari, con la loro volontà e con il loro ufficio; perché i consacrati lo portano tra le mani, e lo toccano; perché lo prendono in sé e ne danno da mangiare ai Santi; perché immolano una vittima incruenta per tutti i vivi, e i viventi che sono giunti al termine della vita; gli Angeli li onorano, li ammirano e li venerano con il capo all'ingiù; ma essi non permettono di essere così venerati da questi (Angeli), come nella Legge dell'Antico Testamento. 3. Qualsiasi cosa è negli Spiriti Beati, quella cosa è creata, è finita, come nelle creature; e solo questo vale pure per essi che sono allo stesso modo simili, finiti e creati, per quanta differenza ammetta la natura. Però la Potestà del Sacerdote, infusa da Dio, e la forza del Carattere saranno eterne non solo nel tempo, ma potrebbe essere perenne nell'Ufficio, con una perpetua Potenza, se Dio non avesse conferito quello svolgimento della funzione limitatamente all'Ufficio e al tempo della vita dei mortali sulla terra, secondo quanto fu stabilito dalla Volontà del Sommo Pontefice Legislatore. 4. Orbene, se Dio comandasse a qualcuno dei nove Cori degli Angeli di scendere quaggiù e di apparire in questa Chiesa, davanti allo stupore e alla venerazione che tu avresti assai giustamente e opportunamente, difficilmente per sorte potrebbe competere con te: in verità ora, ecco, il Sacerdote fa comparire davanti ai tuoi occhi, evocato dal Cielo, Gesù, Re degli Angeli: e che cosa fai, che cosa pensi? Compresa questa cosa lo stesso osservatore e Giudice del tuo cuore, perché Egli è realmente presente e si manifesta.

5. Per cui, per una Messa tralasciata, considera il danno e l'indegnità. O Santo Sacerdote, di quanto allora non sarai debitore al Salterio di Gesù e di Maria? E pure molto, in ogni maniera. 1. E poi, poiché tu sei cristiano, ti sei rivestito di Cristo. O ingrato, anche in quella parola della Salvezza "con Te", non rinnoverai in te la memoria molto assidua di questa realtà, perché Cristo sia con Te. 2. Quindi, poiché tu sei un Angelo del Signore, o Sacerdote, e indegnamente in così grande dignità, raramente ricorderai il Signore che vive con Te; raramente adorerai Lui che è presente? 3. Riguardo a queste cose, sebbene, Signor Sacerdote, tu superi la Potestà degli Angeli, e con la tua distinta potestà (superi) Tizio¹⁶, poiché offrendoti Dio all'inizio Maria quale Sposa, per la carica tu sei Sacerdote; e come un disumano Trace, tralascierai che le preghiere offerte a lei con devozione, dalla fonte aperta "con Te", la allietino nel suo Salterio? Salmodate dunque e predicate il Salterio, o Sacerdoti.

ESEMPIO.

Un tale Tommaso, in Normandia, celebre per l'onore dell'Arcidiaconato, dopo i suoi regolari solenni uffici della Religione e del Culto pubblico di Dio nella Chiesa, impiegava gran parte della sua principale pietà negli esercizi verso la Madre di Dio e Cristo, anzitutto nel volontario ossequio al Salterio. Ed egli, rapito dall'amore di questo, era lodevolmente attirato all'osservanza di esso, anche consumandosi nelle preghiere; egli si affaticava poi nell'infiammare i fedeli a lui affidati, con ogni diligenza ed energia, invogliandoli alla medesima santa occupazione. Dunque egli, operoso con il suo proprio esempio e il suo grande fervore, senza alcuna ricercata apparenza, ma in una solida verità e virtù, offriva ai fedeli uno spettacolo tanto più venerabile, quanto, per l'assiduità nelle preghiere del Salterio, trasformatasi in un'abitudine, dava la prova di essere assai umile. Alla parola (due volte ripetuta) dell'esempio, si aggiungeva la terza efficace parola di una conseguente condotta virtuosa: unendosi anche come quarta parola, il Salterio della predicazione, per mezzo delle pubbliche assemblee, nelle quali aveva influenza, insisteva a raccomandarlo con ammirabile grazia e volentieri, con eloquenza, spesso e intensamente. D'altra parte, Dio addolciva il suo operaio, tenace e così laborioso nel Roseto, da carezzarlo non di rado, cospargendolo con l'ambrosia della consolazione, così che cresceva da una virtù all'altra, come la luce del giusto, procedendo, cresce fino al giorno compiuto. Queste cose per sorte (erano) comuni, ma quella cosa era del tutto singolare. Meritò inoltre (mai chiedendo tuttavia tale cosa) da Dio, attraverso Maria, sua unica colomba, di ottenere gratuitamente una grazia che fu concessa a lui: che dappertutto poteva vedere con i suoi occhi qualsiasi degli Angeli, sia quelli di stirpe buona, sia quelli di stirpe cattiva. Certamente ritengo che questa cosa sia vera, tuttavia in che modo (avvenisse) ciò, questa cosa io la ignoro, lo confesso.

La Settima Eccellenza (è) la Potestà Patriarcale dei Sacerdoti. 1. Di Adamo, Enoc, Abramo, Gedeone, Samuele, Davide, Elia, ecc., si tramandano le opere ammirevoli e i doni delle virtù, tuttavia ne scoprirono solo l'ombra, (invece) consegnarono la verità stessa della nuova Legge ai Sacerdoti. 2. I loro fatti prodigiosi avvennero nel mondo (sotto) i cieli, e presentavano gli elementi e le cose create. Ma il Sacerdote, con la sua Potestà, oltrepassa i Cieli dei Cieli. Egli colloca sull'altare il Cristo, chiamato dal Cielo, che essi profetarono da lontano.

¹⁶ Reputiamo che il Beato Alano qui si riferisca al *Titius*, un sodalizio sacerdotale romano (Titi Sodales) forse dedito all'osservazione degli uccelli, ripristinato da Augusto nel primo secolo e secondo la leggenda fondato da Tito Tazio.

3. E come tralascierò tutti gli altri: da Giovanni Battista, Precursore del Signore, *tra i nati di donna non ne sorse uno maggiore (di lui)*, ciò certamente per i suoi meriti; ma per Potestà, dico, maggiore assai più (di lui) sorge qualsiasi Sacerdote. Giovanni fu di Cristo banditore, lucerna, amico, voce e testimone; indicò col dito Cristo, (lo) battezzò, vide la Santissima Trinità: che cosa è il Sacerdote? E' il creatore e il sacrificatore di Cristo, il pacificatore di Dio, il pastore e il Salvatore dei fedeli, lo Sposo di Maria, il Signore degli Angeli, il fratello e l'intimo Amico del Signore Salvatore. Egli, con la parola genera, con le mani tocca, presenta, custodisce e porge in cibo il Verbo. La Potestà dei Patriarchi non fu capace di niente di simile. Guai al Sacerdote dunque, per l'accidia del quale, anche per un breve spazio di tempo, viene tralasciata la Messa! Può riparare il danno, ma non può restituire il bene trascurato e sottratto all'uno e all'altro mondo. Che pensi? O Benedetto di Dio, osservati, conosciuti e temi la maledizione. Prendi il Salterio Mariano, anzi Cristiano di Gesù Cristo, salmodia a Gesù, salmodia a Maria questo suo "*Benedetta*" nella Salutatione. Benedici, per essere benedetto contro ogni maledizione. Bevi sempre da questa Fonte *Benedetta*. Offri al tuo Davide acqua della Cisterna di Betlem, ecc.

ESEMPIO.

In Spagna un tale, esimio Maestro della SS. Teologia e di entrambi i diritti, assai rapito dall'amore e insieme dalla bellezza del Salterio, rese prestigiose le grandi cattedre delle Scuole, con molta celebrità, e lode di fama e di nome, fino al punto che, infine, fu chiamato alla tiara Episcopale. Questo altissimo sacro apice degli onori, per nulla lo allontanò dalla consueta umiltà nel pregare, ma lo rafforzò più intensamente. Ora dunque, (diventato) Vescovo, agli altri ornamenti episcopali, pensò di aggiungere a (tali ornamenti), poiché la cosa era per lui importante, un Salterio da portare (addosso), certamente per lui una cosa antica e assai familiare, ma nuova per lui come Vescovo. Ma non soleva tenerlo e portarlo in giro, come prima, esiguo, tra le cose di poco conto, e comune, ma (lo volle) grande, prezioso, insigne, per attirare ad esso gli occhi degli uomini e offrire a lui l'occasione e l'argomento di predicarlo. Con quanto coraggio lo portava, con quanto amore lo mostrava, con quanto maggior zelo lo predicava, con grandissimo frutto delle anime.

L'Ottava Eccellenza è l'Apostolica Potestà dei Sacerdoti: nei i Dodici Discepoli scelti, due sono le cose da esaminarsi: l'Apostolato, nel quale essi rimasero per oltre un triennio dopo la Vocazione; e il Sacerdozio, al quale furono iniziati nella Cena, il giorno prima della Passione! 1. Da ciò si deduce che il concatenamento di entrambi gli aspetti per nulla è essenziale, ed è il secondo (il Sacerdozio) il culmine e il perfezionamento del precedente (l'Apostolato). Per questa ragione, la Potestà e la Dignità Sacerdotale supera di gran lunga il solo Apostolato. 2. Infatti l'Apostolato, è un Discepolato, e un dono del ministero; il Sacerdozio in verità è la Potestà del Sommo Mistero. 3. I Discepoli lo predicano, i Sacerdoti lo attuano e lo offrono. 4. La semplice vocazione costituisce l'Apostolato, la Santa Unzione istituisce il Sacerdozio. Oh immemori di questa cosa e ingrati a Dio, coloro che intraprendono così grande dono Sacerdotale o indegnamente, o pigramente, o freddamente! Non ricordano che essi sono i Cristi del Signore? Ripeto, essi emanano oro infuocato e controllato, così come, davanti al loro volto, i forti e superbi monti si dissolvono.

Perciò prendano il Salterio dell'amore, dell'onore e della bellezza di Dio: per quel proprio (carattere distintivo) dell'Unzione, li esorterà molto giustamente a ripetere tante volte quel "Tu". Ciò mostrerà al Sacerdote, *Tu* chi sei; annuncerà di Cristo, *Tu*, quanto sei grande; insegnerà di Maria, *Tu*, quale sei; perché *Tu* possa essere simile col tuo Sacerdozio a Cristo e a Maria.

ESEMPIO.

Un nostro Fratello del Sacro Ordine dei Predicatori in Lotaringia, oratore di chiara fama, avendo promesso in modo solenne, osservava, che mai incominciava un Sermone, senza aver salutato, insieme a tutti, Maria. E non terminava prima di compiere la parte più importante della sua predicazione, o un solenne elogio della benigna Madre Maria, o una raccomandazione del suo Salterio o dell'Angelica Salutatione. L'una e l'altra cosa, iniziavano con tale solenne formula: *Ora salutate Maria*, oppure, *Rendiamo dolce la bocca*. Poiché poi amava ripetere questa cosa con singolare zelo, con fervore di affetto interiore, con devozione, e con instancabile costanza, Dio guardò la sua fede, Maria guardò l'ardore, e la grazia della gradita predicazione, e, verso la fine della sua stessa vita, lo posero in chiara luce con un esempio memorabile, e restituirono a lui in ugual misura il suo zelo. Quando infatti il corso della vita era quasi consumato, già sul punto di rendere l'anima a Dio, fu divinamente inondato da tanta soavità di consolazioni e da tanta abbondanza di gaudi, che iniziò a straripare: e gli sembrava di essere forte e del tutto sano nel corpo, tanto la forza dello Spirito superava la forza dell'infermità e della morte. Anzi, anche la Regina del Cielo, degnandolo della sua presenza, a lui manifestamente si rese visibile, circondata da una innumerevole Corona gloriosa di Santi. Dopo essersi allontanata da lui, lasciò ai testimoni oculari una soavità di spirito assai maggiore, di quella che, con la predicazione dell'Angelica Salutatione, soleva conciliare agli uditori dei suoi discorsi, la dolcezza della bocca e dello spirito.

La Nona Eccellenza è la Beata Potestà Sacerdotale dei Santi. La Fortezza dei Martiri, la Fede dei Confessori, la Castità dei Vergini, emanarono dalla grande forza della grazia e dal valore; però, se rivolgiamo l'attenzione al risultato, bisogna che noi riconosciamo, che nei Sacerdoti è presente una forza di grazia più potente della (grazia) data gratuitamente. 1. Ma con quella si è rimasti forti nel martirio contro i Tiranni, le bestie, le torture; e Dio, al loro merito, aggiungeva grazia su grazia, e ugualmente, aumentava la fede ai Confessori: veramente codesti ruscelli furono provenienti solo dall'inesauribile Fonte delle grazie. Cristo è la Fonte della vita. Scavano e preparano questa Fonte nel corpo della Chiesa i Sacerdoti. Perciò è necessario che sia molto più efficace, e (molto) più degna, quella Potestà con la quale garantiscono tanto la cosa più divina. 2. E se la conseguenza dovesse essere uguale alla causa, deve essere del tutto infinita la Potestà di Dio nei Sacerdoti, la quale produce il risultato infinito, Dio, l'uomo Gesù Cristo, velandolo potentemente e indubitabilmente con la parola. Nessuno dei Santi è stato infallibilmente sicuro della sua costanza, della (sua) fede, o di una seconda grazia, a meno che (poiché tale felicità toccò in sorte ad assai rari), non (ebbero) una particolare Rivelazione di Dio.

Ma il Sacerdote, istituito liturgicamente e regolarmente, benché iniquo, ha del tutto, per fede, la certezza della Potestà conferita a lui; così come, a lui, per la potenza del patto e per la fedeltà della sua Istituzione, Gesù vuole manifestarsi ed essere presente, quando, dal principio, abbia pronunciato le parole per intero della Sacra Istituzione sul pane e sul vino. Così certamente vuole e comanda lo stesso Sacerdote dei Sacerdoti, perché il suo Santo Sacerdozio rimanga consolidato e onorato. Dunque il Signore Gesù è completamente di ciascun sacerdote, dal quale, tutti i Martiri e i Confessori parteciparono come delle particelle staccate (di Cristo), e per un merito di giustizia, le loro sorti sono anche mirabili a vedersi, poiché la Sacra Fede, così insegna ad avere in considerazione queste cose. Orsù, ora fa che avvenga così: che si possa e si voglia tirar giù dal Cielo qualcuno dei Martiri, per esempio Santo Stefano, e lo si cacci dal mondo fisico, dopo averlo distrutto lo si riduca a nulla: chi non detesterebbe quel misfatto indicibile, e non deplorerebbe la grandissima ferita inflitta alla Chiesa e il danno cagionato? Ma quel danno, almeno di un solo Santo, avverrebbe tra tante miriadi di Santi! Queste cose sono del tutto evidenti.

Aggiungi: qualche Sacerdote per accidia o qualsiasi altra rilassatezza, se ha tralasciato il Sacrificio quotidiano della Santa Messa, che fare? Quale e quanto sottrae all'una e all'altra Chiesa, sia alla Militante che alla Trionfante? Uno qualunque dei Santi? Uno dei tanti soldati? Tralascia di offrire a Dio, per la Chiesa, l'unico Dio uomo, in modo che la Chiesa, ha in eterno questa (Messa) in meno, e ciò per colpa di un suo ministro della Chiesa. Oh, inestimabile e irreparabile danno! Se non credi questa cosa, non sei cristiano: se pendi moscio, non sei né buono, né devoto. Osservati, o appartenente al Mistero di Dio, conosciti, e abbi pietà della tua anima. Onora il tuo Santo Sacerdozio. E nel caso contrario, Cristo ti disonorerà. Prendi questo aiuto fatto da Dio per te, il Salterio di Gesù e di Maria, col quale, i nati dal maledetto hanno la grazia di pregare per la salvezza di tutti i nati da donna, per i meriti della Benedetta "*tra le Donne*". Nato infatti da una Donna, la Vergine Maria, per mezzo di lei eliminò la maledizione dal mondo e la pose Benedetta *tra le Donne*, e con questo suo nome la volle giustamente onorare in modo degno, perchè costituita *tra le Donne*, aiuto dei mortali, e poi come Sposa particolare per i Sacerdoti, data ad essi nella loro stessa consacrazione. Quanto più intimamente, più familiarmente e più fortemente, non solo è conveniente, ma anche del tutto necessario che lei sia da essa santamente venerata. E ciò nel degnissimo Salterio, facilissimo per tutti, degnissimo a Cristo Dio e ai Santi del Cielo, cioè pienamente Angelico e Divino. Perciò dunque *salmodiate, salmodiate sapientemente* e predicate.

ESEMPIO.

La terra di Piccardia conobbe ed onora un suo Cittadino, insigne per l'onore di aver esercitato il Decanato; ma di gran lunga più insigne fu nell'Insegnamento della SS. Teologia. Tuttavia di entrambe le meritevole cose, lo stesso uomo modestissimo non manifestava la luce di così grande splendore, anzi, avvicinandosi ad un'altra più grande (luce), per ispirazione del Padre delle luci, sollecitamente fermava la mente in questa luce, e veramente, quale figlio assai illustre della luce, vi si tratteneva. E si persuadeva che doveva trovare questa (luce) nel Salterio, o prendendola da esso, o ottenendola per mezzo di esso, e non sbagliava affatto.

Adoperava di frequente il Salterio, al quale con dimestichezza era stato abituato fin da fanciullo, (e, divenuto) grande, esercitava sempre più (tale) pratica con molta devozione, attenzione e costanza. Non solo perché in sé era alimentato da un diletto assai gradevole, ma anche perché, con la percezione della ragione e con l'efficacia della verità, scopriva in quel modo di pregare quanto (fosse) solida e divina, e per nulla ricercata, manierata, fasulla e ingannevole come le diverse preghiere dei libretti. Quanto assai più era questa (preghiera); egli, col Salterio, meravigliosamente soddisfaceva l'uomo, la ragione e l'ispirazione dello Spirito. Col Salterio supplicava Dio e la Santissima; portava apertamente il Salterio sul suo corpo, appeso alla cintura, più gloriosamente di qualsiasi altro ornamento; predicava il Salterio nelle riunioni private e con pubblici Sermoni, con molto stile, persino da una sporgenza. E con tanto affetto e cura, con tale assiduità e ardore nell'esortare, che non solo convinceva, ma anche affascinava i Salmodianti, che aveva persuaso, con un singolare stupore. Né questa cosa si mantenne ferma, anzi, si spandeva sui suoi esimi colleghi Maestri, che gli domandavano: Che cosa è mai (questa devozione), o Chiarissimo Signor Decano, gli chiedono, perché tante volte e con così grande forza discorri sul Salterio, di un così umile genere di argomento, di una (preghiera) popolare e da crocicchio, diffusa tra le donne e le fanciulle? Sei Esimio, non come uno dei tanti, Maestro della Sacra Teologia, sviluppato in ingegno per le cose sublimi, instradato dall'esperienza ed esercitato a grandi cose; e in queste cose preparato ed esercitato nella disposizione all'improvvisazione, lo avvertono di lasciare le cose basse alle donne (che valgono) tre monete.

E ad essi l'uomo, di profonda intelligenza e grande prudenza, avendoli ascoltati in silenzioso dolore, trattenne dentro l'anima tutta l'elevazione della scienza più profonda (poiché pensavano anzi, che dal fondo del cuore di questo Maestro, cioè il nostro, una risposta sarebbe stata tirata fuori forse assai severa) e a sua volta anche amichevolmente li interroga: *Ebbene, perché ogni giorno chiedete sempre il medesimo pane e bevanda, per quanto anche siete capaci di procurarvi le cose migliori? Perché indossate quasi sempre i medesimi vestiti? Perché sempre dimorate nella medesima dimora? Perché da parte di ciascuno di voi, o nel Magistero, o nel Sacerdozio, vi alimentate di ogni altra cosa della vita?* Rispondono: *Perché queste cose sono necessarie.* Egli aggiunge: *Mangiare, bere, insegnare, celebrare il Sacrificio giorno dopo giorno, e andar facendo e ripetere nel mondo sempre la medesima cosa, per nulla vi infastidite o vi vergognate: né io temerò ogni giorno di portare, di pregare e di predicare il Divino Salterio, che è il pane e la bevanda della vita, che è il vestimento della grazia, che è l'inizio e il compendio del Vangelo, e il fondamento della Teologia Cristiana; che, nella Corona del Sacerdozio, è la gemma e l'ornamento, il sostegno della vita, la reggia della gloria, il gaudio dei Beati, il Cantico degli Angeli, la Delizia della Santissima Trinità.* Disse l'insegnamento, stupì, e ammutolì in modo sublime coloro che stavano intorno. E quelle poche parole (bastarono) agli intelligenti. Perciò da quel tempo, anche loro, come se fosse stata indetta una gara vicendevole, si sforzavano di preparare per sé Salteri ragguardevoli, di portarli con sé per pregare in pubblico, di lodarli in ogni aspetto, di propagarli.

La *Decima* Eccellenza, la Santità dei Religiosi, è maggiore della Potestà dei Sacerdoti, la quale dopo averla dimostrata fino a questo punto, la ammiriamo.

E ognuno vede e comprende chiaramente, che bisogna, che alla potestà sacerdotale, segua una Dignità uguale: 1. Che già dunque (fu) di tutti, sia delle Sacri Ordini Religiosi, sia dei Religiosi Santi, Agostino, Benedetto, Ugone, Bernardo, Domenico, Francesco, Tommaso, e di tutti quanti gli altri, ai quali talvolta si unì anche la potestà dei miracoli, concessa da Dio: e unire insieme la (potestà) sacerdotale ed (la Santità), la stessa comparazione dimostrerà l'unione troppo disuguale. Perciò tutta (la Santità) è limitata in Dio ed è solo all'interno delle realtà finite, ma quella Sacerdotale è per sua origine dell'infinita durata dell'eternità: immensa per il frutto dell'opera divina, capacissima di miracoli: favorevolissima di grazie date gratuitamente; e se mai produrrà tutte le altre cose, (eccetto le aureole) è la luminosissima Potestà delle glorie celesti e la dignità dei Sacerdoti. 2. Ammettiamo che a qualcuno sia concessa la grazia di tutti gli Ordini Religiosi, e la potestà di istituirli e di farli avanzare con assoluta perfezione fino all'ultima parte della terra: tuttavia (la Santità di per sé, non può essere pari a quella sacerdotale, poiché quest'(ultima) solamente ha ottenuto la potestà da "Gesù", operatore di ogni grazia e mediatore, governatore, conservatore e glorificatore; il quale, nel maggior grado possibile, nel Sommo Pontefice è superiore a tutti, così come i Sacerdoti, davanti a tutti gli altri, lo sono nell'Ordine e nell'onore. 3. Vedi ora, o Sacerdote. Per esempio, sia pure che tu fai cattivo uso della facoltà per annientare un qualunque Ordine Religioso, e immagina che tu così possa, oppure trascurando per una sola giornata la divina opera presso l'altare e il Sacrificio, cosa che puoi, e ahimè, spesso compi per denaro. Valuta poi il danno dell'uno e dell'altro fatto. Hai incoraggiato in ogni modo la fine di un Ordine, e per distruggerlo in se stesso, lo hai esposto ad innumerevoli tentazioni e miserie, hai sottratto i miseri dalla stessa felicità, il mortale dalla sua santità; e hai tralasciato la Messa! Non hai dato Gesù Dio alla Chiesa, non hai offerto a Dio il Sacrificio, anzi, allora, quando hai negato di dare Dio in un così grande (Sacrificio), e lo hai tolto alla Chiesa, e da parte tua potevi. Inorridisci? E in questa cosa assai più, perché hai allontanato il Consolatore dalla somma miseria del mondo, il Conservatore da tanti e così grandi pericoli, il Redentore dall'infelicità dei peccati, quanto da te. Oh male orrendo! Temi, temi che la Benedizione Sacerdotale ha la maledizione nella Geenna, prima che tu possa vederla. Perciò prego e scongiuro i Cristi del Signore: chiamo voi, voi Benedetti di Gesù Cristo nel Salterio della Benedetta Vergine assai degnamente quel "*E Benedetto*", ripetutamente, ripetutamente, salmodiate a Dio e predicate al popolo fedele. Egli è la Fonte della variegata benedizione.

ESEMPIO.

L'Inghilterra, fin dalla santa istruzione e amorevolezza del Venerabile Beda, come un giardino di Rosari, è sempre fiorita nella Chiesa, e ne diffuse con molta fragranza l'odore. Visse in quel roseto una nobile angelica rosa, un Angelico Vescovo, così straordinariamente celebre per la lode del solo Salterio, che nella posterità, la stessa celebrità di quel fatto e di quell'occupazione prediletta, pur dimenticando il nome dell'uomo e del luogo, avrebbe pervaso la memoria (ancora) ancora oggi.

Dunque egli compì con zelo ed onore i rimanenti uffici, comuni a tutti i Vescovi; divulgava assai eccellentemente quella cosa sola speciale e del tutto singolare. Col Salterio di Gesù e di Maria (egli come) devoto si sforzava non solo di servire a Dio, e personalmente di compiacersi; sembrava poco allo zelo dell'uomo, evangelizzare spesso, diligentemente e sommamente con le sue prediche il medesimo (Salterio); con esso pasceva il suo gregge così diligentemente, che egli stesso catechizzava il popolo impreparato, il vecchio insieme con il tenero fanciullo, e li formava alla pratica del Salterio, e insisteva. queste cose appena, dico del Vescovo. Vedi, ammira, imita, per quanto puoi, l'ingegno del salmodiante di Maria. Accadeva che da qualche luogo arrivavano ammende pecuniarie, per le colpe commesse sia dai laici, sia dai chierici a lui sottoposti, e spendeva quelle raccolte per comprare moltissimi Salteri, sia per numero, sia per prezzo, e alcuni insigni per forma: distribuendo Salteri al popolo, per mezzo dei Salteri, il suo Episcopato raggiunse tutte le cose. Quanta, e quale memoria del suo nome piantò sulla terra fra gli uomini; con quale risultato avrà restituito le sue onorate Chiese; quali prunai di vizi avrà allontanato dal suo roseto, per la cura dei Rosari; di quanta fragranza di virtù avrà riempito l'Episcopato; quante gioie avrà procurato ai santi, e quante a sé e al suo gregge! Avrà ammassato nei Cieli la gloria dei meriti! Ognuno col pensiero può giudicare più rettamente, di quanto io abbia abbracciato col discorso e con la penna.

TERZA CINQUANTINA.

Sulle cinque Fortezze delle Eccellenze secondarie del Santo Sacerdozio.

Chiamiamo queste cose coi loro nomi. La Potestà 1. Miracolosa. 2. Ecclesiastica. 3. Politica. 4. Rimanente. 5. Gloriosa. Ora brevemente spiegheremo.

L'Undicesima Eccellenza è la Potestà dei Miracoli nella Chiesa, affinché sia divina e di gran lunga grandissima; ugualmente deve essere ammirata e venerata; tuttavia quella (potestà) Sacerdotale a transustanziare sembra perciò, per imprudenza, o per ignoranza, che sia di grado inferiore, perché comune a molti, e perciò appaia ordinaria. Per questo dunque si ritiene pari a quel dono dei miracoli, sebbene l'una e l'altra cosa sia nell'ordine della grazia data gratuitamente. La prima cosa (è) da disapprovare, questa seconda cosa è da approvare. Poiché l'una supera l'altra, come suole dire, di infinite miglia: poiché la Potestà sacerdotale produce un frutto infinito per il valore dell'opera di Dio, essendo in grado la potestà del carattere, di durare all'infinito, come si evince dalle cose dette prima. Resuscitare i morti, dar la vista ai ciechi, allontanare le malattie, scacciare i demoni, parlare lingue nuove, e le cose simili ad essa, (rispetto al) celebrare la Messa, sono cose assai piccole, quanto una sola minima stella lo è rispetto a tutti i cieli. Troppo poco ho detto, né abbastanza bene. Infatti i miracoli sono eletti in qualche creatura, ma questo (è) il miracolo dei miracoli nel Creatore. Come allora questa (potestà è) davanti a quella, così gli insigni nel Sacerdozio sono più lontani di una cosa lontanissima da quelli che sono celebrati nei miracoli. Se dunque le cose grandi, tanto per la Chiesa le grazie, quanto per il mondo gli onori, si considerano da attribuirsi a miracoli, e giustamente, che cosa si deve credere che porti il Sacerdozio? In una parola: il Figlio di Dio.

Perciò nello stesso modo, di quanto bene credi che il Sacerdote privi il mondo, con l'abolizione di un solo Sacrificio? Dirò una sola volta: del Figlio di Dio. Che cerchi di più? Che diciamo? Forse che vi è qualcos'altro di più dannoso? Voglia Iddio, che questa cosa non sia più condannabile delle altre! Dio allontani un così gran male! E io invoco a testimonio voi, Cristi del Signore, invoco a testimonio Cristo Gesù: voi stessi, se volete, sappiate, potete allontanare da voi con pochissimo (sforzo) un male tanto grande; con un minimo sforzo, dico, e con massimo onore, valore, merito. E questa cosa è il Salterio di Gesù e di Maria: questo salmodiate, questo predicate. Al termine di quella Salutazione Angelica, anche voi tutti devoti vi rinchiudete con i desideri e gli animi nella fortezza Angelica, con questa parola "*Frutto*". O Frutto del Santo Sacerdozio! O Frutto del Santo Salterio! Ma in entrambi è il medesimo Dio (che opera) pienamente e compiutamente .

ESEMPIO.

La nostra Brabanzia diede a noi come cittadino, un (grande) uomo, (che) nella vita Ecclesiastica era un Canonico: egli era benevolo verso tutti, meritevole per la patria, venerabile nell'aspetto, ammirabile nell'ascolto. Egli già da lungo tempo era abituato a pregare, a portare, a raccomandare particolarmente, a predicare pubblicamente ed anche a dare in dono a molti un gran numero di Salteri. Che cosa Dio gli dava in cambio? Che cosa gli restituiva la Madre di Dio? Una Corona certamente in Cielo, a favore di mille Salmodianti, ma mille migliaia di volte meglio di mille Corone. Ma che cosa qui? Egli con la sua perseveranza si avviò verso le cose straordinarie per l'ardore del salmodiare, per tutti fu a lungo un esempio. Dio lo diede alla vista di chiunque assiduamente e meravigliosamente, ai giusti e anche agli ingiusti. Egli venne divinamente in aiuto a molti per mezzo del Salterio: Dio lo chiamò per la sua opera, e volle che operasse miracoli. Celebre per questa grazia dei miracoli, inoltre l'uomo Canonico diventò incomparabile, tanto che procurava la salvezza dei corpi solo col suo contatto, per mezzo del Salterio. E ciò non si può, né si deve giudicare in maniera insinuante. Lo portava con sé così spesso, così apertamente, che sempre, rigirava tra le mani, come per gioco, il familiare Salterio; e, tendendolo ai malati, che egli volentieri visitava, allontanava subito gravi malattie, ora pericolose, altre durevoli. Con il contatto del Rosario guarì pestilenze, spesso disperate, infranse i maligni ardori delle febbri, li scacciò con il contatto della sua Corona. Rese felici le incinte gravide, che correvano un rischio per un parto difficile, (guarendole) con una gestazione dal parto facile: la devozione portata dal Canonico fu subito di salvezza sia al parto, sia alla madre, e dolcemente liberò del cordone (i nascituri); calmò forti dolori di denti, avvicinando le pietruzze per pregare del Salterio e li tolse. In queste cose, l'uomo non aveva alcuna fiducia nel suo merito, ma tanta fede e riverenza nel Salterio per la forza dell'Angelica Salutazione, per l'assistenza della Massima Santa e di Dio a riguardo del così grande favore ed onore nel pregare la Santa devozione.

La *Dodicesima* Eccellenza è la Potestà Ecclesiastica, che chiamano della Giurisdizione; per quanto essa è Santa e proveniente da Dio, tuttavia non può aspirare all'Eccellenza della Potestà Sacerdotale. Da una cosa valuta le altre: non c'è nulla di più alto o di più santo sulla terra della superiorità del Sommo Pontificato; e dopo di Cristo non vi è nulla di antecedente nella Chiesa Militante, ad esclusione della sola Potestà del Sacerdozio.

La ragione è chiara: essa è inserita nel vero Corpo di Cristo, la (potestà) Pontificale (invece) nel Corpo Mistico, che è la Chiesa; come anche nello stesso Papa non vi sia nulla di più ammirabile, niente (però è) più potente del Sacerdozio. Perché dunque o Sacerdote, dice Ugone, tu amerai il Pontificato? Questo è la schiuma del Sacerdozio, perché esso galleggi di un passo più alto delle acque della vita, ma è più vuota per il valore e la più bassa. Conosci dunque te, Cristo di Cristo, e rendi onore al tuo Santo Sacerdozio. Perciò riprendi la via e la motivazione dal tuo stesso Cristo. Questo Sposo della Chiesa da dove è venuto? Dal talamo verginale del Seno Benedetto della Madre, Maria. Per Lei fu acclamato: “*Sia benedetto il Seno che ti portò*”. Tuttavia essa fu la parola di una donna anonima; ricevi questa parola dell’Arcangelo e di Sant’Elisabetta, entrambe, sommamente dello Spirito Santo. “*Benedetto il frutto del Seno Tuo*”. Loda la Benedizione del Seno per il Nato e acclama la Madre. E dove è più gradito, più Santo, più salvifico che nel Salterio dell’Angelica Salutazione? Cantate il Salterio, o Sacerdoti e predicate Gesù e Maria.

ESEMPIO.

Il nostro Beato Alberto, Grande di nome e di fatto, e cosa meravigliosa, un così grande uomo, che Alessandro il Macedone, Gneo Pompeo Romano, ecc. debbano essere chiamati piccoli al suo confronto. Dottore onnisciente, per quanto può l’umana condizione, certamente come un Varrone o Gorgia di Lentini cristiani; direi quasi, come un secondo Trismegisto. A testimonio parlano i volumi, sia grandissimi, sia numerosi, scritti da lui. Veramente in questa giusta strada e in questa misura, si innalzò ad una straordinaria ed indiscutibilmente incomparabile scienza di tutte le (discipline)! Aprì, dico, la sua bocca, e domandò a Dio che gli desse la Sapienza. Dall’infanzia amò e lodò la Madre della Divina Sapienza. Chiese queste cose con le preghiere, come Salomone pregò per lui stesso il Cielo; e ottenne per lui una così grande grazia. Ciò che egli talvolta ricordò nell’età ormai volta verso il declino, e al termine della (sua) corsa, con uguale gratitudine e semplicità di un animo pio. Domandi: con quale genere di osservanza e di pietà, egli fu capace di ottenere tanta (abbondanza) mediante la così grande Avvocata presso Dio? Lo dirò con una parola: per merito del Salterio. E con verità e ragione! La SS. Vergine vide nell’anima, quale e che grande sostenitore avrebbe avuto in lui, e provvide. Certamente lui fin dal primo sbocciare della puerizia, preso dall’amore per la Madre di Dio, fu un devoto servo, assoggettato al Culto della Vergine. Votato da fanciullo alla Religione, fin dai suoi teneri anni, non pronunciava ancora i primi rudimenti delle lettere, e tuttavia si dedicava alle orazioni della Madre di Dio, non ritenendo che potesse esserci una pratica di pregare in un’altra forma e maniera, diversa da quella popolarissima e facilissima del Salterio, quello rinnovato nel tempo, per mezzo di San Domenico. Il fanciullo Alberto ripeteva il Pater del Signore e l’Ave Angelico. Perciò meritò, dopo i sedici anni, di vedere in visione la Signora Maria, la quale gli mostrò la via verso il suo Ordine dei Predicatori, e gliela aprì. Un’altra volta, la medesima onora il giovane Religioso, con l’ammissione ad uditore di Filosofia, ma (essendo) abbastanza lento d’ingegno, anche glielo infonde con un miracolo, e lo innalza al tal punto nella scienza, che il mondo e ogni età non la possono sostenere quanto basta. Poiché in lui brillava immensa, l’indubbia grazia di Dio. Preoccupatosi, si domandava dove sarebbe giunta una scienza tanto nuova; perciò Alberto si misurava in segreto con le sue forze, e si serviva manifestamente del dono della Madre di Dio.

Gli sopraggiunse tuttavia nella mente una paura: che un giorno accadesse che egli, dimentico di sé, abusasse dell'ingegno e che, passeggiando al di sopra delle cose meravigliose, le perdesse molto più fortemente, di quanto le avesse conosciute assai altamente. Temeva che, attraverso i misteri della Natura, la profondità della Filosofia, la sublimità della Teologia, l'approfondimento della Sacra Scrittura, gli intimi misteri, si imbattersse inavvertitamente in qualche scoglio ingannevole che lo acchiappasse, e il successivo errore del Dottore, diventasse peggiore della precedente ottusità del Discepolo. Perciò questa sola preoccupazione di più gli brucia e gli preme l'animo. Egli, con le sue solite preghiere del già notissimo sostegno, sollecita l'Avvocata: Ella, che gli diede la scienza, gliela dirigesse anche; che la Maestra del vero, allontanasse lui, che correva tra le regioni degli errori. E non caddero invano le preghiere, e ciò in misura di quanto il figliolo si serviva del Saluto della Madre. Sperimenta abbastanza presto, che coloro che la pregano, l'ascoltano in quella materna parola della sua Salutatione. Perciò, anche nelle sue preghiere, la Madre di Dio è vicina a lui che supplica, degnandosi di ascoltarlo e di rispondere a lui, che la saluta. O figlio, abbi il Timore: non voler conoscere le cose più alte! Coraggio, beato chi è sempre timoroso! Il Timore del Signore sarà per te in queste cose, il principio di una sapienza molto più profonda. Così ordino e prometto quello che tu spera. In un sentiero sicuro, con il piede senz'inciampo, giungerai per me al sommo di tutte le scienze e della sapienza; e una luce assai grande dal tuo esempio luminoso, lascerai dopo di te. Perciò non verrà dato al mondo alcun errore, ma sarà sradicato ogni errore. Sarà questa qui per te la prova. Come all'inizio della tuo corso di studi, per mezzo mio, a te da Dio venne infusa la scienza di tutte le cose, così anche un giorno, anche in maniera improvvisa avverrà la dimenticanza di essa. Di sicuro, quando sarai vicino dalla soglia della morte. Disse e si allontanò. Ma egli benedisse con più fervore nel Salterio, la Vergine e il Figlio della Vergine. Così poi iniziò a narrare in un libro magnifico, proprio come vide e sentì la Madre di Dio, e in uno stile inarrivabile! Lo volle intitolare: Le Lodi della Beata Vergine Maria. E così avvenne che dal grande Maestro al maggiore Discepolo, San Tommaso d'Aquino, come da Elia ad Eliseo, lo Spirito di Sapienza passò raddoppiato, entrambi per merito del Salterio.

La *Tredicesima* Eccellenza, la Potestà Politica è inoltre sottoposta a quella Sacerdotale. Infatti (la Potestà politica) nei Re, dico, e nei Potentati, è terrena, breve, superba, violenta, spesso cruenta, tuttavia in sé stessa, in quanto proveniente da Dio, è giusta. Invece (la Potestà Politica) del Cielo è celeste, sacrosanta, santificante, e regna su tutto, anche sulle anime. Infatti, i Sacerdoti nel Battesimo diventano Padri; nell'Eucaristia, Curatori; nella Penitenza, Giudici benigni e Medici Salvatori; nell'Estrema Unzione, difensori e consolatori; nel Matrimonio, Senatori e garanti degli accordi; nella Confermazione, Condottieri; nell'Ordine, Angeli di Dio; nella predicazione, Apostoli, Dottori, Pastori, ecc. Perché dunque temete quelli a cui è stata la Potestà come Papi, Imperatori, Re, perché indegni, e non conservate la costanza del Sacerdote? Perché rovesciate l'Ordine Divino, e, insieme alla potestà, sottoponete la divina dignità a quella umana. Se ricercate la causa, è questa: i vostri peccati vi indeboliscono, la cattiva coscienza vi manda in rovina.

Voi vi allontanate, come prima cosa, da voi stessi, e vi affidate alla Potestà profana, voi, traditori di voi stessi, ovvero diventati adulatori delle cose secolari, profanatori di quelle sacre e Giuda, traditori di Cristo. Di conseguenza, come è il popolo, così è il Sacerdote. Poiché non avete creduto in Cristo, egli dirà: “*Non vi conosco, andate via, maledetti*”. Vi prego, affrontate questi mali così grandi, correte al vostro Castello Mariano, nella Città posta sopra il monte, che la Sacrosanta Trinità ha edificato, che l’Arcangelo nella Salutazione ha consacrato, che Maria possiede, detto “*Tuo*”. E questo diritto singolare della Madre di Dio, Signora dei Signori, insegna che appartengono a lei tutte le cose Divine e umane, dal momento che ha dato insieme con il solo (Cristo), ogni cosa. Lei ha al suo volere Colui nel quale, per mezzo del quale, e da parte del quale sussistono tutte le cose. Questa dichiarazione del possesso, poiché avviene nella Salutazione Angelica, e i Sacerdoti sono Angeli di Dio, salmodiate perciò a Dio nel Salterio di Gesù e di Maria, salmodiate con sapienza e predicate il Vangelo, annunciato dall’Angelo e custodito nel Salterio.

ESEMPIO.

Quando San Francesco, Fondatore e Patriarca dell’Ordine Serafico, mandò i suoi Frati per il mondo a predicare dappertutto il Vangelo di Dio, un tale, mandato nelle regioni dell’Alemannia, induceva a ripetere tutti insieme, l’inizio (della Salutazione) di pari passo con l’Arcangelo dell’Annunciazione. Senza dubbio, come San Domenico si sottopose a Dio nella parte avuta in sorte, la predicazione, San Francesco venne, come caduto dal cielo e, avendo attinto l’unico spirito in vicendevoli incontri, percorsero il mondo con un passo uguale, così anche i Frati dell’uno e dell’altro in quegli inizi, predicando il medesimo Vangelo, e lodando Maria, Madre del Vangelo, avanzarono nelle medesime orme della Santa Annunciazione. Perciò quel Frate (Francesco), ispirato da uno spirito simile, con le sue predicazioni portò per l’Alemannia la raccomandazione della Salutazione Angelica. In questo modo e con questa attenzione di diffonderla, fece largo frutto di anime, e, poiché la via e i fatti di chi insegnava, corrispondevano alle parole della dottrina, suscita negli animi di tutti una tale opinione di santità, da essere considerato come un vero Apostolo di Cristo.

La *Quattordicesima* Eccellenza, la meravigliosa Potestà delle Sante Reliquie, si è manifestata e oggi si mostra per il mondo, perché, grazie ad esse, si possa diffondere, assai giustamente, il debito ossequio alla Santa Religione. Quali e quanti prodigi Dio ha operato sulla terra, mediante esse? Non solo, ma anche esse si devono conservare per quanto è grande il miracolo. Come (ad esempio) il Sangue del Signore custodito, la Croce, i chiodi, la lancia di Cristo, e la toga senza cuciture, le sacre ossa degli Apostoli e le miriadi dei Martiri, dei Confessori e delle Sante Vergini. Che cosa spetta custodire a ogni Sacerdozio? La Croce che sostenne lui morto, e il sepolcro che lo ha custodito. Il Sacerdote conserva il Salvatore vivo e glorioso. Perché dilungarmi? Non c’è Potestà sulla terra che si possa paragonare a quella dei Sacerdoti di Cristo, perché essi sono diventati forti in Cristo. Perciò perché custodiscano per Lui la loro forza, occorre che abitino quel loro proprio Castello, detto “*Gesù*”, posto sull’altissimo monte del Salterio: lo predichino e lo conservino.

ESEMPIO.

E' celebrato nella Tuscia, con molta lode e fama di santità, un Vescovo; perché nelle assemblee che teneva al suo gregge parlava non solo in modo ordinario, ma anche assai assiduo e fervoroso con grande dottrina. Era preparato in ogni genere di argomento, e veramente esercitato e assai straordinario e predicava quasi solo sul Salterio di Gesù e di Maria. E poiché non sospingeva per nulla gli altri suoi numerosi Sacerdoti, con l'esempio, all'imitazione di raccomandare il Salterio, cominciò a servirsi del comando. Pertanto per l'autorità Episcopale, con un editto, costrinse tutti i Pastori di anime della sua Diocesi a predicare il Salterio con sanzioni minacciate ed inflitte pure, a quelli che sentì più ribelli. E la via si costruì con la forza. Appena questa maniera di pregare così salutare giunse a conoscenza del popolo devoto, esso aprì la strada alla pratica; anzitutto la grazia di Dio rese più pronta la volontà di coloro che erano costretti a predicare, e allontanata la nebbia dell'ignoranza, il raggio più sereno della grazia ispirò anche i più decisi ad applicarsi con le mani e gli animi a praticare il Salterio. E avvenne in un così breve tempo che la rapidità del rinnovamento raggiunto compensò poi l'indugio dell'inizio. Così la maggior parte cominciò a servirsi di costumi più miti, ad essere sudditi più obbedienti ai Magistrati, e improvvisamente a cambiarsi in altri uomini. Perché ognuno avesse la certezza e l'evidenza che qui (nel Salterio) era presente il Dito di Dio, e la Forza dell'Altissimo li copriva con la (sua) ombra. Questo che, a gloria di Dio, per il soccorso della Madre di Dio e per il merito del Salterio, ciascuno portava gradito. Anche Dio, poiché gradiva la devozione del popolo e lo zelo delle preghiere del Salterio, mostrò subito dopo dei miracoli assai certi. Anzitutto si degnò di fregiare il Vescovo, Sacro Capo di quella Chiesa e autore del rinnovamento, nel modo di pregare dell'antica Religiosità, con l'onore non solo di un insigne miracolo, ma anche di una meraviglia incomparabile. Infatti, nella sacra Festa solenne della Purificazione della benigna Vergine Madre, mentre il Santo Sacerdote, davanti alla Tribuna, pregando la Regina dei Santi con degne lodi, presso l'affollatissima assemblea, guidava e infiammava gli ascoltatori ad una più ardente venerazione di essa, diceva molte parole di grandissimo valore per raccomandare il Salterio, tanto che teneva allo stesso modo gli animi di tutti rapiti all'ammirazione e alla venerazione di Lei. E poiché Dio era nel fervore di chi parlava e di chi ascoltava, si manifestò apertamente: la Madre di Dio fu vista accanto al suo banditore sulla stessa cattedra che suggeriva ad una ad una le parole che predicava. E fu vista dalla maggior parte dei presenti, che dava infine un dolce bacio sulla fronte molto serena anche al suo Vescovo, che pronunciava il discorso, insieme gli dava la benedizione, che bagnò con l'acqua celeste della compunzione pressoché tutto il popolo, che ascoltava ed era spettatore di così grandi cose, e tutti le celebravano ad una sola voce, poiché nessuno dei presenti mai ricordava di aver visto cosa così grande, o sentito un pubblico pianto di vero pentimento e comune a tutti.

La *Quindicesima* Eccellenza, la Gloriosa Dignità dei Beati, esulta pure della visione, del godimento e della comprensione di Dio: e queste ricchezze di Dio promanano beatitudine, tuttavia esse non conferiscono, non danno lo stesso (Dio) che beatifica, come (invece lo danno) i Sacerdoti. Poiché è più felice dare, che ricevere: non può non essere una cosa felicissima, dare Colui che dà la felicità: questa (felicità) la portano i Sacerdoti con il Verbo. Il Presbitero dà sempre quello che la Vergine ha dato una sola volta al mondo, benché in un altro modo. Ora, se la gloria segue come compagna una giusta Sovranità, è necessario che la gloria della dignità sia uguale alla divina Potestà dei Sacerdoti. Quanto maggiore dunque è la Potestà dei Sacerdoti nel dare il Redentore, di quella dei Beati nella godimento, è giusto anche che altrettanto più alta occorre che corrisponda la gloria per essa. Perciò dice Sant'Agostino, *Li hai resi compartecipi della tua Sovranità, perché siano quasi Dei sulla terra*. Perciò poiché tanta Potestà e tanta Dignità promanano verso i Cristi del Signore dall'Unzione Sacra e dall'imposizione delle mani, per prima cosa e assai più converrà e occorrerà ripetere nel Saluto Angelico quel "*Christus*" e salutare il suo Sommo Sacerdote e il Sacro Ordine stesso dei Sacerdoti? Perciò con più forza, o Sacerdoti, recitate il Salterio e predicatelo. E per riassumere come con una parola le cose dette prima, benché le singole fattispecie poste fin qui nei quindici paragoni siano superiori per il Merito, i Sacerdoti tuttavia sono superiori per la divina Potestà: la Madre di Dio diede l'esistenza vitale a Cristo, invece i Sacerdoti gli danno l'esistenza transustanziale. E questo è un breve compendio.

ESEMPIO.

Visse in Lombardia un Sacerdote eremita, ammirabile per l'eccezionale osservanza verso la Madre di Dio e per il Culto del Salterio, che in modo insigne nobiltà di molti trofei. Abitando ormai da molti anni quei luoghi deserti di grande solitudine, conduceva una vita solitaria e ascetica, con molta austerità, disciplina e fama di santità. Lo stesso aspetto venerando e la singolarità dell'esempio prezioso, la grazia delle sue opere pregevoli, la forza delle esortazioni di dottrina e il giovamento che i forestieri solevano ricevere da lui, rendevano largamente celebre la fama dell'uomo che, per l'afflusso verso di lui degli uomini da ogni parte, sembrò che l'eremo stesso si mutasse in un anfiteatro di commercio e di trattenimento, con grande dispiacere e tormento dello stesso. Dopo aver compiuto i solenni doveri del Sacerdozio, secondo il debito Culto, la rimanente parte (della giornata) era dedicata alle sue sante esercitazioni, e si dedicava con tutto lo Spirito al Salterio di Gesù e Maria, sia accompagnandolo con la preghiera vocale, sia addolcendo con la contemplazione mentale, le cose che gli erano piaciute. E così lo cantava dentro di sé, anche in compagnia della Santa. In pubblico, poi, era visitato da alcuni che cercavano conforto, o chiedevano consiglio, o domandavano un aiuto spirituale; egli era solito incitarli al Culto della Madre di Dio e alla pratica del Salterio, e a iniziare a compierlo nel modo dovuto. Se talvolta giungeva una moltitudine più numerosa, allora approfittava di quella consueta presenza per predicare, dopo aver disposto una preghiera per questo, con molta eloquenza e zelo, con insigne dottrina e un discorso memorabile, la Dignità, l'Utilità, la Necessità e la Facilità del Salterio. Il demonio vide il frutto delle anime, ma da fare invidia solo ai maligni, e lo invidiò. 1. Perciò fremendo e digrignando i denti, si eccita e si infuria assai ferocemente, traendo fuori mille artifizii e frodi, di nascosto e apertamente, scuote ogni cosa, e tenacemente, a lungo, colpisce il santo, presso la roccia, con cose impensabili e terrificanti.

2. E poi, con colpi crudeli, colpisce anche l'aria. Spesso lo assale con immani mostri, lo spaventa improvvisamente con tetre immagini di indicibili visioni spettrali: Satana, mentre egli è intento alle cose divine, lo pizzica, lo spinge, lo gira e apertamente lo malmena. 3. Già il terremoto faceva tremare ogni cosa, i tuoni rombavano, i fulmini sfolgoravano; già pareva che tutte le cose si muovessero intorno. 4. Talvolta credeva che la sua celletta fosse in mezzo alle fiamme crepitanti e che una sfera infuocata portasse rotolando un incendio per l'aria: quando ogni facoltà umana era senza speranza, gridava, "Aiutami, o Vergine Maria". E non fu al vento. L'invocata ascoltò e si rese visibile, porgendo con l'insigne mano il Salterio: mettendolo innanzi alle immaginarie fiamme, queste sparirono e i demoni con un immenso grido fuggirono confusi. 5. Un'altra volta, ad esempio, con il permesso di Dio, con una atroce rottura delle reni, ricevuta da truculenti spiriti giaceva contuso, con il corpo tutto sfigurato e moribondo con lividore e sangue, la Madre della Vita, intervenendo quasi in mezzo alla morte, guarì completamente la mancanza di forze del corpo, dopo avergli dato da bere, non spiritualmente, il latte virgineo delle sue mammelle. 6. E quando il piccolo giaciglio del Santo fu rovesciato dalle fondamenta e disperso dall'orribile furore di demoni che si scagliavano, la stessa protettrice Maria, al suo Salmodiante, in breve tempo, tolse dal fondo la celletta e la rimise al suo posto. E sono queste le cose sul Salterio di Maria, che è formato di centocinquanta Saluti Angelici, con quindici meditazioni sul sacerdozio, da ricordare utilmente a vantaggio di esso; conviene anzitutto che i Sacerdoti si servano familiarmente di esso, per custodire la loro Eccellenza della Potestà Sacerdotale; e (se ne servano) anche i Laici, per onorare degnamente una così grande Potestà, concessa agli uomini in terra.

CAPITOLO V

PICCOLA APPENDICE

Sul Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo.

Esso è composto da centocinquanta Orazioni del Signore, dal Simbolo degli Apostoli e da quindici Saluti Angelici alternati, cioè, ogni volta dopo ciascuna decade, così che altrettante (volte) è possibile accostare e meditare le quindici Eccellenze Sacerdotali, già dette in precedenza. La sua Sposa Maria a quello stesso Novello Sposo rivelò nella medesima apparizione, in qual modo quelle stesse si possono ricordare e derivate sia dall'Orazione del Signore che dalla Salutazione.

Decade della PRIMA CINQUANTINA. 1. I Sacerdoti hanno ricevuto la Sovranità del Padre dalla stella "*Padre nostro*". Così il Figlio meritò, e tutte le cose, dice, che ha il Padre, le ha date a me e sono mie, io le ho affidate a voi, e vi mando, come il Padre mio ha mandato me. 2. Anche i figli hanno ricevuto la Potestà di sacrificare da parte della stella "*Che sei*". Dice infatti, Io e il Padre siamo Uno in essenza. 3. Hanno la Potestà dello Spirito Santo, dalla stella "*Nei Cieli*".

Infatti lo Spirito Santo nella consacrazione è dato insieme al carattere. Ed esso è quasi il terzo Cielo della Santissima Trinità. 4. Hanno ricevuto la Potestà dell'Umanità di Cristo dalla Stella "*Sia Santificato*". Essa infatti è la Santa dei Santi, dalla quale si diffonde ogni Santità nel Corpo della Chiesa. 5. Hanno ricevuto la Potestà della Beata Vergine Maria dalla stella "*Il Tuo Nome*". Questo (Nome) infatti la santificò e la glorificò, trasportandola al di sopra di tutti gli Angeli.

Decade della SECONDA CINQUANTINA. 6. Hanno ricevuto la Potestà Angelica dalla Fonte "*Venga il tuo Regno*", cioè quel (Regno) degli Angeli. 7. Hanno ricevuto la (Potestà) Patriarcale dalla Fonte "*Sia fatta la tua volontà*", che fu prescritta e stabilita nella Legge naturale e di Mosè; in verità sotto Sacerdoti Eccellenti. 8. La (Potestà) Apostolica, dalla Fonte "*Come in Cielo*". Infatti gli Apostoli sono come il Cielo, dice Agostino. 9. La (Potestà) Beata dei Santi, dalla Fonte "*Così in terra*". Terra lavoratissima per Dio, campi e vigne furono i Santi; Cristo è il loro Colono. 10. Hanno ricevuto la Potestà Sacra delle cose Religiose dalla Fonte "*Il nostro Pane quotidiano*", del quale soprattutto si nutrono i Religiosi.

Decade della TERZA CINQUANTINA. 11. I Sacerdoti hanno ricevuto una Potestà più alta dei Miracoli, dalla Fortezza "*Dacci oggi*". Solo Dio infatti dà così grandi cose. 12. Hanno ricevuto (una Potestà) più grande di quella Ecclesiastica, dalla Fortezza "*Rimetti a noi i nostri debiti*". Anche i Sacerdoti, possono questo, infatti, da Dio. 13. La (Potestà) Politica, dalla Fortezza "*Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*". Ciò che appartiene agli uomini, è anche necessario. 14. (La Potestà) delle Reliquie, dalla Fortezza "*E non indurci in tentazione*". Combattendo insieme ad essa, i Santi, dopo di loro, lasciarono le loro ossa Sante. 15. I Sacerdoti hanno una potestà maggiore di quella Gloriosa dei Beati, dalla Fortezza "*Ma liberaci dal male*". I Sacerdoti infatti liberano dal peccato.

Inoltre, la Prima Cinquantina è ordinata secondo i Dieci Comandamenti di Dio. La Seconda secondo le sette Virtù Morali e le tre Teologali. La Terza secondo i sette doni dello Spirito Santo e le tre parti della Penitenza. Con questo fine ed intenzione: perché con il favore di Dio, il soccorso di Maria ed il merito del Salterio si chiedano questi beni e si sfuggano i mali contrari, per mezzo della preghiera.

CAPITOLO VI

La Scala della religione del Beato Maestro ALANO, ad un tale Certosino nella casa della Legge di Maria.

Saprai, carissimo Fratello, che ciascun Religioso ha cinque Gradini, con cui disponga in cuor suo le ascensioni verso il Cielo. Ed essi sono divisibili in tre parti, come le tre parti del Salterio di Gesù e di Maria: così similmente, anche le nostre preghiere diventano note presso Dio.

I Gradini della PRIMA CINQUANTINA sono i fondamenti della Sacra Religione: 1. L'umile obbedienza: "*Ave*". 2. La pura continenza: "*Maria*". 3. La povertà volontaria: "*Grazia*". 4. La perfetta osservanza della regola: "*Piena*". 5. La diligenza gioiosa e laboriosa: "*Il Signore è con te*". Infatti servire così Dio è regnare.

I Gradini della SECONDA CINQUANTINA sono le cose peculiari della Religione. Appunto sono: 6. L'Orazione intensa ed attenta: "*Benedetta*". 7. L'occupazione devota e sacra: "*Tu*". Applicandosi con zelo si dimostra qualunque cosa. 8. La Compassione con Cristo sofferente: "*Tra le Donne*". Maria infatti soffrì insieme al Figlio, (pene) atrocissime. 9. L'Edificazione per il prossimo: "*E Benedetto*". 10. Il diletto nelle cose Divine: "*Frutto*". Infatti quello è anche la pregustazione delle cose divine.

I Gradini della TERZA CINQUANTINA sono le cose accessorie della Religione. (Essi sono:)11. Il gradino del Discernimento, nelle afflizioni corporali, nel digiuno, nella veglia, ecc.: "*del Seno*". Dobbiamo infatti il bisogno alla natura. 12. La Custodia dei sensi: "*del Tuo*", perché tu rimanga tuo a te stesso, e i sensi non saccheggino l'anima. 13. Il Silenzio, "*Gesù*": che nella Passione ammutolì come un agnello. 14. La Comunità per conseguenza: "*Cristo*", che era sottomesso ai genitori. 15. La Lode, l'Onore e la Gloria di Dio, a cui il Religioso riconduca tutte le cose pensate, dette e fatte. *Amen*, cioè sia fatto. Medita queste cose, carissimo, prega, ed esorta gli altri al Salterio.

CAPITOLO VII

Speciali ringraziamenti e proclamazioni dell'Angelica Salutazione.

Ho letto che nel luogo di una Certosa presso Ludonia nell'Anglia, il Signore Gesù Cristo si sia degnato di rivelarsi a un tale devoto; e ora so, che nel medesimo tempo a tre diverse (persone), che passavano la notte in preghiera, nell'unico e medesimo tempo, sia stata riveleta la medesima cosa da parte di San Giovanni Evangelista, Custode di Maria Vergine, e che quella Rivelazione sia verissima. Appunto essa è così: 1. Ognuno reciti piamente in onore del Prezioso Sangue sparso dal Signore, ogni giorno per quindici anni, quindici *Pater* e altrettante *Ave*; trascorso il periodo, quando avrà completato il numero dei quindici anni, che è (equivalente) alle gocce sparse del Sangue del Signore, e avrà salutato ognuna nel debito modo, con il Culto Religioso graditissimo a Dio e alla Madre di Dio. 2. Nello stesso tempo anche (se tuttavia sarà stato immune da colpa mortale), potrà ottenere da Dio le seguenti cinque grazie speciali.

I. La salvezza dalla dannazione, di tre anime della sua parentela, che moriranno durante quell'anno; facendo Dio misericordia agli stessi, per merito delle preghiere, santamente offerte sui Meriti del Sangue sparso dal Redentore.

II. Meriterà per sé per i Meriti del Sangue del Signore, di non rendere l'anima e di non perire in disgrazie prima, che puro da ogni macchia di peccato, quale era uscito dal fonte battesimale, possa essere presentato a Cristo Giudice, ed essere iscritto ai gaudi degli Spiriti Beati.

III. La medesima cosa verrà anche nella parte dei meriti e nella sorte di gloria, che è la piccola corona d'alloro dei Martiri, allo stesso modo, che se avesse versato il suo Sangue per Cristo. E ciò dalla quotidiana compassione per Cristo sofferente, e dalla comunicazione del merito della Passione.

IV. Parimenti le anime dei defunti, che egli avrà voluto che vengano nella società del Merito, delle Orazioni dette a suffragio; Dio, essendo misericordioso, sarà capace di portare nella quiete Beata, le medesime (anime) tolte dalle pene del Purgatorio.

V. Chi comincerà le dette Orazioni con il sicuro e fermo proposito di continuarle per gli stessi quindici anni, e capiterà nel primo anno, o in un altro, o in un mese qualsiasi, di essere rapito dalla morte, otterrà le grazie predette non meno che se le avesse ottenute, per il desiderio dell'opera intrapresa, e per averlo avviato verso il completamento.

3. Ora il Confratello, amante e zelante del tuo Santissimo Nome del Rosario, ascolti le Lodi, o Maria.

1. *Il Cielo gode, tutta la terra rimane stupita;*
2. *Satana fugge, trema l'Inferno;*
3. *Il mondo perde il valore, il cuore si strugge d'amore;*
4. *Il torpore sparisce, la carne infiacchisce;*
5. *Si allontana la tristezza, viene la nuova gioia;*
6. *Cresce la devozione, nasce la compunzione;*
7. *Avanza la speranza, aumenta la consolazione;*
8. *L'animo si rinforza e si consola il sentimento.*

Quando dico
AVE MARIA

Se è così grande la soavità di questa Benedetta Salutatione, da non potersi spiegare con parole umane, ma rimane sempre più alta e più profonda, di quanto ogni creatura possa provare. Questa è l'Orazione della Salutatione. Piccola per le parole, grande per i misteri; breve per il discorso, alta per virtù. Dolce più del miele, preziosa più dell'oro; si deve sempre rimasticare con la bocca del cuore e ripetere spessissimo con labbra pure. E' intessuta infatti di pochissime parole e si sparge in un larghissimo torrente di celeste soavità.

CAPITOLO VIII

Le trenta Eccellenze della Religione, rivelate al BEATO MAESTRO ALANO.

Decade del Primo Salterio e della Prima Cinquantina. 1. I Religiosi sono morti al mondo e la loro compagnia è con gli Angeli in Cielo. 2. Per le opere devote dei Religiosi, la forza è messa dentro dalla Professione (Religiosa) e dallo stato (di vita), come (se si trattasse) di un'opera operata (da Dio): per cui diventano un olocausto vivo a Dio e superano quasi all'infinito gli altri che vivono fuori della Religione. 3. A motivo di ciò più degno e più perfetto è lo stato (di vita), perché sarà sfuggito ai grandi vizi del mondo, avrà apostrofato la corruzione delle Virtù. Tuttavia per considerazione all'Ordine Ecclesiastico, volontariamente godono a mettersi dopo l'Episcopale Eminenza. 4. Quando vacillano per fragilità, peccano meno dei Secolari. 5. Vivono più puramente, restano in piedi in modo più sicuro, cadono più raramente, risorgono più presto, operano più coraggiosamente.

Decade della Seconda Cinquantina. 6. Il Merito del Religioso supera di tanto il Merito del Secolare, per esempio ugualmente digiunante, quanto l'azione dell'opera compiuta, supera anche (l'azione) di colui che opera l'opera. 7. Dai figli (che vivono) nella Religione, giunge ai genitori un bene più alto, che essi li avessero sollevati allo scettro Reale, poiché sono promessi Sposi a Cristo e a Maria. 8. I genitori giungono ad una uguale partecipazione dei meriti della medesima Religione: e precedono gli altri nella gloria celeste. 9. Uno solo, rivolto alla Religione, può superare molti nel secolo, rivolti al buon frutto.

10. I Religiosi possono avere sede tra i Serafini in Cielo, perché qui sono vissuti in stato di perfetta Carità.

Decade della Terza Cinquantina. 11. La Dignità Reale rimane loro nel Cielo, perché *Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli*. 12. Saranno giudici del mondo, *così dico a voi, perché voi, che avete lasciato tutto e avete seguito me, sederete sui dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele*. 13. Per i Religiosi il mondo è stato crocifisso, ed essi per il mondo, così sarà loro data con Cristo la piccola Corona d'alloro. 14. Sono più gloriosi del Sepolcro di Cristo: infatti essi lo contengono vivo, mentre quello lo conservava morto, durante il triduo. 15. Sono più degni della Stalla Natale del Signore, quanto l'uomo è migliore di una cosa inanimata e nulla (è migliore) di esso.

DEL SECONDO SALTERIO.

Decade della Prima Cinquantina. 1. La Religione nella Chiesa è la delizia di Cristo. 2. La Religione supera ogni scienza creata, perché è la scuola di tutte le Virtù. 3. E' più grande della scienza della Sacra Scrittura; perché è la Sapienza di Dio nelle anime dei vivi, non nella lettera morta. 4. La Religione è quasi un secondo Battesimo, perché con la prima entrata avviene la remissione della colpa e della pena. 5. La Religione è più degna del Paradiso Terrestre.

Decade della Seconda Cinquantina. 6. E' più degna di tutto il mondo, perché grazie a Dio per essa il mondo è vivo e ha lunga durata. 7. E' più degna delle Reliquie dei Santi, fin tanto che farà le altre, mentre istituisce i Santi della Chiesa. 8. E' più grande del dono dei miracoli: esso infatti (perfeziona) il corpo, quella perfeziona le anime, e giustifica per mezzo di Cristo. 9. E' più degna dell'Impero e dei Regni, quanto l'anima (è più degna) del Corpo. 10. La Religione è la Sposa speciale di Cristo.

Decade della Terza Cinquantina. 11. E' più degna del dono delle amministrazioni. 12. La Potenza nel creare è grande: maggiore (è quella) di giustificare per mezzo di Cristo; ma questa è (propria) della Religione. 13. E' più degna di ogni onore del mondo, poiché è madre del vero ed eterno Onore. 14. La Religione è la parte più degna della terra, da quando la abita, sebbene quella terra scaturisse da sette Fonti: I. Dell'acqua viva. II. Del vino. III. Del latte. IV. Dell'olio. V. Del balsamo. VI. Della medicina. VII. Degli antidoti e delle gemme. 15. La Religione è la Città di Dio, il Castello della Divina Potenza, la Scuola di Salvezza, la Fonte della Bontà eterna. Così la Gloriosa Vergine Maria rivelò ad un Religioso, suo Novello Sposo.

CAPITOLO IX

Sul modo di meditare il Salterio, rivelato a San Domenico.

Questo è triplice, ed è proprio di ciascuna Cinquantina nel Salterio. Il *Primo* della Prima Cinquantina, riguarda sia l'Orazione vocale, sia la Meditazione sull'Incarnazione di Cristo, e ciò per l'applicazione dei sensi, nelle parti di quel Mistero. Essi sono: Annunciazione o Concezione, Visita a Sant'Elisabetta, Natività, Circoncisione, Presentazione, Fuga in Egitto, Ritorno da esso, Ritrovamento nel Tempio, Sottomissione di Cristo ai Genitori.

Da questi cinque Misteri scelti a piacere, occorrerà per ciascuna decade, rappresentarne uno con la mente, per i meriti del quale, l'intenzione devota di chi prega offra a Dio Trino; prendendo come Avvocata l'illustre Vergine Madre di Dio, nel Salterio della prima Cinquantina, tra preghiere, lodi, ringraziamenti, e Salutazioni ripetute, e fondate su quella meditazione ed intenzione. Ed essa è come se animasse allora dal di dentro la stessa Orazione vocale, e dal di fuori le infondesse viva luce, come una candela accesa illumina chi siede nelle tenebre e alla cui luce compie le sue azioni più giustamente. Ma anche in un solo Mistero di (quelli) detti, che si sta per pregare nel Salterio, si ponga davanti alla mente due persone, la Madre di Dio con Gesù Bambino. Ove sarà lecito esercitare devotamente l'applicazione dei sensi, (si faccia) in modo che la Madre di Dio sia presentata dalla testa fino al calcagno, e si pronuncii un'*Ave Maria* per ciascuna delle parti di lei, per esempio: 1. Alla Testa di lei, che piegò abbastanza spesso al Figlio, a vantaggio di te. 2. Agli occhi che, o guardavano piamente il fanciullo, o amabilmente lacrimavano. 3. Alla bocca, che baciava Gesù Bambino. 4. Alle guance, strette a quelle dello stesso. 5. Alle labbra e alla lingua, che lodavano Gesù. 6. Agli orecchi, che ascoltavano la sua voce. 7. Ai seni, che lo allattavano. 8. Alle braccia, che lo portavano. 9. Al grembo, che riscaldava Gesù. 10. Al cuore, che lo amava vivamente. 11. Al ventre, che lo generava. 12. Alle ginocchia, che lo stesso adoravano. 13. Ai piedi, che correvano per lui. 14. Alle mani, che lo servivano. 15. A tutto il corpo, che si dedicava al fanciullo.

A quest'applicazione, gioverebbe non poco, avere qualche immagine dipinta o scolpita della Madre di Dio con il Bambinello sul grembo, o se vuoi, dipinta o scolpita, posta innanzi agli occhi; e più sarà bella, più sarà adatta al sentimento. Ivi, il piccolo Gesù tra le braccia della Madre sarà a somiglianza di un libro; le membra del medesimo, come i fogli del divino libro, nei quali l'animo intento e fisso dell'orante, scorra quelle cose da meditare con il cuore e da pregare con la bocca. Come le cose passate, anche le cose celesti si mostrano a noi presenti. Ugualmente, anche le membra del fanciullo possono essere considerate e adorate nel Salterio di Cristo.

Il *Secondo Modo* della Seconda Cinquantina volge verso la Passione di Cristo l'Orazione, sia vocale, sia mentale, conducendo l'una e l'altra in ogni decade attraverso: 1. L'orazione, l'agonia e la cattura di Cristo nell'orto. 2. La flagellazione. 3. L'incoronazione (di spine). 4. Il trasporto della Croce. 5. La Crocifissione, con l'applicazione dei sensi alle cose e alle parti singole di Cristo che soffre; come è stato scritto prima, per esempio i capelli del Signore e la barba brutalmente strappata, gli occhi, gli orecchi, il volto, e tutto il capo, le guance, la lingua, le spalle, le braccia, il dorso, il petto, le mani, le ginocchia, i piedi, cose tutte trattate indegnissimamente; come nella posizione di stare seduto, inginocchiato, disteso; come nel movimento dell'avanzarsi con l'essere trascinato, spinto, portato con furia, fatto girare, ecc.

Tra queste e altre simili cose, con l'animo teso, la voce recita le Salutazioni nel Salterio Mariano, e le Orazioni del Signore nel (Salterio) del Signore; la devozione salmodia con lo Spirito; l'anima salmodia con lo Spirito e la bocca, rivolgendo verso Cristo la Cetra a dieci corde del vero Davide: onora e corona le singole membra del Signore, nel modo dovuto, adatto per tutti, per le quali è tanto facile e salutare ai cristiani, quanto degno e gradito a Dio. Qua le immagini di Cristo sofferente giovano moltissimo, soprattutto al popolo più inesperto; anzi, anche ai più intelligenti, i quali scoprono assai più distintamente la grandezza di Cristo presente nelle immagini, così considerate ed onorate.

Per questo motivo, avvenne che furono fatti da Dio molti miracoli grazie ad esse, non diversamente che, se un'anima, i Santi, lo stesso Dio, si trovassero in esse, cose assai grandi potrebbe (ottenere) la fede, se salisse mediante le cose visibili a quelle invisibili di Dio, e le conoscesse: così come nelle cose naturali (Dio) è presente in modo naturale, così si vede in modo soprannaturale nelle cose Ecclesiastiche.

Il *Terzo Modo* della terza Cinquantina prega, riguardo alla Gloriosa Risurrezione di Cristo, ogni decade con il cuore e con la parola; come sopra, le parti di considerazione qui sono soltanto queste: 1. Il Mistero della Risurrezione. 2. Dell'Ascensione. 3. Della Discesa dello Spirito Santo. 4. Dell'Assunzione della Madre di Dio in Cielo, e, 5. dell'Incoronazione.

Qui, nel Signore glorioso, si possono osservare e vedere, finché si può, le doti della glorificazione; nell'Anima poi i divini attributi di Sapienza, di Scienza, di Bontà, di Verità, di Misericordia, di Giustizia, ecc. A queste singole esattamente corrisponde un'Angelica Salutazione, in quanto esse originariamente sarebbero state messe come la stessa, per la partecipazione dei mortali in Cristo. Quelle cose sono state mostrate, non molto tempo fa, ad un novello Sposo di Maria, in modo divino, sotto diversi aspetti e forme. Vide infatti Tre Città meravigliose. La prima costruita di oro scelto e di argento purissimo, e in essa (vi erano) quelle cose che riguardano l'Infanzia di Cristo. La seconda, di gemme preziosissime, più altamente eminente della precedente, e in essa tutte le cose della Passione, espresse da parole e da gesti, come se si vedessero avvenire in quel momento. La Terza, era composta da Stelle luminosissime, posta in luogo altissimo, nella quale vedevano da lontano le cose divine di Dio, e dei Celesti. Tra la prima di esse, la seconda, e la terza, (vi era) una giusta distanza, attraverso altissimi spazi, e attraverso Tre Scale: i Gradini di ognuna di esse erano cinquanta, e frammezzati a dieci (gradini) alla volta, vi erano dei Castelli fortificatissimi e sceltissimi: cinque nel numero. Per queste Scale e per i suoi Castelli, vedeva che camminavano su e giù innumerevoli Angeli e Anime sante. Ed essendo ordinati per numero e contigui, il movimento produceva in basso, al centro, in cima alle Scale e ai Castelli, un'ineffabile melodia. Mentre sta rapito a vedere e a sentire, nel mezzo di tali cose, giunse a lui una voce. *Fai questo, anche tu salmodiando ogni giorno tre Cinquantine, e veramente in te avverrà questa cosa: la nostra Compagnia è nei Cieli.* E codesta cosa Santa Caterina da Siena esercitò, Sant'Agostino praticò, San Gerolamo ripeté assiduamente, Sant'Ambrogio osservò, e così pure la maggior parte dei Santi.

Sono dunque, l'Orazione del Signore e l'Angelica Salutazione, i due Vangeli, sempre predicati e da predicare ad ogni creatura insieme ai grandi prodigi. Queste cose sono come pietre preziose, ad edificare la Casa di Dio; sono anche i Vasi Sacri del Signore, nei quali sono offerti a Dio i sacrifici devoti; sono come le Armi di Giosuè, di Gedeone, di Sansone, di Davide, e di Giosia, per debellare le parti avverse.

CAPITOLO X

L'Aridità nel pregare e i punti da meditare nel Salterio.

La misericordiosissima Regina del Cielo, un giorno, nell'ottava di tutti i Santi, si degnò con grande clemenza di visitare il suo novello Sposo con delicatezza e il volto sereno e lieto fino alla meraviglia, apparendo a lui che percepiva coi sensi e rimaneva sveglio; in verità era abbattuto da un grandissimo travaglio dell'animo. Si affliggeva infatti intensamente perché, già da diverso tempo prima, era senza alcun sapore e gusto, anzi in un mesto tedio ed in un'insipida aridità dell'animo aveva lasciato più decadere il dovere quotidiano del Salterio, invece di assolverlo, né aveva potuto altrimenti. Perciò la sua pusillanimità credeva che la sua opera non era capace di giungere gradita a Dio. A queste cose giunse l'artificio e la frode maligna dell'esperto ingannatore, in quanto aveva avvolto lui di tenebre oscure, oscurando l'animo con la sua malia, avendolo posto tra il martello della pusillanimità angosciata e l'incudine dell'arida noia. Oppresso a lungo da queste cose all'interno e all'esterno, infine, avendolo vinto come per un'asta lanciata, atterra lui che medita di fuggire dalla Chiesa; all'improvviso, apparendo la Vergine di Dio, trattiene lui rivolto a tali cose, rivolgendogli la parola. *Dove (vanno) i tuoi piedi, o figlio? Non così mi sfuggirai.* E nella stessa cosa detta rimase fermo, e le piante dei piedi aderirono immobili a terra, poiché da rilassato era diventato rigido. Ma qui lo stupore dell'animo oscillante era maggiore di quello del corpo: (si chiedeva) se questo era il vero volto della Vergine, o una fantastica illusione di Satana. Sentì la Madre di Dio, *Anche se di me, disse, e delle mie fanciulle dubiti, Orsù, segna me e tutte le Vergini intorno, con il segno della Santa Croce: se siamo dalla parte del maligno, fuggiremo, altrimenti, più intrepidamente resteremo, e più luminosamente risplenderemo.* Si dispose verso chi consigliava le cose sagge, e fatta la Croce con il nome della SS. Trinità, corrispose il risultato: contemporaneamente a lui ritorna nell'anima la consueta Virtù.

Allora la Regina: Perché, o Sposo, hai dubitato? Dove sono la tua luce e il coraggio di prima? Ricorda. 1. *La vita dell'uomo è una milizia sopra la terra.* Anche mio Figlio, tentato per mezzo di ogni cosa, fu trovato gradito. *E tu, poiché eri accetto a Dio, è stato necessario che la tentazione ti provasse. E ora il Signore ha mandato me a curarti.* Nemmeno io vissi una vita mortale immune dalla tentazione. Ottimi e massimi sono quei Santi, che sono stati molto provati dalle tentazioni. Tu dunque, più armato di fede e di pazienza, preparati per cose più forti. Io non ti ho scelto perché tu ti acquieti tra indolenti noie, ma perché tu combatta forti guerre in battaglia, perché tu vinca più fortemente nelle ardite imprese. Forse così cederai alla ripugnante noia e soccomberai all'arido sentimento? O abituato alle cose dolci! Non ti amerò così! ti voglio forte! Perciò questa tentazione non è venuta a te, senza di me; fu necessario che essa ti volgesse al merito della riparazione e alla virtù della pazienza; anzi, anche usando questa rettamente, potevi portare luce e pace alle anime del Purgatorio. Che cosa pensi, o Sposo mio? Affronterai la malattia del corpo oppure la fatica? Non ricordi che nulla è di maggior valore e premio, degno dell'amore di Dio, per la corona del nostro Cielo, sia del sopportare la stanchezza dell'animo, sia del superare la fiacchezza? Ciò che sarà stato in te, farai, e avrai fatto abbastanza abbondantemente per Dio. In qualsiasi modo sarai, arido e senza gusto, o pieno, (ciò proviene) da Dio, eccetto soltanto il danno mortale del peccato.

Impara dall'esempio: 1. Del medesimo valore è la medicina, sia che sia presa da un semplice inesperto che non la conosce, sia da un medico che la conosce. 2. Così anche la gemma (è del medesimo valore), sia se è portata dalla mano di chi conosce il suo valore, sia da quella di chi non la conosce. 3. Così il fuoco, i fiori, l'oro, hanno una forza di uguale valore, la si conosca oppure no.

Così anche per l'Orazione, è sicuro il suo valore e il suo premio, se promana da un sentimento dal cuore arido e ingrassato, purché emessa da un animo valoroso, è portata a Dio. Non il sentimento o il gusto delizioso di chi prega ottiene, ma un animo valoroso e uno spirito costante, ugualmente nella prosperità e nella difficoltà. Anzi quanto più le cose (sono) difficili, (tanto più sono) belle: e la pazienza gode delle cose difficili. Così una devozione che lotta diventa una vincitrice più gloriosa. Dell'opera, la facilità è per la grazia, ma la difficoltà per la gloria. Quanto più godi dell'aridità prorompente, anche sosterrai per il giorno della lotta la Corona della Pazienza. Nella Pazienza possiederai l'Anima, non perderai. Sappi, che l'Orazione dell'arido, non però del pusillanime è la medicina di Dio, il vino del conforto, la forza dell'aiuto, il sole della Chiesa, un campo di fiori, il denaro del Regno. Fa che ci sia una madre, e quella (abbia) tre figli: il maggiore d'età sia eloquente, il minore, balzubiente, il terzo infante vagisca, quella ascolta, e comprende nello stesso modo le richieste di ciascuno, e secondo l'opportunità interviene: all'infante tuttavia prima, e più affettuosamente. Così Dio ascolta gli esultanti nello Spirito e i Salmodianti, per la (preghiera) e per l'esercizio; ama e ha cura dei semplici; prova compassione anche di coloro che piangono, e non lo capiscono abbastanza, e anche rallegrandosi, ammette nel numero. Perché, se tu non potessi pregare con maggiore attenzione, ma tu lo voglia, e questo stesso volere offri a Dio, questo (non poter pregare) è tuo, quest'altro (voler pregare) (è) di Dio. Dio vuole comprare te e le tue cose, e quando tu fai quest'(ultima cosa), riceve le proprie cose con profitto, ma di più (riceve) con quel (dare) te stesso. Perciò rimani, persisti e insisti nello stato, quanto più difficile è la supplica. Infatti *il Regno dei Cieli soffre violenza e i violenti se ne impossessano*. Guardati dal tralasciare mai il Salterio, perché lo preghi debole e a malincuore, ma tanto più fortemente insisti. Sarà, che tu sia di controvoglia, ma non sei senza volontà. Perché malgrado sei controvoglia sei più accetto a Dio, ed io più appartenente a te, per te offro preci, e presento una prece di preci. Ma perché dopo questo tu possa più attentamente pregare, ti manifesterò distintamente i Misteri della vita di mio Figlio, e altrettanto (li) imprimerò nell'anima, perché (siano) ripetute nel Salterio le Salutazioni consacrate a Dio. Così poi saprai che il Figlio mio una volta ha rivelato in modo ugualmente visibile le medesime cose al mio sposo San Domenico, aggiungendo inoltre la visione perfetta sulla successione e il concatenamento di tutta la Passione e con la miracolosa partecipazione della medesima passione, in Domenico. In seguito, io stessa ho mostrato di nuovo quella stessa cosa a lui medesimo e a numerosi altri Santi. San Domenico ogni giorno a voce pregava quegli stessi Misteri, e altre volte spesso li meditava con profonda attenzione, e con più profonda compassione. E in verità tu gli stessi (Misteri) li mediti ma troppo confusamente, e senza alcun ordine, e sei turbato; perciò anche ti annoi. Chiunque avrà insistito in quelle piccole meditazioni: 1. Sarà purificato e salvato dal Sangue di mio Figlio. 2. E perciò vivendo sarà cambiato in un altro uomo, secondo il cuore di Dio. 3. E meriterà me, come sua protettrice e sua eterna Sposa. Disse (e) impresse nell'animo dello Sposo i Misteri; e si allontanò dagli occhi verso i Cieli.

Questo postumo Trascrittore di ALANO annota che, poiché avrebbe trovato nei molti scritti di ALANO questi Misteri prolissamente, li riporta brevemente in maniera esatta; e poi ha riportato quelli di (misura) diversa ad una uguale brevità, come segue.

ARTICOLI DA MEDITARE
NEL SALTERIO
PER LA PRIMA CINQUANTINA
PRIMA DECADE.

Ave Maria, piena di Grazia, il Signore è con te, Benedetta Tu fra le donne, e Benedetto il frutto del seno tuo, Gesù Cristo.

1. Amabilissimo: Colui che è stato generato fin dall'eternità da Dio, suo Padre, e che è stato predestinato per noi come uomo, che con il Padre, e con lo Spirito Santo è un solo Dio, Signore pari nella gloria e in uguale essenza. Amen.

2. Amabilissimo, che in principio creò il Cielo e gli Angeli che assai sapientemente separò in Nove Ordini, e li fece essere partecipi della sua eterna Beatitudine e Gloria. Amen.

3. Amabilissimo, che cacciò via dal Cielo Lucifero con i suoi Angeli, perché volle essere simile al suo Creatore, e consolidò i buoni dopo Dio nella loro Carità, perché da allora per sempre rimarranno, come egli li ha creati. Amen.

4. Amabilissimo, che con potenza creò il mondo e produsse con la sua onnipotenza tutti quanti gli elementi, il sole, le stelle e la luna, ponendo in ognuno il proprio ordine e dovere. Amen.

5. Amabilissimo che fondò la terra al di sopra dei mari, e creò in essi mirabili e diverse creature, le quali governa assai sapientemente, e colloca assai prudentemente, e che potentemente conserva nell'esistenza. Amen.

6. Amabilissimo, che piantò in Oriente il Paradiso del diletto, in mezzo ad esso sistemò l'albero della Vita e della scienza del bene e del male; in esso pose il primo uomo, che cacciò via di lì dopo la prevaricazione del comando. Amen.

7. Amabilissimo, che elesse i Santi Patriarchi, dal cui seme stabili di diventare uomo, ai quali rivelò la conoscenza di sé, e il timore e molte cose di quelle future. Amen.

8. Amabilissimo, che annunziò per mezzo dei Profeti al mondo la sua Incarnazione da te, la Passione, la Resurrezione e L'Ascensione al Cielo; li aveva prestabiliti a questo la Divina Provvidenza. Amen.

9. Amabilissimo, che prescelse dall'eternità nella Madre sua degnissima, sia la Sposa, sia la tua Concezione, e preannunziò ai genitori tuoi, per mezzo dell'Angelo, la Santa Natività e il seguito della vita. Amen.

10. Amabilissimo, che riempisti di ogni grazia, Colei che ti presentò al Tempio, la degnissima Vergine, e Colei che ti adornò bellissimamente di ogni virtù, poiché, così mirabilmente, ti consacrò nel suo degnissimo Tempio.

DECADE SECONDA. *Pater noster. Ave Maria*

1. Benignissimo, che salutò te molto rispettosamente insieme al suo Angelo Gabriele, che ti annunziò la sua venuta in te, dicendo con voce serena, *Ave, piena di grazia*. Amen.

2. Benignissimo, il cui Angelo animò te, che eri turbata, e indicò il modo di concepire e la potenza dell'Altissimo allora ti adombrò, ed Ella fu favorevole ad acconsentire. Amen.

3. Benignissimo, a cui offristi il consenso, mentre dicesti: *Ecco la serva del Signore*, che subito rimanendo Vergine concepisti, e centocinquanta gaudi allora tu avesti. Amen.

4. Benignissimo, che concepito subito, sentì nell'anima una pena e una tristezza infinita, che era anche così grande, da superare tutti i tormenti dell'Inferno. Amen.

5. Benignissimo, che esistendo lui nel tuo seno, Ella visitò Giovanni Battista, santificando il non ancora nato, restituì la parola al suo genitore e diede lo Spirito ad Elisabetta. Amen.

6. Benignissimo, al quale l'Angelo apparve in sogno a Giuseppe e lo avvertì di non ripudiare te, che hai nutrito anche per nove mesi nel talamo verginale, e che non sentisti alcun peso nel portarlo. Amen.

7. Benignissimo, col quale sei andata a Betlem e scegliești per ricovero una vilissima stalla, dove rimanendo Vergine, hai partorito il Figlio di Dio, e allora, per la seconda volta avesti centocinquanta gaudi. Amen.

8. Benignissimo, che avvolgesti di panni e umilmente appoggiasti nella mangiatoia; e con le ginocchia piegate, adorasti con molta riverenza, poiché sapevi che egli è il Figlio di Dio. Amen.

9. Benignissimo, la cui Nascita gli Angeli annunziarono ai pastori, che sollecitamente i pastori cercarono, e trovatolo (lo) adorarono, e riferirono le cose viste e udite da parte degli Angeli. Amen.

10. Benignissimo, verso cui piegasti molto spesso il tuo capo Virgineo e guardasti frequentemente con occhi castissimi, sentisti nelle narici il profumo del suo corpo e frequentemente sulle labbra imprimevi baci. Amen.

DECADE TERZA: *Pater noster. Ave Maria.*

1. Clementissimo, che molto spesso allattasti con i tuoi Virginei seni e amasti sempre d'amore ardentissimo, umilmente con mani purissime toccasti, vestisti e nutristi. Amen.

2. Clementissimo, circonciso per noi nella carne, e soggetto in ogni cosa ai Comandamenti della Legge, insieme a lui che piangeva e che soffriva, tu soffristi e devotamente piangesti, secondo il costume delle Madri. Amen.

3. Clementissimo, la cui nascita la stella indicò ai Magi, e li spinse coraggiosamente a cercarlo, la quale seguivano mentre li precedeva fino a Gerusalemme, e chiedevano dove fosse nato il Re dei Giudei. Amen.

4. Clementissimo, che con te trovarono in una povera stalla, e prostrati a terra, con riverenza adorarono, devotamente offrirono anche mistici doni, infatti offrirono oro, incenso e mirra al Signore. Amen.

5. Clementissimo, che presentasti al Tempio, dove in modo supplichevole adorasti Dio Padre, e gli offristi il suo (Figlio) unigenito, e allora fosti riempita di un immenso gaudio. Amen.

6. Clementissimo, che il vecchio Simeone per mezzo dello Spirito Santo seppe che era il Figlio (di Dio), per il riscatto del quale offristi una coppia di tortore, e così umilmente sei ritornata alla tua Città. Amen.

7. Clementissimo, che Erode voleva uccidere, ma egli dispose in modo diverso, un Angelo santo apparve in sogno a Giuseppe, e lo avvertì di fuggire con te in Egitto. Amen.

8. Clementissimo, col quale durante la notte fuggisti con somma ansia, soffrendo fame, sete nel viaggio e incorrendo nella debolezza del corpo, a cagione della tenera età . Amen.

9. Clementissimo, col quale abitasti in Egitto per sette anni tra i Pagani, in maniera molto casta, umile, laboriosa, povera, veneranda e santa. Amen.

10. Clementissimo, che riconducesti alla tua terra dopo l'avvertimento dell'Angelo, dove insieme con lui dolcemente sei vissuta, in somma santità e riservatezza di costumi. Amen.

DECADE QUARTA: *Pater noster. Ave Maria.*

1. Dolcissimo, che con te ogni anno salì a Gerusalemme, dove con te supplicò per la Redenzione del mondo, e così ottenne dal Padre la salvezza di numerosissimi. Amen.

2. Dolcissimo, che una volta perdesti per tre giorni in Gerusalemme, e in lacrime cercasti tra i conoscenti e i parenti, e in quei giorni non riuscisti né a bere, né a mangiare, né a dormire; ma ogni giorno inconsolabilmente piangesti. Amen.

3. Dolcissimo, che trovasti dopo tre giorni, mentre sedeva nel Tempio in mezzo ai Dottori, li ascoltava ed interrogava, ed esponeva loro la Sacra Scrittura. Amen.

4. Dolcissimo, che ti fu sempre obbediente tra tutti, e si alzò dal centro ritornando con te, che per la gioia abbracciasti in lacrime e con un bacio virgineo. Amen.

5. Dolcissimo, che era sempre ossequosissimo e familiarissimo a te e a Giuseppe, sia parlando ogni giorno con te delle cose celesti, sia manifestando a te moltissimi divini segreti. Amen.

6. Dolcissimo, che nel dodicesimo anno della sua età, rivelò a te con la bocca sua divina la grandissima pena della sua anima, che sopportò fin dalla sua concezione, e che ebbe continuamente a soffrire fino alla morte. Amen.

7. Dolcissimo, che mirabilmente rivelò anche a te tutto il numero di quelli che mai furono, sono, e saranno dall'inizio del mondo, da salvare, e di quelli da condannare, i quali riunirà e separerà nel giudizio finale. Amen.

8. Dolcissimo, che Giovanni battezzò nel Giordano, dove ebbe inizio il Sacramento del Battesimo, sul quale allora lo Spirito Santo venne dal Cielo, e a cui il Padre diede vera testimonianza. Amen.

9. Dolcissimo, che digiunò per quaranta giorni, e senza cibo materiale rimase nel deserto, dove indicò il modo di digiunare, e continuamente invocò il Padre suo per i peccatori. Amen.

10. Dolcissimo, che il Diavolo per tre volte tentò, ma egli con sapienza lo vinse, prima nel deserto, poi sul pinnacolo del Tempio, e la terza volta su un monte altissimo. Amen.

DECADE QUINTA: *Pater noster. Ave Maria*

1. Eccellentissimo, al quale Giovanni rese testimonianza e indicò col suo dito, dicendo *Ecco l'Agnello del sommo Dio, che toglie i peccati dal mondo. Amen*
2. Eccellentissimo, che scelse per sé dodici Apostoli, Pietro e Andrea, e altri dieci, che devotamente tutte quante le cose che avevano, per amore di Gesù lasciavano prontamente. Amen.
3. Eccellentissimo, che fu invitato alle Nozze in Galilea, dove con la sua presenza convalidò il Matrimonio, ed ivi compì il primo segno, mutando l'acqua in ottimo vino. Amen.
4. Eccellentissimo, che dal Tempio, con potenza, cacciò coloro che compravano e coloro che vendevano con un flagello che aveva fatto, e rovesciò i banchi di quelli che vendevano colombe e con audacia sparse il denaro dei scambiatori di monete. Amen.
5. Elegantissimo, che scese per sé anche altri settantadue discepoli, che mandò a due a due davanti alla sua persona, dando loro la potestà, di cacciare via i demoni e di guarire tutte quante le infermità nel suo nome. Amen.
6. Eccellentissimo, i cui piedi Maddalena bagnò di lacrime, e con i capelli del suo capo devotamente li asciugò, la quale ricevette dal Signore perdono di tutti i suoi peccati, per il vero pentimento. Amen.
7. Eccellentissimo, che per tre anni insieme ai discepoli predicò a Giudei assai irricoscenti, ai quali mostrò numerosi e diversi miracoli, che non ne furono mai uditi. Amen.
8. Eccellentissimo, che mondò molti lebbrosi, ristabilì la vista ai ciechi, l'andatura agli zoppi, restituì la vita ai morti, la salute ai malati, la piena liberazione dei Demoni agli ossessi. Amen.
9. Eccellentissimo, che sopportò nel corpo molte fatiche, col digiunare, col vegliare fin dalla sua giovinezza, col predicare, col lavorare e col pregare, e sopportare frequentemente le insidie dei Giudei. Amen.
10. Eccellentissimo, a cui andavano incontro il giorno delle Palme, spandendo sulla via i mantelli, e i rami di ulivi, decantandolo e lodandolo, introdussero in Gerusalemme, ma che poco dopo, con immenso disprezzo, cacciarono via. Amen.

SECONDA CINQUANTINA.
*Cinquantina sulla Dolorosa Passione di Cristo,
dalla Cena fino al Sepolcro.*

DECADE PRIMA. *Pater noster, Ave Maria.*

1. Familiarissimo, che consumò la sua Ultima Cena con i discepoli, che prima scelse per sé dal mondo, e subito dopo la Cena depose le sue vesti, e cingendosi con un panno, mise dell'acqua in un catino. Amen.
2. Familiarissimo, che piegò molto umilmente le ginocchia, lavò, asciugò e baciava con le lacrime agli occhi i piedi dei Discepoli, e dopo, rivelò il suo tradimento ai discepoli, i quali preavvisò affinché rimanessero nella fede. Amen.

3. Familiarissimo, che allora consacrò il pane e il vino, nel vero suo Corpo e Sangue, e diede quello a tutti i discepoli, che allora ordinò come Sacerdoti e Pontefici. Amen.

4. Familiarissimo, che dopo Cena fece ai suoi discepoli un bellissimo discorso, lungo e profondo; che poi uscì da Gerusalemme, con tantissima angoscia, verso un orto dove spessissimo soleva pregare. Amen.

5. Familiarissimo, che nell'orto, tre volte con lacrime, si rivolse al Padre, pregò il Padre supplichevolmente di allontanare da lui il calice, ma che tuttavia si facesse la volontà del Padre, non la sua, terminò la preghiera con angoscia e tantissima tristezza. Amen.

6. Familiarissimo, che nella terza Orazione agonizzò fino alla morte, e allora gocce di sangue sudò abbondantemente, allora un Angelo Santo lo confortò e animò a redimere il mondo con la sua Passione. Amen.

7. Familiarissimo, che si alzò dall'Orazione e si diresse per la seconda volta verso i discepoli che dormivano, i quali avvertì di vigilare e di pregare, per non entrare nella tentazione del diavolo ingannatore. Amen.

8. Familiarissimo, che domandò chi cercassero i Giudei, i quali, egli allora, per virtù divina, per tre volte fece cadere a terra, e ivi mostrò altri segni mirabili, con la fortissima potestà divina. Amen.

9. Familiarissimo, che dai suoi discepoli in modo penoso fu abbandonato, e fu preso dagli empi Giudei con immenso strepito, e fu legato con catene al collo, e alle braccia e con funi sul corpo crudelmente. Amen.

10. Familiarissimo, che in modo molto penoso fu così trascinato in Città, fu condotto confusamente per strade e piazze, e fu presentato per prima cosa al Pontefice Anna, da cui fu interrogato sulla sua dottrina. Amen.

DECADE SECONDA. Pater noster. Ave Maria.

1. Graditissimo, che Anna interrogò su molte cose, al quale rispose con mansuetudine alle cose domandate, dove da un servo in modo molto severo fu schiaffeggiato, deriso, schernito e ingiuriato oltraggiosamente. Amen.

2. Graditissimo, che guardò umilmente Pietro che lo rinnegava, e lo spinse in modo molto forte ad un lacrimevole pentimento, che poi conducevano legato dalla casa di Anna, con terribili grida fino alla casa di Caifa. Amen.

3. Graditissimo, che Caifa con inganno esaminò e sentenziò, rispondendo che il Signore (era) degno di morte, dove per la seconda volta dai Giudei sopportò molti insulti, derisioni, scherni e dolorosissime percosse. Amen.

4. Graditissimo, che Caifa nella prima ora mandò a Pilato, legato in maniera penosissima per le sue santissime mani, dove nuovamente dai Giudei malignamente fu accusato: ma da Pilato in nulla si riconobbe colpevole. Amen.

5. Graditissimo, che Pilato mandò ad Erode, che allora era presente in Gerusalemme, dal quale fu interrogato nuovamente su molte cose, ma Gesù non diede a lui affatto alcuna risposta. Amen.

6. Graditissimo, che allora Erode con i suoi copriva di sputi, scherniva e derideva, a lui faceva indossare una veste bianca, e assai sfigurato, rimandava a Pilato. Amen.

7. Graditissimo, che nel ritornare a Pilato, abbastanza spesso cadde a terra nelle strade, a causa della lunga veste, che Pilato ancora una volta esaminava e pensava di liberare dalla morte. Amen.

8. Graditissimo, il cui corpo divino, fu denudato in modo sconvolgente dai Servi, e stringendolo al collo, alle braccia e alle gambe, fu legato crudelmente ad una colonna. Amen.

9. Graditissimo, che con verghe guarnite di piombo e con verghe nodose, fino al limite della morte fu flagellato, a tal punto che i Servi lo lasciarono, perché non erano capaci di flagellare di più per la stanchezza. Amen.

10. Graditissimo, il cui Corpo Santissimo era pieno di ferite dalla cima del capo fino alle piante dei piedi, dalle quali il Sangue Santissimo uscì abbondantemente, e grondò a gocce fino a terra. Amen.

DECADE TERZA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Umilissimo, che dalla colonna allora sciolsero, e su una tribuna in modo ignominioso posero, lo rivestirono di una veste scarlatta e di porpora, e con le ginocchia piegate davanti a lui, schernirono come ad un insensato. Amen.

2. Umilissimo, che coronavano penosamente con una corona di spine, le cui punte pungenti penetravano fino al cervello, e gli diedero una canna per scettro, con la quale ripetutamente colpirono il suo capo ricoperto di spine. Amen.

3. Umilissimo, che Pilato dopo averlo così castigato condusse fuori: *Ecce Homo (Ecco l'Uomo)* disse ai malvagi Giudei. Ma i terribili Giudei, non contenti di ciò, *Crucifige, Crucifige (Crocifiggi, Crocifiggi)*, gridavano a gran voce. Amen.

4. Umilissimo, che con grande strepito trascinarono alla sede del giudizio e sistemavano davanti a Pilato insieme ad empi ladroni, allora con terribile clamore, furiosamente gridarono: Il suo sangue su di noi, e suoi nostri figli, dissero empivamente. Amen.

5. Umilissimo, che ingiustamente da Pilato fu condannato a morte, egli che era veramente Re e Signore dei signori, il Creatore di tutte le cose e l'autore della legge e il Figlio di Dio Onnipotente. Amen.

6. Umilissimo, che faticosamente portò la croce per le piazze, e molto spesso cadde a terra sotto la croce, e infine sotto la croce del tutto fu spossato, allora Simone il Cireneo unì le mani alla croce. Amen.

7. Umilissimo, che con indicibile pena e fatica, con i ladroni giunse al monte Calvario, ivi toglievano le sue vesti, attraverso il capo ricoperto di spine, e dolorosamente rinnovarono tutte le ferite del suo corpo. Amen.

8. Umilissimo, quando lo vedevi così denudato, subito prendevi il velo dal tuo capo, ti sei avvicinata con dolore immenso, e in lacrime, e con questo cingesti i suoi virginei lombi. Amen.

9. Umilissimo, che sulla Croce allora compassionevolmente fu posto, e con funi sulle membra crudelmente fu allungato, le cui mani benedettissime furono fissate con chiodi alla Croce da essere storditi. Amen.

10. Umilissimo, i cui piedi santissimi, con un chiodo grossissimo furono trafitti, e così le sue membra virginee poterono essere tutte contate. Amen.

DECADE QUARTA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Innocentissimo, che con la Croce, sollevavano in alto, e così dolorosamente dilatavano le sue ferite, che nuovamente spargevano Sangue, che sul tuo velo e sulla faccia abbondantemente gocciolava. Amen.

2. Innocentissimo, davanti al quale tu, Madre lacrimosa, stavi dolorante, guardavi il Figlio pendente sulla Croce con sommo dolore, e, fino alla morte allora soffristi, perché in così grandi pene non gli poté portare alcun aiuto. Amen.

3. Innocentissimo, che ti vedeva stare sotto la croce, e, con immensa compassione, (ti) affidava al discepolo, dove al posto del Figlio del Sommo Dio ti veniva dato Giovanni figlio di Zebedeo. Amen.

4. Innocentissimo, che fu molte volte deriso sulla Croce dagli Scribi e dagli Anziani, dai Sommi Sacerdoti, e dai servi, ma egli fu pazientissimo con tutti, con tutte le forze anche pregò per i suoi crocifissori. Amen.

4. Innocentissimo, che ad un ladrone sulla croce prometteva il paradiso, e lì stesso rimetteva tutti i suoi peccati, affinché nessuno disperasse per i suoi peccati, vedendo che il Regno dei Cieli fu dato gratuitamente ad un ladrone. Amen.

6. Innocentissimo, che disse sulla Croce: *Eli, Eli, Lamà Sabactani?* (*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*), e queste parole lacrimose volgono al pianto anche i cuori di pietra. Amen.

7. Innocentissimo, che anche in Croce, fino alla morte ebbe sete, e: *Sitio* (*Ho sete*), gridò con voce flebile, al quale gli empì porgevano aceto amaro, su una spugna, con una verga fatta di canne. Amen.

8. Innocentissimo, che di nuovo sulla Croce parlò in somma pena dicendo: *Consummatum est* (*E' compiuto*). E infine gridò così forte, che tutte le cose, insieme alla terra, allora cominciarono a tremare. Amen.

9. Innocentissimo, che sulla Croce al Padre affidava il suo Spirito, quando così altamente e lamentosamente gridava. E, chinato il capo, con angustia indicibile, rese il suo Spirito. Amen.

10. Innocentissimo, che permise che Satana sedesse sotto la Croce, il quale osservava se poteva trovare in lui qualcosa, perché rapisse l'anima di lui e la conducesse fino all'Inferno. Amen.

DECADE QUINTA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Carissimo, nella cui morte dolorosissima, soffrivano tutti quanti gli elementi. La terra orribilmente tremava, gli alberi, e le altre cose in essa si muovevano. Amen,

2. Carissimo, nella cui morte anche i sassi si spaccarono, e i sepolcri dei defunti manifestamente si aprirono. E il prezioso velo del Tempio fu diviso dall'alto in basso. Amen.

3. Carissimo, a causa del quale il Sole fu oscurato, quando in alto, con la Croce, Dio fu sollevato, e molti altri segni avvennero allora, che dagli Evangelisti non sono stati tutti indicati. Amen.

4. Carissimo, il cui fianco Longino aprì sulla croce, dal quale uscì largamente Sangue, e Acqua. Quando, o piissima madre vedesti questo, per la compassione grandemente soffristi. Amen.

5. Carissimo, che Giuseppe Nicodemo, con alcuni altri presenti deposero dalla Croce. E sopra le tue ginocchia lo appoggiarono, e insieme a te allora, con lacrime abbondantissime piansero. Amen.

6. Carissimo, che con tristezza indicibile lo tenevi sul grembo, il cui volto e il petto bagnavi di lacrime. O Madre dolorosissima, quanti lamenti e gemiti allora davi, quando guardavi così il tuo dolcissimo Figlio morto. Amen.

7. Carissimo, il cui Corpo Santissimo pieno di Sangue, lavavano con acqua. E toglievano dal capo la Corona di spine, Nicodemo lo ungeva di unguento prezioso, e San Giuseppe lo avvolgeva in una Sindone pulita. Amen.

8. Carissimo, che tutti quelli che erano presenti, portavano al Sepolcro con infinite lacrime, ed inestimabile dolore: tu lo seguivi allora con infinita tristezza, e adorasti con somma riverenza quando fu posto nel Sepolcro. Amen

9. Carissimo, al cui Sepolcro accostarono una pietra, che poi i Giudei sigillarono con le guardie. Poi con te alla città tutti ritornavano, e sulla via continuamente piangevano abbondantemente. Amen.

10. Carissimo, nella cui Passione, o Vergine e Madre dolentissima, hai sofferto centocinquanta dolori mortali, cinquanta prima della sua morte, e cento dopo il tuo ritorno a Gerusalemme. Amen.

TERZA CINQUANTINA

*I Misteri sulla Resurrezione, Ascensione e Gloria di Cristo,
e sulla Gloriosa Assunzione di Maria Vergine, ecc.*

DECADE PRIMA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Lodevolissimo, la cui anima discese all'Inferno, e potentemente spezzò le porte di esso, e legò Lucifero nell'abisso, e condannò severamente gli altri dannati. Amen.

2. Lodevolissimo, che poi giunse dai Padri trattenuti nel Limbo, e, col suo splendore, allontanò le loro tenebre. E ai suoi piedi tutti si prostrarono, e con gioia mista a lacrime, con riverenza lo adorarono. Amen.

3. Lodevolissimo, che con Padri nel Limbo tanto a lungo rimase, fino a quando al terzo giorno risuscitò dai morti. Questi Padri, il terzo giorno trasse fuori dal Limbo, e risuscitò dalla morte il suo Corpo Glorioso. Amen.

4. Lodevolissimo, che con luminosità ineffabile e gloria indicibile, con una schiera di Angeli e con una falange di Padri Santi, per prima cosa apparve a te, e dolcemente salutandoti, ti liberò da ogni tristezza. Amen.

5. Lodevolissimo, che in un secondo momento si manifestò a Maria Maddalena, in terzo luogo a Maria di Salome e a Cleofa, in un quarto momento a Pietro Apostolo, poi ai Discepoli che si dirigevano ad Emmaus mirabilmente si rivelò. Amen.

6. Lodevolissimo, che in un sesto momento apparve agli undici Discepoli, chiusi nel Cenacolo sul monte Sion, e in un settimo momento apparve a Giacomo il Minore, che digiunava dalla Cena del Signore fino ad allora. Amen.

7. Lodevolissimo, che in un ottavo momento apparve a Giuseppe di Arimatea, in un nono momento a Tommaso, che oscillava nella fede, in un decimo momento ai discepoli che pescavano, in un undicesimo momento a quelli riuniti sul monte Tabor. Amen.

8. Lodevolissimo, che mangiava con i discepoli nello stesso giorno in cui saliva al cielo, apparve in ultimo sul monte Oliveto, davanti a tutti i discepoli che aveva scelto. Amen.

9. Lodevolissimo, che elevate le sue mani benedisse i discepoli, e ordinò ad essi di annunciare il nome suo al mondo. E dopo si avvicinò a te, sua Madre dolcissima, con un abbraccio divino e un bacio: *Vale (Addio)* disse. Amen.

10. Lodevolissimo, che con lacrime di gioia e con cuore virgineo, umilmente tu adorasti, chiedendo che egli non rimandasse a lungo di prenderti vicino a sé. Amen.

DECADE SECONDA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Misericordiosissimo, che salì al cielo con le anime Sante, e con tutti quanti gli Angeli designati alla custodia degli uomini, con gloria inestimabile e gaudio indicibile. Amen.

2. Misericordiosissimo, a cui tutta la Corte Celeste del Paradiso andava incontro con dignitosa riverenza, con strumenti musicali e cetre, salmodiando con gioia infinita. Amen.

3. Misericordiosissimo, che i Cori angelici conducevano con tripudio, con i quali Egli giungeva fino al Trono della Somma Trinità, con quanto gaudio e tripudio avveniva questo, nessuno potrà spiegare con parole. Amen.

4. Misericordiosissimo, che l'eterna Trinità, con gloria infinita intronizzava, dando a lui la Corona della Maestà e della Potestà su tutte le cose, che sono state create in Cielo e in terra. Amen.

5. Misericordiosissimo, che nella sua immensa Potestà regna su tutte le cose con Somma Maestà. Egli stesso infatti è la Beatitudine eterna, di tutti i Santi e degli Angeli, che sono in Cielo. Amen.

6. Misericordiosissimo, la cui luminosità desiderano guardare, senza fine, tutti quelli che con lui regnano. E' infatti immensa e infinita, illuminando ciascuno secondo i propri meriti. Amen.

7. Misericordiosissimo, dalla cui dolcezza infinita sono inondati tutti quanti mai sono assunti al Cielo. E il suo aroma infinito riempie tutto il Cielo, durando per tutti quanti i secoli fino all'eternità. Amen.

8. Misericordiosissimo, che è il sommo ed eterno gaudio di tutti quanti i cittadini celesti. Tremanti lo onorano, e lo adorano, e, *dicendo senza fine Santo, Santo, Santo* lo onorano. Amen.

9. Misericordiosissimo, la cui Carità è immensa, la lode continua ed eterna. la cui Maestà è terribile, massima, infinita, e inestimabile la sua gloria. Amen.

10. Misericordiosissimo, il cui nome è tanto grande, virtuoso, fecondo e degno, che ogni ginocchio si piega, quando Gesù è nominato. Amen.

DECADE TERZA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Nobilissimo, la cui bellezza è mirabile, la sapienza ineffabile, il cui volto risplende nel Cielo, e illumina in modo dolcissimo tutti quanti i Beati. Amen.

2. Nobilissimo, il cui corpo glorioso è il tempio della Divinità, che regna nel Sommo Trono, il cui Regno non conosce fine. Amen.

3. Nobilissimo, che innalzò la natura umana in Cielo al disopra di tutte le cose che mai creò, e che chiese al Padre di dare ai discepoli lo Spirito Santo, che aveva promesso. Amen.

4. Nobilissimo, che nel cinquantesimo giorno mandò lo Spirito Santo, promesso ai discepoli in terra, che apparve su ciascuno sotto forma di fuoco e di lingue, come egli stesso aveva desiderato. Amen.

5. Nobilissimo, che mandò per tutto il mondo i suoi discepoli, che fervidamente infiammò per mezzo dello Spirito Santo, i quali predicavano dovunque, e nel nome di Gesù operavano immensi miracoli. Amen.

6. Nobilissimo, che dopo la sua Ascensione al Cielo, ti lasciò in terra a consolazione dei discepoli, il cui amore ti premeva, ed incitava a vederlo nella sua Gloria. Amen.

7. Nobilissimo, che esaudì le tue preghiere, e mandò a te un suo Angelo, per annunciarti il suo arrivo e che voleva glorificarti in Cristo. Amen.

8. Nobilissimo, che riunì i suoi Apostoli sparsi per il mondo, (li) esortò perché fossero presenti alle tue esequie, e convocò tutti quanti gli Angeli, che deputò a custodia degli uomini. Amen.

9. Nobilissimo, che discese allora dal Cielo, con l'infinito numero dei Santi e degli Angeli, con somma maestà, e immensa gloria, e, aparendo a te, salutò te con voce dolcissima. Amen.

10. Nobilissimo, che tu vedesti allora nella sua Gloria, e rendendo a lui il tuo Spirito trapassasti per amore, prendendolo e stringendolo frequentemente lo baciava, e come uno Sposo soavissimo a lei si univa. Amen.

DECADE QUARTA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Onnipotentissimo, che in corpo e anima, ti portò con sé, e ascese in su alle porte del Paradiso celeste, ivi introducendoti con Gloria indicibile e gaudio immenso. Amen.

2. Onnipotentissimo, che ordinò che tutti quanti i suoi Angeli si adunassero, veramente con degno onore ti volle onorare, perché tu fossi introdotta con i Canti Angelici, e godessi sempre della gloria eterna. Amen.

3. Onnipotentissimo, i cui santi Angeli salutavano te devotamente, e con le loro ginocchia piegate con reverenza adoravano (te), con timpani e cori magnificamente lodavano te, e con altissime voci lietamente (ti) glorificavano. Amen.

4. Onnipotentissimo, che con Gloria infinita e tutta quanta la Corte del Cielo condusse te alla santa Trinità che tu umilissimamente adorasti, e offrirti tutta te stessa devotamente a lei. Amen.

5. Onnipotentissimo, che con il Padre suo, e con lo Spirito Santo gloriosamente intronizzava te. E con la Corona della Gloria incoronava te Santissima. E te allora pose a Regina del Cielo e della terra, e innalzò te potentemente al di sopra di ogni creatura. Amen.

6. Onnipotentissimo, che onora te, Madre sua degnissima, nulla negando (a te). Ma qualsiasi cosa tu chiedessi, molto prontamente a te dona, e con la sua eterna Sapienza ti illumina, e, davanti a tutti, dà a te splendore con la sua eterna luminosità. Amen.

7. Onnipotentissimo, che di ogni beatitudine e dolcezza, riempì te, e te insieme a lui fece regnare, e a te tutte le cose create sottomise. Amen.

8. Onnipotentissimo, che riempi te di ogni gloria e gaudio, e di ogni onore e grazia, e a te affidò ogni tesoro del Regno Celeste, perché tu prendessi di lì quanto ti piaceva, e perché tu potessi con esso arricchire noi. Amen.

9. Onnipotentissimo, del quale tu sei la Madre e la Figlia, e pure la Sorella e la Sposa, il Tempio e la Dimora, e il Triclinio degnissimo della Trinità tutta. Amen.

10. Onnipotentissimo, che stabilì di non salvare nessuno, se non a te devoto, o (se non) volesse essere tuo amico, perché noi ricorressimo ad una così grande Regina, e devotamente chiedessimo l'intervento di lei. Amen.

DECADE QUINTA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Piacevolissimo, che i suoi Apostoli, scelti da lui in terra, per la palma del Martirio, assunse alla Corte della sua Gloria. Amen.

2. Piacevolissimo, che confortò i suoi Martiri nella fede, e li rinvigorì nei tormenti, e così con la vittoria del mondo, entrarono negli eterni Regni dei Cieli. Amen.

3. Piacevolissimo, che illuminò i Santi Confessori con la sua Sapienza, e li adornò di ogni virtù, e così essi non consideravano per nulla tutte le cose temporali, e meritavano degnamente i Regni Celesti. Amen.

4. Piacevolissimo, che scelse le castissime Vergini del mondo, e le fece partecipi della sua eterna Gloria (e) con lui nei Cieli regnano anche infiniti Santi, dell'uno e dell'altro sesso. Amen.

5. Piacevolissimo, che giudicherà rigorosamente tutte quante le cose nel Giudizio Finale, dove riunendo tutti i figli di Adamo, separerà i cattivi dai buoni, salverà gli eletti, e condannerà i malvagi per l'eternità. Amen.

6. Piacevolissimo, che è il Verbo del Padre, il Figlio della Vergine, l'Agnello di Dio, la Salvezza del mondo, l'Ostia Santa, la Carne Viva. Amen.

7. Piacevolissimo che è la Lode degli Angeli, la Gloria dei Santi, la Visione della Pace, il Fiore, e il Frutto della Vergine Madre. Amen.

8. Piacevolissimo che è lo splendore del Padre, il Principe della pace, il Pane vivo, la Bevanda beata e il Tempio della divinità. Amen.

9. Piacevolissimo che è la Luce del Cielo, il Valore del mondo, il Gaudio nostro, il Pane degli Angeli, il Giubilo del cuore, la Speranza di salvezza, il Re e lo Sposo della verginità. Amen.

10. Piacevolissimo, che è il nostro Premio, e il Gaudio eterno, la Fonte dell'amore, la Dolcezza della pace, il vero Riposo della Vita perenne. Amen.

FINE DEI SERMONI DEL B. ALANO
